DELLA

VITA PUBBLICA DE' ROMANI

OPERA

DI

FERDINANDO SECONDO

PATRIZIO LUCERINO.

TOMO I.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

O SIA

DISCORSO SULLA STORIA.

Prima di dare un' idea della grandezza, e decadenza di Roma, conviene che io manifesti al Pubblico qual sia stato il motivo, per cui abbia scritto questa mia Operetta. Essendomi capitata nelle mani la Vita Privata de' Romani scritta con molta erudizione da Monsieur d'Arnay, e tradotta pulitamente, ed accresciuta di varie note da Domenico Amato, ho stimato di accoppiarvi la Vita Pubblica per farne un intero Corpo. Questo però non è stato mio solo pensiero, perchè non mi passava per la mente di comparire nella Repubblica delle lettere, conoscendo la mia insufficienza, ed il mio corto

intendimento. I comandi del Marchese Berardo Galiani, Letterato ben noto per le sue famose e laboriose Opere, mi hanno spinto a scriverla ed a darla alla luce. Il Pubblico in leggere questa mia picciola Operetta non vi troverà certamente delle cose nuove; ma vedrà raccolto con ordine quanto altri si han presa la briga di scrivere. I Dotti potran ricordarsi di quanto han letto nelle Fonti. I Principianti impareranno quelle cose, che col tempo anderanno ad attignere nelle Fonti medesime. E le Donne avranno spianata questa materia senz'essere obbligate a quella Lettura, che non sempre permette il loro sesso. Queste tre mie riflessioni m'immagino, che saranno sufficienti a farmi meritar da' Lettori un benigno compatimento, dovendosi persuadere, che questa mia Opera è stata scritta in mezzo alle applicazioni Forensi, le quali mi tengono continuamente occupato.

La Fondazione di Roma cominciò da piccioli principj; e fu questa famosa Città eretta quasi colla forza e colla violenza. I primi di lei abitatori erano vagabondi e fuggitivi, raccolti a caso, i quali stabilirono la loro futura grandezza in mezzo alle guerre continue, ed

alle

alle grandi rivoluzioni. La prima vittima, che essi immolarono, fu il fratello del loro Fondatore. I Rè essendo stati i primi a governarla, mantennero il loro Dominio per lo spazio di 244 anni, e furono costretti sempre a combattere co' Popoli vicini. Queste continue guerre non impedirono ad essi di pensare a quanto conveniva per la felicità de' loro popoli. Erano vigilanti nell' amministrazione della giustizia, esatti e scrupolosi nelle cerimonie della Religione, ed attenti ad abbellire la Città con sontuosi edificj. Se le crudeltà di Tarquinio, e le violenze de' suoi figliuoli non avessero fatto in Roma odiare il nome di Re, avrebbero forse essi potuto mantenersi nel loro stato per moltissimo tempo. Ma dopo il loro scacciamento essendosi abborrito il nome Reale, divenne Roma Repubblica, e cominciò a gettare le fondamenta di una possanza enorme, dopo avere resistito a' Tarquinj, ed a suoi seguaci, e ad un' infinità di nemici col di lei sommo valore.

Fu l'amore della libertà, e della gloria che diede il primo moto al di lei ingrandimento. I premj e le ricompense a tempo distribuite, le pene e la vergogna, che seguivano le azioni di vil-

tà accesero anche il cuore de' primi Romani a rendersi superiori alle altre Nazioni. Le prime guerre, che essi intraprefero non oltrepassavano la distanza di venti leghe dalle sue mura: ed é da stupire come una Repubblica tanto bellicosa si sia ristretta in sì piccolo termine per lo spazio di più di trecento anni. Queste guerre la mantennero talmente agitata, che se l'autoritá di accurati Scrittori non ci obbligasse a prestar loro fede sopra quanto essi ne dicono di maraviglioso, noi tutto dovressimo credere per favoloso quello che scrivono sulle guerre de' Sabini, degli Equi, de' Volsci, de' Vajenti, de' Tarquiniani, de' Falisci e degli altri Popoli, che combatterono co' Romani. Queste picciole Nazioni tennero Roma più volte agitata; e sebbene i Romani più volte ne avessero sperimentato il loro valore con essere stati battuti e depredati; pure essi sempre resisterono, e rimanendo sconfitti in una campagna, comparivano nella seguente tanto potenti, e tanto risoluti, come se niente avessero perduto.

Domati questi bellicosi Popoli, stesero le loro conquiste sull'Italia, la Sicilia, l'Isola di Sardegna e la Corsica, e ridussero la famosa Cartagine, emula della

gran-

grandezza di Roma a domandarle la pace, dopo aver sovente provate le di lei forze. Tantosto passarono nell' Illirico e nella Grecia, e dappertutto erano seguitati dalla vittoria. S'impadronirono delle Spagne, dell' Africa, e di una parte delle Gallie. Mandarono in rovina la Macedonia dopo aver vinto Preseo: abbatterono la potenza d' Antioco il Grande, e presero il Regno della Siria; e finalmente avendo impiegate tutte le di loro forze nel domare Mitridate e Tigrane, che a vicenda tennero in esercizio i maggiori e più valorosi Generali di Roma, si rese la Repubblica talmente invincibile, che era da per tutto temùta. Non avendo più nemici al di fuori, che potessero farle ombra, rivolse contro sè stessa le proprie armi, e cominciando a dismembrarsi, bisognò cedere al proprio peso, e nel tempo medesimo scomporsi, e cadere sopra sè stessa. Era la Repubblica arrivata al colmo della grandezza e della possanza. Rinchiudeva al di dentro i più savj Magistrati, i più abili Politici, ed i Cittadini più zelanti della loro libertá. Chi mai non avrebbe creduto, che Roma dovesse essere eterna, e goder continuamente una inalterabile libertá? E pure la medesima sua grandez-

za, l'abbondanza degli uomini grandi è stata la cagione di sua ruina. Si vide in un tratto soccombersi al suo peso, e precipitarsi per le guerre di Mario e di Silla, per la gelosia di Cesare e di Pompeo. Sperimentò allora le maggiori crudeltà, e le stragi, le proscrizioni, gli effetti delle sregolate passioni, il dominio assoluto de' Triumviri; e finalmente non potendo più mantenere la propria libertà, bisognò sottometterfi al dominio di Cesare, e di Augusto, e cambiare il suo stato in Monarchia, passando il Governo Repubblicano mescolato dell' Aristocratico, e del Popolaresco, in governo dispotico ed assoluto. I Romani gelosi di loro libertà, dopo aver mostrata più volte la loro alterigia e fierezza insopportabile a' Popoli stranieri, divennero i più sottomessi, i più vili, i più abbietti adulatori che vi fossero. L'adulazione la spinsero tanto innanzi, che prestarono a' loro Imperatori gli onori divini, e gli ergerono dopo morte de' Tempj e degli Altri, e così venivano ad adorare nel tempo stesso la virtù ed il vizio. Si conobbe allora la differenza di un governo temperato di una autorità legittima, e regolata da una potenza illimitata ed assoluta.

Cioc-

Ciocchè contribuì molto allo ingrandimento di Roma fu lo spirito de' primi di lei Concittadini, essendo essi esenti dalle passioni, e dagli altri vizj. Menando al di dentro una vita laboriosa, erano al di fuori vigilanti a mostrare un savio e regolato governo (a). Nel Campo, come nella Città, si spiega Sallustio, i buoni costumi, e le buone massime dominavano e 'l supremo imperio, che aveano sopra i Romani la giustizia e la virtù, era non tanto l'effetto delle leggi, che del loro buon naturale. Finalmente eglino sostenevano la Repubblica con due mezzi: in guerre coll'ardire e col coraggio: in pace colla giustizia e colla moderazione (b). La

(a) *Nolite existimare, majores nostros armis Remp. ex parva magnam fecisse.. Alia fuere, quæ illos magnos fecere, quæ nobis nulla sunt: domi industria, foris justum imperium; animus in consulendo liber, neque delicto, neque libidini obnoxius, Sallust. in Bel. Cat.*

(b) *Domi militiæque boni mores colebantur . . . jus bonumque apud eos non legibus magis, quam natura valebant . . Duabus his artibus audacia in bello, ubi pax evenerat æquitate, seque Remp. curabant. Id. ib.*

La Guerra era da' Romani intrapresa coll' equitá, e colla lentezza necessaria, acciocchè le imprese riuscissero più felici. Esaminavano prima tutte le cagioni necessarie per farla, e dopo aver esposto agl' inimici per mezzo degli Araldi la causa da' loro torti, davasi di piglio alle armi. Allora si vedeva la fermezza e la costanza de' Romani nelle loro risoluzioni (a). Non era più il tempo di cedere. Questo avvenne all' assedio di Capua. Si attacca quella Città, e dura un anno l' assedio. Malgrado gli sforzi di Annibale per salvarla, fu presa e punita severamente; per far conoscere all' Universo con qual perseveranza si gastigassero gli Alleati infedeli (b). Questa stessa perseveranza e fermezza usata nella guerra, avea luogo ancora ne' trattati di pace. Tosto che si era stabilita la condizione, niuno avvenimento poteva rimoverli, e si conobbe una tale fermezza ne' trattati fatti co' Cartaginesi, e nella disfatta cogli altri tre Principi, che seguirono in appresso.

Il

(a) *Quo lenius agunt, segnius incipiunt: eo cum cæperint, vereor ne perseverantius sæviant*. *Liv lib. XXI.* 10.

(b) *Liv. lib. XVIs n.* 13s

Il valore de' Soldati Romani nasceva dall' essere accostumati da principio alle penose fatiche, ed agli esercizj militari. Si faceva questo dalla più tenera età (a), ed erano avvezzati a portar pesi straboccchevoli nelle loro marce, e ad esser pronti a tutti gli ordini. S' imprimeva nella loro mente l' idea d' ignominia per coloro, che avessero cedute le armi, ed un tal delitto era imperdonabile. All' incontro colui, che mostrava del valore e della intrepidezza nella guerra, veniva ricompensato con premj ed altri contrasegni di onore. Questo era sufficiente a rendere le armate Romane invincibili.

I Romani erano portati per la bontà e clemenza verso i Popoli, che si sottomettevano ad essi, ed eran severi contro coloro che facevano resistenza (b). Lo sdegno concepito contro i Cartaginesi si moderò al comparire de' loro Deputati in qualità di Supplicanti, e fu loro subito conceduta la pace (c). Si ammira la loro moderazione nelle vittorie. La guerra

(a) *Robustus acri militia puer condiscat. Horat.*

(b) *Parcere subjectis, & debellare superbos. Virg l Æneid. VIII.*

(c) *Liv. lib. XXX. 42.*

ra si faceva con disinteresse, e solamente per rendere i Popoli liberi, e per riparare i grandi inconvenienti: la gloria avea in essi il primo luogo. Essi niente ritennero delle conquiste fatte sopra Filippo di Macedonia. Il loro piacere fu di arricchire gli Alleati, e rendere alla Grecia la libertá (a). Vinto Antiocó, liberarono tutt'i Popoli dell'Asia dal giogo di questo Principe. Conquistata la Macedonia, tolsero la metá de' Tributi, ed accordarono a tutte le di lei Cittá il dritto di governarsi secondo le proprie leggi (b). Colla stessa umanitá e moderazione fu trattato il Regno dell'Illirico (c).

Siccome i Romani erano fermi e coraggiosi nella guerra, moderati ed umani nelle vittorie, e verso i popoli conquistati, giusti e severi nelle pene e ne' premj de' loro Soldati, così nel Governo aveano le stesse massime, ed erano vigilanti nell'amministrazione della giustizia, e nella distribuzione delle cariche e degli onori. Vi era una scambievole dipendenza tra' Consoli, il Senato, ed il Popo-

(a) *Liv. lib. XXXIII. n.* 30.
(b) *Id. XLV. n.* 18.
(c) *Id. ib. n.* 26.

polo. I Consoli aveano l'amministrazione di tutt'i pubblici affari, e toltone i Tribuni del Popolo, tutti gli altri Magistrati erano in obbligo di prestar loro ogni obbedienza. Il Senato disponeva del pubblico Tesoro, e di tutte le rendite dello Stato, e deliberava sopra tutti gli affari della Repubblica. Il Popolo aveva anche un potere considerabile, ed era a parte di tutte le deliberazioni, che si facevano da' Consoli, e dal Senato; essendogli riserbata la facoltá di distribuire le cariche, delle quali disponeva a suo piacere. Questa scambievole dipendenza formava la sicurezza, la forza, e la bellezza della Repubblica. L'amministrazione della giustizia si faceva con disinteresse, e non aveva luogo in essi nè la parzialità, nè altro sinistro fine. La pena si dava senza compassione a colui che la meritava, e le leggi si eseguivano con ogni esattezza.

La loro Religione, sebbene fosse una mescolanza di ridicole superstizioni, pure da essi veniva praticata con gran rispetto, e con una esatta fedeltà. Essi la facevano entrare in tutte le loro azioni, e questo abito rese il popolo talmente divoto per la Divinità, che nella creazione de' Magistrati, nelle dichiarazioni di guer-

guerra, nel darsi le battaglie, ne' matrimonj, ne' funerali, ed in ogni pubblica e privata azione, si dava principio con qualche atto di Religione.

Il maggior lustro della grandezza di Roma avea il suo principio dall'amore della semplicità, della frugalità, della fatica e della gloria. I primi concittadini di quella Città erano solamente applicati alla guerra, ed all'Agricoltura. Il popolo Romano dall'aratro prendeva i suoi Generali, ed i primi Magistrati; e non sdegnava di far loro lasciare la cura de' Campi, per fargli prendere quella dell'Impero. Si sa, che Scipione Africano vinto che ebbe Annibale piantava e coltivava le sue terre (a). Catone il Censore era talmente applicato all'Agricoltura, che ce ne ha lasciato de' precetti. Questa frugalità riduceva talmente in miseria i primi Cittadini, che talvolta morivano, senza rimaner niente per sepellirsi. In fatti si vide morire un Consolo, che bisognò andar limosinando per se-

(a) *In hoc angulo ille Chartaginis horror Scipio, abluebat corpus laboribus rusticis fessum: exercebat enim opere se terramque (ut mos fuit priscis) ipse subigebat. Senec. Epist.* 86.

ſepellirlo; ſebbene aveſſe eſercitato le prime cariche della Repubblica (a).

La Storia fa menzione di un Manio Curio, che dopo aver vinto varie Nazioni, cacciato Pirro dall' Italia, ottenuto tre volte l' onore del Trionfo, amava talmente il dissintereſſe e la ſemplicità, che viveva in un piccolo tugurio. Colà ricevette gli Ambaſciadori de' Sanniti, i quali lo ritrovarono vicino al Focolajo; dove cuoceva alcune rape per il ſuo paſto (b). Queſta loro fatica, queſta vita campeſtre, queſto loro dissintereſſe contribuiva alla conquista ed alla grandezza di Roma. Ciò faceva loro conſervare i ſentimenti di generoſità, di onore, di gloria, che hanno illuſtrato il nome Romano. E' queſta vita innocente della campagna, per ſervirmi dell' eſpressione di un eccellente Autore (c), che ha un legame molto ſtretto colla ſaviezza, che é la di lei Sorella; o, come vuol Cicerone, ſi puó riguardarla giuſtamente co-

(a) Fu queſto il Conſolo Valerio Publicola.

(b) *Plutar. Vit. Cat. Cens.*

(c) *Res ruſtica, ſine dubitatione, proxima, & quaſi conſanguinea ſapientiæ eſt. Columel. de Re ruſt. lib.* 1.

come un'eccellente scuola di semplicità, di frugalità, di giustizia, e di tutte le virtù morali.

Quando in Roma regnavano questi sentimenti, si vedeva quella Città crescere ed avvanzare nella sua grandezza, ed i di lei Concittadini con sentimenti sì generosi contribuivano sempreppiù al loro accrescimento. Erano stimati per savj senza interesse, sobrj, giusti e prudenti in tutte le loro deliberazioni. Ammirati da tutte le Nazioni, e temuti nel tempo medesimo, ognuno procurando d'imitarli, e prenderne l'esempio. Oltre le lodi di tanti Scrittori, che han fatto a gara a chi meglio avesse potuto descrivere le gloriose azioni e virtù de' Romani, anche nelle Divine Scritture ne ritroviamo raccolti gli elogj. Si loda il loro consiglio, la loro saviezza, il dissinteresse; l'obbedienza alle leggi, ed all'autorità legittima, la fedeltà ne' trattati, la pazienza nella fatica, la fermezza nelle risoluzioni, il coraggio, il valore; e finalmente l'amor dell'egualità e l'esser esente dall'ambizione (b). Tali

(a) *Vita rustica parsimoniae, diligentiae, justitiae magistra est. Orat. pro Rosc. Stoner n. 75.*

(b) *Maccab. lib.* 1. *cap.* 8.

Tali erano i principj della grandezza di Roma; ma tutte le cose di questa Terra debbono aver il loro accrescimento, ed il loro fine. La ruina de' Stati viene dalle cause interne de' Stati medesimi, e l' uomo col solo lume della sua prudenza non può prevedere le cagioni di mille contrarj avvenimenti, che sogliono avvenire per un effetto del caso. Roma governata sì bene al di dentro, abitata da Cittadini sì savj, sì prudenti, sì giusti sì amanti della Patria, e della loro libertà, resa invincibile e formidabile alle altre Nazioni; chi mai non avrebbe potuto immaginarsi, che avesse dovuto essere eterna? E pure cotesto enorme Colosso, oppresso dal proprio peso si scompose, e si fracassò. La cagione di questo scombussolamento, e di questa decadenza ebbe origine dall' ambizione, e dall' avarizia, che sono le fonti di tutti i mali. Sallustio facendo una descrizione de' Romani del suo tempo, dice (a) che tosto che le ricchezze comin-

---

(a) *Postquam divitiæ honori esse coepere, & eas gloria, imperium potentia se-*

ciarono ad essere in onore dentro Roma, e furono ricompensate cogl' impieghi cogli onori, e colla possanza; la virtù cominciò ad esser trascurata, la povertà vilipesa, la innocenza derelitta. La Gioventù abbandonossi al lusso, alla dilicatezza, alla lascivia, all' avarizia, alla superbia. Ognuno cercò di rapire di prendere, di spendere, di trascurare i proprj interessi, e di arricchirsi all' altrui spese: abbandonossi la cura del proprio onore, e della propria riputazione: furono calpestate le leggi Divine, ed umane, e si giunse a non curarsi delle regole della decenza, e della modestia.

L' ingrandimento dell' Imperio Romano diede principio ad un tale cambiamento. Il primo Scipione cominciò a getta-

sequebantur, hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro malevolentia duci cœpit. Igitur ex divitiis juventutem luxuria, atque avaritia cum superbia invasere, rapere, consumere, suas parvi pendere, aliena cupere, pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nil pensi, neque moderati habere. Conjur. Cat.

gettare le prime fondamenta della grandezza di Roma, ed il secondo colle sue conquiste aprì l' adito al lusso (*a*). Distrutta Cartagine, cominciarono i Romani a rilasciarsi ne' costumi, ed a menare una vita voluttuosa, e dedita a' piaceri. Quelle ricchezze, che un tempo erano disprezzate, furono poscia impiegate nelle fabbriche de' Tempj (*b*) ed in sontuosi Edificj. Tosto che il marmo fu impiegato ne' pubblici Edificj, il lusso, e la magnificenza crebbe all' eccesso. Il piacere d' innalzar delle fabbriche immense fu sì grande, che non può affatto immaginarsi; e le persone privato spianavano i monti, ed empivano i spa-

---

(a) *Vell. Paterc. lib.* 11. *n.* 1. Giovenale dice, che il lusso è il flagello più funesto e più crudele della guerra.

Saevior armis

Luxuria incubuit, victumq. ulciscitur orbem.

(b) Un Istorico diceva, che gli antichi Romani onoravano i Dei più collapie

zj di mare per prenderſi giuoco delle loro ricchezze (a).

Il luſſo era uguale in tutte le altre coſe, e s' introduſſe con maggior furore in Roma, quando l' Armata ritornò vittorioſa dall' Aſia. Allora ſi vide piena quella Città di Muſici, di Suonatori, di buffoni, e di altra ſpecie di gente conſimile. Le ſpeſe della Tavola erano immenſe. Si ſcorreva la terra ed il mare per contentare la propria ſenſualità. Son note le famoſe Tavole di Lucullo, e le ſpeſe immenſe, che faceva per mantenere queſto luſſo sì eccedente (b).

Il guſto delle Statue e de' quadri fu anche cauſa che i coſtumi ſi ammolliſſero. Succedè queſto dopo la preſa di Si-

---

pietà, che colla magnificenza. *Colebantur Religiones pie magis, quam magnifice. Liv. lib. III. n. 57.*

(a) *Nam, quod ea memorem, quæ niſi iis, qui videre, nemini credibilia ſunt, a privatis compluribus ſubverſos montes, maria conſtrata eſſe, quibus mihi videntur ludibrio fuiſſe divitiæ. Salluſt, Conjur. Cat.*

(b) *Plutar. Vit. Lucul.*

Siracusa (a). Questa Città n'era sì piena, che sul principio Marcello ne tolse una parte per l'adornamento d'un Tempio in Roma. Crebbe talmente un tal gusto in appresso, che si spogliavano le provincie de' più preziosi vasi, delle Statue, e delle Pitture per portarsi nella Capitale dell'Universo; e Verre Pretore della Sicilia occecato da questa passione commise degli orribili eccessi, che diedero motivo a Cicerone di parlarne con maggior isdegno nelle sue Orazioni.

La maggior ruina della Repubblica Romana nacque dall'avarizia insaziabile, alla quale i di lei concittadini si diedero per un eccessivo amore delle ricchezze e del lusso. Quando in Roma si prezzava la povertà, rinchiudeva nel di lei seno un piccolo numero d'illustri uomini. Costoro erano sufficienti a mantenere delle lunghe guerre, e con picciole Armate, disfacevano eserciti innumerabili (b). Ma tosto che il lusso e l'

(a) *Liv. lib. XXVII. n. 16.*

(b) *Sciebam saepenumero P. Rom. parva manu, cum magnis legionibus hostium con-*

oziosità vi s'introdusse. Roma cessò subito di produrre de' grand' uomini, e secondo la savia riflessione di Sallustio (a), se ella ebbe ancor sussistenza per qualche tempo, non fu che per una conseguenza, e per un effetto della sua antica grandezza, che continuava a sostener la Repubblica malgrado la debolezza ed i vizj de' suoi magistrati. Nella povertà, e nel disprezzo delle medesime ricchezze, nella vita campestre, ed in mezzo alle occupazioni più vili si videro comparire i più grand' uomini della Repubblica, coloro che aveano sentimenti generosi, ed una grandezza d'animo inimitabile. Tali erano i due Scipioni, un Fabio, un Paolo Emilio. Costoro nulla stimavano le ricchezze, sebbene avessero potuto averne in abbondanza; e questo

contendisse, cognoveram parvis copiis bella gesta cum opulentis Regibus. Sall. Conjur. Cat.

(a) *Sed postquam luxu atque desidia Civitas corrupta est, rursus Resp. magnitudine sua Imperatorum atque Magistratuum vitia substentabat. Id. ib.*

sto sentimento di disprezzar le ricchezze, essendo impresso nel cuor de' Romani, fece che i disegni di Pirro non avessero verun effetto, avendo egli creduto di corrompere il Senato con doni; il che a nulla gli giovò (a). Al tempo però di Giugurta avea mutato aspetto ogni cosa, ed egli per mezzo del danaro comperó i voti de' Senatori; e tosto che fu forzato ad uscire da Roma, non potè fare a meno di rivoltarsi indietro, e dire con isdegno, che Roma si sarebbe venduta, se avesse potuto ritrovar Compratore (b). Si vede da questo la diversità de' tempi, e qual era la Repubblica Romana sul principio, e sul fine; il che dimostra quali siano gli effetti delle ricchezze e del lusso, quando non sa farsene un uso moderato.

Ció fu bastante a farla cadere, e rinchiudendo dentro di se una smisurata ambizione, un desiderio di dominare, si vide piena di tante fazioni, di tante sedi-

(a) *Liv. lib. XXXIV. n. 4.*

(b) *Sed postquam Roma egressus est (Jugurtha), fertur eo sæpe tacitus respi-*

sedizioni, di omicidj, di proscrizioni, di violenze, e di altri mali più gravi. Allora quando la potenza Reale fu abolita, e fu sostituita quella de' Magistrati annuali, il Senato era considerato per il Consiglio dello Stato, e per l'anima della Repubblica. Era il difensore delle leggi, il protettore del Popolo, ed ognuno vi avea l'ingresso, quando vi concorreva il merito e la virtù. Tutti i Magistrati, e tutti gli ordini dello Stato lo rispettavano. Questa unione manteneva la buona intelligenza nella Repubblica, e la rese formidabile nello sue conquiste. Distrutta Cartagine cominciarono le dispute tra Cittadini per il dominio, e la potenza Ebbe qualche freno quest'ambizione per il timore delle forze straniere. Fino a quel tempo i Romani non si erano avvanzati a spargere il sangue umano (a). Le loro dissenzioni an-

---

spiciens, postremo dixisse, Urbem venalem, & mature perituram, si emptorem inverit. Sall. Bel. Jugurt.

(a) *Nondum erant tum fortes ad sanguinem civilem, nec præter externa nove-*

andavano a terminare in certe separazioni che fra di loro facevano, portandosi in qualche monte vicino, dove domandavano ciocchè a loro bisognava. Tolto ogni timore da Roma, cominciarono gli eccessi più grandi. La Nobiltá si divise dal Popolo, ed ogni Corpo volendo difendere i suoi dritti, pensava a distruggere il compagno per rendersi superiore all' altro. I Capi de' partiti fingendo d'esserne i difensori, procuravano di saziare la propria ambizione (a). Così la giustizia non ebbe più luogo, ognuno usurpava la roba altrui; e chi era il più forte rimaneva il vincitore. Il desiderio di dominare avea talmente occupato gli animi degli uomini, che ad altro non si pensava che a rendersi Padrone degli altri. Quando questo s'insinua nel cuore umano fa obbliare la giustizia, e le leggi; ed e', secondo Cicerone (b), una passio-

---

verant bella; ultimaque rabies secessio ab suis habebatur. Liv. lib. VII. n. 40.

(a) *Sallust. in Bel Cat.*

(b) *Maxime adducuntur plerique, ut eos justitiæ capiat oblivio, cum in imperiorum,*

ſione sì pericoloſa, perchè è coverta da una apparenza di virtù e di gloria; e però vi traſcina coloro, che hanno più intelligenza e grandezza di ſpirito.

Ridotta in tale ſtato Roma non poteva avere più ſuſſiſtenza. I di lei Concittadini s'armarono l'uno contro dell'altro, ed ognuno procurava difendere i proprj dritti, e renderſi nella Repubblica il Capo ed il Superiore. Si vide allora in qual eccesso di furore e di crudeltà può eſser ſpinto l'uomo dalla ſmiſurata ambizione, quando non è limitata con ſentimenti di oneſtà e d'onore. Sono a tutti note le crudeltà di Mario e di Silla. Il primo era un uomo avido, ed insaziabile di gloria, violento ne' suoi deſiderj, e divorato da una inquieta ambizione (a). Il secondo lo superò nella crudeltà,

rum, honorum, gloriæ cupiditatem inciderint . . . . . Eſt autem in eo genere moleſtum, quod in maximis animis, ſplendidiſſimiſque ingeniis plerumque exiſtunt honoris, imperii, potentiæ, gloriæ cupiditates. Offic. lib. 1. n. 8.

(a) Patercolo lo deſcrive maravigliosamente

deltá, e sotto questi due Romani si vide sparso il sangue di tant' illustri Cittadini colle crudeli proscrizioni, che essi posero in uso. Le gelosie di Cesare e di Pompeo cagionarono ancora la ruina di Roma. Nati ambedue con eccellenti qualità, aveano reso formidabile il loro nome con tante eroiche azioni, ma la loro grande ambizione li trascinò a quelle rotture, che scoppiarono in guerre civili; poichè l'uno non si fidava di soffrir superiore, nè l' altro uguale. Pompeo vivendo in una Città libera non poteva uniformarsi all' egualità; e voleva avvanzare i suoi Cittadini in dignità ed in potenza. Cesare appassionato dal desiderio di dominare avea sempre nella bocca i versi di Euripide, che dinotano, che coloro, che vogliono dominare, non debbono far caso di ogni sorte di delitti (a). Si sa qual fu l'effetto del loro Trium-

---

mente in poche parole. *Immodicus gloriæ, insatiabilis, impotens, semperque inquietus*. *Lib. II. n.* 11.

(a) *Nam si violandum est jus regnandi gratia violandum est; aliis rebus pietatem colas. Cic. de Offic. lib. III. n.* 21.

Triumvirato, nel quale fecero entrare ancora Craſſo, formato soltanto per i loro intereſſi particolari, e che cagionò tanti danni alla Repubblica, e finalmente scoppiò in guerre civili, le quali andarono a terminare colla disfatta di Pompeo, e dopo eſſerſi sparso molto sangue, Ceſare rimase il Padrone ed il Sovrano nella Repubblica. Ma gli ſteſſi Cittadini, i medeſimi ſuoi amici, coloro, a' quali egli avea fatto de' gran beneficj, non potendo tolerare il ſuo dominio aſſoluto, lo ammazzarono nel mentre ſi portava nel Senato.

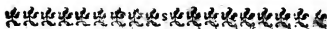
Dopo la morte di Ceſare le coſe ſi ritrovarono in maggior confuſione e diſordine. E ſebbene la Repubblica aveſſe fatto un nuovo sforzo per rialzarſi, e ricuperare la perduta libertà, non potè altro fare che cambiar Padrone nella perſona del Giovane Ottavio. Egli fu più avventurato di Cesare, ed ebbe più politica di lui. Gli riuscì di abbattere i ſuoi Avverſarj, e di vendicare la morte di Ceſare. Formatoſi il ſecondo Triumvirato della perſona di Augusto, di Lepido, e di Marc' Antonio, che fu egualmente funesto a Roma come il primo, per le orribili proſcrizioni di più di ducento de' maggiori Cittadini di quel-

la

la Città, fra i quali vi fu Cicerone, riuscì ad Augusto di abbattere Bruto e Cassio, di disfar Marc' Antonio, di costringere Lepido a rendersi; e così ritrovandosi senza competitore, si rese Padrone dello Stato, ed il Capo dell' Impero Romano. Il suo governo fu temperato, propio, pacifico, e condotto con una sopraffina politica, che meritò le lodi di tutti. I Romani avvezzi ad essere i Padroni del Mondo, diventarono gli Schiavi e gli adulatori de' loro padroni. Roma sperimentò la possanza degl' Imperatori, le loro crudeltà, e le loro brutali passioni, delle quali fa menzione la Storia.

VITA

VITA PUBBLICA

DE' ROMANI.

LIBRO I.

ECONOMIA DI ROMA.

1. *Fondazione di Roma*. 2. *Governo Monarchico*. 3. *Distinzione di Patrizj, e Plebei*. 4. *Stabilimento del Senato, ed altri Magistrati*. 5. *Istituzione della Religione*. 6. *Regolamento di Tullio Ostilio*. 7. *Anco Marzio*. 8. *Tarquinio Prisco*. 9. *Servio Tullio*. 10. *Tarquinio Superbo*. 11. *Stabilimento della Repubblica*. 12. *Cariche estraordinarie*. 13. *Savio Governo di Roma*.

LO Stato di Roma cambiò varie volte aspetto sotto le diverse forme di Governo, alle quali questa famosa Città fu soggetta. I Re la governarono prima (a) con un autorità però ristretta in alcuni limiti, e sotto certe condizioni, che l'obbligavano a doverle assolutamente osservare. Il Senato ed il Popolo aveano ancor essi parte in alcuni affari, ove entra-

(a) *Urbem Romam a principio Reges habuere. Tacit. Annal. l.* 1. 1.

entrava il pubblico interesse; il che rendea l' autorità reale soggetta all' esecuzione di tali affari. Durò il governo de' Re per lo spazio di 244. anni, e spirò in Tarquinio il Superbo, che essendosi fatto odiare da' Romani per le sue crudeltà e dissolutezze, ne fu vergognosamente scacciato (a).

Coll' abolimento del Governo Monarchico divenne Roma Repubblica, e due Consoli ebbero sempre nello stato la principale autorità (b); sebbene l' introduzione d' altri Magistrati avesse talvolta fatto cessare il loro potere. Lo stato Repubblicano durò fino a Giulio Cesare, vale a dire 242. anni. Allora rinacque la Monarchia, benchè non sotto nome di Re, ma d' Imperatori.

Così Roma perdendo la sua autorità, cominciò sotto questo terzo Stato a sperimentare la schiavitù, e que' mali, che suole la medesima cagionare. Gl' Imperatori divennero Principi assoluti, e dispotici del governo. Si appropriarono tutte le antiche cariche, onori, ed attributi, che l' adulazione seppe loro additare. Quindi furono Pontefici Massimi (c), ebbero la Tribunizia Potestà (d), e furono nominati Padri della Patria (e). Essi

---

(a) *Panvin. de Civ. Rom. cap.* 54. *Imper. Rom. Cap.* 2. *Fest.* 1. *p.* 54.

(b) *Pollet. For. Rom. III.* 5. *Cic. de Leg. III.* 3.

(c) *Suet. Aug. cap.* 51. *n.* 1.

(d) *Id. ib. cap.* 27.

(e) *Dion. lib.* 43. Cicerone fu il primo ad esser chiamato *Padre della Patria* con un decreto del Senato. *Plin. VII.* 30.

Essi conferivano le cariche: ed aveano il dritto della guerra e della pace. Sotto questo terzo Stato si vide Roma crescere a segno tale nel lusso e nella mollizie, che adottando ne' commodi della vita tutti i vizj del genere umano, andò a degenerare finalmente in una abbominevole tirannide. Si perdè presto l'idea di savíezza e di onore, che sembrava impressa ne' cuori degli antichi Cittadini, e si fece pompa d' inudite scelleraggini. Si videro trionfare le ingiustizie, e la crudeltà in una maniera, che danno orrore a chi l' ascolta, o voglia prendersi la libertà di leggerle.

Questi sono i tre distinti Stati di Roma. Mi sarei disteso a descriverli tutti, ma ho voluto restringermi a' due primi, cioè al Governo Monarchico, ed al Repubblicano, con dare un' idea della Economia di questi due Stati, con quella chiarezza e brevità possibile da non tediare; riserbando ad altri la terza parte, come la più intricata e funesta della Storia.

1. *Fondazione di Roma.*

Le prime fondamenta della Città di Roma furono gettate dal famoso Romolo (*a*) sulle

 rive

(a) Varrone situa la fondazione di Roma al quarto anno della seconda Olimpiade, cioè l' anno del Mondo 2352. e 425. anni dopo la presa di Troja: 121. dopo la fondazione di Cartagine: 244. prima dell' Impero de' Persiani; e 252. anni

rive del Tevere, sebbene si pretende, che egli ne sia stato soltanto il ristauratore, e che questa Città fosse stata fabbricata alcuni secoli prima da Enea. Comunque sia, la sua origine consisteva in un semplice adunamento di Casucce coperte di Stoppie, o di Capanne formate con fretta, che sembrava piuttosto un campo di Soldati, che una vera Città. Il Palazzo medesimo del suo Fondatore composto della stessa maniera non avea nè ordine, nè polizia (a). La Città sul principio era il ricettacolo de' vagabondi, o di coloro, che la impunità, o il desiderio di far bottino vi conduceva. Da questo Asilo aperto in favore di tali Avventurieri, cominciò Roma ad avere qualche forma di Governo.

2. *Governo Monarchico.*

Romolo per una fina politica avea lasciato a' suoi sudditi la facoltà di attaccarsi a quel governo, che avrebbero stimato il migliore: e siccome essi preferirono ad ogni altro

ni per conseguenza avanti la nascita di G. C. *De Re Rust. lib. 1. cap. 1.* Gli Storici però non si accordano su questo punto, e tutti sono di contraria opinione.

(a) I Romani lo conservarono religiosamente nel primiero suo stato, e ne rimasero le reliquie fino al tempo di Augusto, che fu poi consumato dal fuoco. *Plutarc. Vit. Rom.*

tro il Monarchico, così ne venne per conseguenza, che egli come il loro liberatore avesse dovuto esser prescelto fra gli altri. In fatti acclamato Re, e stabilito assoluto Padrone del Governo di Roma cominciò le sue prime cure con dividere la sua novella Colonia, composta allora di tremila e trecento uomini, in tre diverse classi, che si denominarono Tribù (a), suddividendo ciascuna di queste in Curie, e ad ogni Curia assegnò il suo Tempio particolare; stabilì i sacrificj, che vi si doveano fare, e vi pose un Sacerdote denominato a tale effetto *Curione*. Vi era fra questi il Curione Massimo, che aveva autorità sopra tutti gli altri. Le Curie le suddivise in Decurie, e divise il Terreno secondo il numero delle Curie, le quali ascendevano al numero di trenta. Sequestrò due parti delle rendite, l'una per le pubbliche spese, e l'altra per lo servigio de' Dei.

3. *Distinzione di Patrizj e Plebei.*

Ma in appresso essendosi accorto, che nella divisione del Popolo in classi, non avea niente riserbato per la nascita, e per lo merito, fece una seconda separazione, dividendo i suoi sudditi in Patrizj, e Plebei (b). I primi gli scelse per lo splendor della loro nascita, e gli distinse cogl' impieghi, e coll' autorità che diede loro. I secondi erano dipendenti da Patrizj, che davano loro il soccor-

(a) *Dion. Halic. lib.* II. *cap.* 7.
(b) *Id. ib.*

corso necessario ne' bisogni, e prendevano la loro difesa nelle occasioni, affinchè non fossero affatto oppressi. Da quì nacque la distinzione di Avvocato, *Patronus* (a), e Cliente, *Cliens*. Il Patrono doveva consigliare, assistere, e proteggere come un Padre di famiglia i suoi Clienti, i quali erano nell' obbligo di soccorrerli, rispettarli, ed ajutarli nelle occasioni. Un tale legame posto fra questi due ceti, produsse fra di loro una singolare strettezza; ed i Patroni a tale effetto solevano talvolta divenire eredi de' Clienti, o erano i tutori de' loro figliuoli (b).

4. *Stabilimento del Senato e di altri Magistrati*.

L' accorto Re per sollevarsi dal peso del Governo, dopo aver fissate le prerogative de' diversi ordini del Popolo, stabilì un Tribunale composto di cento migliori Cittadini, che chiamò *Senato* (c); ed elesse que' Magistrati, che stimò necessarj per formare, ed ingrandire il suo Regno. Di questi alcuni ebbero il carico degli affari civili, e gli altri invigilavano sulla militar disciplina. Il Popolo avea la facoltà di approvare l' elezione di tutti i Magistrati dopo essere stati scelti dal Re.

5. *Isti-*

(a) La voce *Patronus* dinotava quasi *Pater*, e perciò i termini di Patrono e Cliente erano correlativi al Padre ed al Figlio. *Serv. Æneid. VI. v.* 609.

(b) §. 1. *Instit. de leg. Pat. Tul.*

(c) *Plut. Vit. Rom.*

5. *Istituzione della Religione.*

Il successore di Romolo fu Numa Pompilio, che in tempo del suo Governo avendo fatta gustare a' suoi sudditi una continua pace, si applicò totalmente a stabilire in Roma la *Religione*, come la più necessaria per mantenere nel freno e nel timore un Popolo allora troppo rozzo, e troppo barbaro (a). Eresse de' Tempi: istituì de' Sacerdoti: stabilì le Vestali, e procurò con questi mezzi d' ispirare a' suoi sudditi la Religione, ed il timore de' Dei, persuaso che uno spirito penetrato da queste massime con difficoltà avrebbe potuto tracollare, ed indebolirsi.

6. *Regolamento di Tullo Ostilio.*

Il terzo Re Tullo Ostilio ebbe cura di ammaestrare la gioventù nelle armi, affinchè avesse potuto difendere i limiti del Regno con un coraggio marziale. Era questi un Principe ardito ed intraprendente, amante della guerra in maniera, che non pensò che ad ingrandire il suo Stato con nuove conquiste. In fatti tutto il tempo di sua vita stiede in continue mosse per le guerre che ebbe a sostenere (b).

(a) *Manut. de Leg. Rom. cap.* 2.
(b) *Dion. Halic. III.*

7. *Anco Marzio.*

Dopo la di lui morte cadde la corona ad Anco Marzio, che si rese padrone del mare. Questo Principe applicato ad imitare le risplendenti virtù del suo avolo Numa, istituì cerimonie Sacre, che preceder doveano le dichiarazioni di guerra. Invigilò alla sicurezza dell'altra riva del Tevere. Fortificò il Monte Gianicolo, ed aggiunse al Territorio Romano diversi luoghi, che tolse a' Valentini (a).

8. *Tarquinio Prisco.*

Tarquinio Prisco che fu il quinto Re di Roma ebbe in pensiero di abbellire la Città con edificj sontuosi, ed aggiunse alla dignità Reale quegli ornamenti, che servono a renderla rispettosa (b). La sua destrezza nella guerra, lo rese vincitor de' Latini, e de' Sabini, e di molte altre Città della Toscana, e la di lui abilità fece che insegnasse a' Romani, secondo Tertulliano, la maniera di far le Statue de' Dei.

9. *Servio Tullo.*

Servio Tullo suo successore fece una nuova divisione del Popolo, ed un diverso stabili-

---

(a) *Manut. de Civ. Rom. Glandorp. Reg. Rom. Famil. Panvin. de Civ. Rom. Ab.*
(b) *Dion. Halic. III.*

bilimento di Curie, e di Centurie (a), e venne a tassare con proporzione ciascuno per le pubbliche spese. Egli accrebbe anche Roma con rinchiudere nel suo recinto il Monte Quirinale, l'Esquilino e il Viminale. Finalmente il suo Regno di 44. anni terminò con molta disgrazia, essendo stato ammazzato dal suo successore ad istigazione della propria figliuola Tullia, la quale affrettandosi poi di andar a riconoscere il marito per Re passò col carro sul corpo di suo padre (b).

10. *Tarquinio superbo*.

In tal guisa cominciò il Regno dell'ultimo Tarquinio, che per la sua condotta altera, e tirannica verso i proprj Sudditi, fu contradistinto col soprannome di *Superbo* (c). Attribuendosi egli un potere dispotico, giudicava arbitrariamente tutte le cause, che erano portare avanti a lui, e non aveva altra guida, che la propria passione e capriccio. Quindi sotto il suo regno, le stragi, la crudeltà, gli omicidj, e le altre scelleraggini presero molto piede, e accrebbero al mag-

(a) *Id. Lib. IV.*

(b) Si vuole che fu tanto l'orrore di questa scelleraggine, che i cavalli del suo carro non volevano passare sul corpo del Defunto. *Flor. lib.* 1. *cap.* 6.

(c) *Quid nunc Tarquinii fractas juvat esse secures?*
Nomine quem simili vita superba notat?
Propert. III. 11. 47.

gior segno. Questi atti di inumanità accompagnati dall'odio de' Romani verso i di lui figliuoli per la violazione della celeb e Lucrezia (a), fece loro risolvere di scuotere il giogo della tiranna. In fatti formatosi una congiura, fu egli scacciato da Roma 244. anni dopo la di lei fondazione, e si stabilì la Repubblica.

XI. *Stabilimento della Repubblica.*

Coloro che n'ebbero la principale autorità furono due personaggi scelti annualmente, e distinti col nome di *Consoli*. Si conservò ad essi l'autorità Reale con tutte le prerogative, ed

(a) Il fatto di Lucrezia è molto noto. Questa pudica Dama moglie di Collatino, essendo stata sorpresa nella sua Camera da Sesto Tarquinio figliuolo del Superbo, che la minacciava di morte, se non acconsentiva a' di lui sfrenati desiderj, e poi gli avrebbe fatto trovare ammazzato uno Schiavo al fianco per far credere al marito, che essi stavano uniti: ella per evitar questa infamia si lasciò violare. Ma non si fidò sopravvivere ad una tale disgrazia, e dopo aver raccontato a suo marito e parenti ciocchè avea sofferto, si diede da se medesima la morte. Quest'azione è lodata da tutti gli Storici, ma biasimata da S. Agostino, il quale riflette, che questo fatto ha rapporto più all'infermità della vergogna, che all'amore della virtù della castità. *Poichè*, dice egli, *se ella era adultera, perchè tanto lodarla? e se pudica perchè ammazzarsi? lib.* 1. *cap.* 19. *Livius lib.* 1. *Valer. Max. VI. cap.* 1.

ed i contrassegni, che l'accompagnavano (a). Quindi furono non solamente i motori, ma ancora gli amministratori di tutti gli affari dello Stato, e governarono sempre con una alternativa autorità. Pubblicola, uno de' primi Consoli confermò con una legge il dritto del richiamo al Popolo, e stabilì che niuno esercitasse Ministero in Roma prima di aver ricevuta la sua autorità dal Popolo (b). Il loro governo avrebbe avuto una continua sussistenza; se non avessero troppo voluto estendere la loro autorità ad un eccesso insopportabile. Essendo essi divenuti gli oppressori della Patria, indussero i Plebei a quella celebre ritirata sul Monte Sacro, donde non fu possibile richiamarli, senza prima accordare alcune pretensioni favorevoli al pubblico bene. Si stabilirono a tale effetto i Tribuni del Popolo (c) che sul principio mostrarono una ragionevole condotta, ed avrebbero fatto a Roma godere una continua pace, se non avessero col tempo intorbidata la pubblica quiete col ridicolo zelo di volere stabilire i diritti del Popolo, distruggendo quelli de' Consoli e del Senato. Quest'augusto Corpo composto de' più potenti di Roma, voleva che le sue prerogative fossero superiori a quelle del popolaccio, e si videro allora quelle tante scissioni ed infiniti mali,

---

(a) *Cic. de leg. III. 7.*
(b) *Dion. Hal. V.*
(c) *Id. lib. VI.*

mali, che portarono la totale rovina della Repubblica.

12. *Cariche estraordinarie.*

Ebbe le sue interruzioni l' autorità consolare colla creazione de' Decemviri, Tribuni Militari, Triumviri, Dittatori ed altri Magistrati: cariche tutte estraordinarie, che furono d' un gran detrimento alla Repubblica fino allo stabilimento dell'impero, che passò di nuovo tutta l' autorità ad un solo, sebbene vi fossero rimasti i Consoli.

13. *Savio Governo di Roma.*

Fra queste peripezie, ed in questo stato di cose ebbe continuamente Roma Cittadini di una prudenza, e di una saviezza ammirabile, che la governarono al di dentro con somma esattezza. Si videro esempj riguardevoli di costanza nelle avversità, di coraggio, di generosità e di onore verso la Patria. Si é per lo più ammirata una grandezza di animo lontana dall' orgoglio, una economia senza avarizia, ed un amor per la gloria senza menoma ambizione. Giunta al colmo della grandezza fu la dominatrice di quasi tutta la Terra conosciuta. Nella polizia delle leggi, e nell'arte della guerra fu inimitabile, e si rese lo stupore e il modello di tutte le altre nazioni. Si sarebbe certamente mantenuta nel florido suo stato, se non si fosse data in preda all' avarizia, all' ambizione, alla licenza, ed alla tirannia, che dovè cedere final-

almente al gran peso di sè medesima, e perdere in un tempo la potenza e la gloria.

CAPITOLO I.

DE' RE.

1. *Autorità Reale*. 2. *Distintivi de' Re*. 3. *Loro elezione*.

1. *Autorità Reale*.

PER lo spazio di 244. anni, che durò in Roma il governo de' Re, la loro autorità consisteva a mantenere in vigore tutte le leggi, e le costumanze: a giudicare le cause più grandi; unire il Senato, e riferire al popolo i di lui decreti (a), con far dare a' medesimi subito l'esecuzione. Essi convocavano ben anche le assemblee popolari, e nelle guerre aveano la maggior autorità, essendo al popolo soltanto riserbata la facoltà di dichiararle, e di far la pace, quando lo giudicava a proposito (b).

2. *Distintivi de' Re*.

La dignità Reale era contradistinta con que' fregi proprj a trarre il rispetto e la venerazione di tutti gli ordini di persone. Quindi i Re si servirono della Corona d'oro, dello Scettro, della Sedia Curule, della Veste guer-

(a) *Dion. Hal. VII.* 38.
(b) *Id. ib.*

guernita di porpora, e de' Littori co' fasci e colla scure. Non si è bastantemente dilucidato come era la Corona, che portavano in testa: ma sappiamo che lo *Scettro* era d'avorio formato a guisa di un'*Asta*, nella sommità della quale vi era un'*Aquila*. Quest' antica insegna Reale fu presa da' Toscani, e si denominava *corim*, o *quirim*, dal che Romolo fu detto *Quirino* (*a*). La Sedia Curule, *Sella Curulis*, fu presa anche da' Toscani da Tarquinio Prisco (*b*), ed era parimente d' avorio (*c*). Si denominava *Curule* per esser situata nel Carro (*d*), dal quale si toglieva per portarsi in casa, o nel luogo ove si rendeva giustizia (*e*). Non si sa positivamente com' ella era formata. Alcuni vogliono, che i piedi della medesima fossero stati curvi (*f*). Dalle medaglie però si vede, che la Sedia veniva sostenuta da quattro piedi di leone (*g*), o di altro animale, ed avea solo le sponde a spal-

(a) *Proxima lux vacua est, ac tertia dicta Quirino.*
Qui tenet hoc nomen, Romulus ante fuit.
Ovid. Fast. II. 477.
(b) *Flor. I. 5. 6.*
(c) *Quilibet hic fasces dabit, crepietque curule.*
Cui volet, importunus ebur.
Horat. Epist. I. 6. 53.
(b) *Gell. III. 18.*
(e) *Isidor. XI. 20.*
(f) *Plutar. in Mar. Fabric. ad Tit. XI. De Orig. Jur.*
(g) *Ursin. in Numis.*

spalliere laterali per appoggiarsi le braccia, ma non da dietro per le spalle; tanto che nel Tribunale si situava vicino al muro per potervi star comodo. La Veste di porpora, o sia la *Trabea*, era una specie di Toga (a) più stretta delle altre, aperta innanzi sino alla cintura, e si ligava sulla spalla sinistra lasciando il braccio, e la spalla destra da fuora. Il numero de' Littori era di dodici (b) e precedevan loro co' fasci e colle scuri. Questo costume fu preso anche da Toscani (c) che ne furono gl' inventori. I fasci eran composti d' un mazzo di verghe, che solevano essere di olmo (d), o pure di betula (e), e si ligavano tali fasci colla scure in mezzo.

3. *Loro elezione*.

Dopo la morte d' un Re si procedeva alla nuova elezione con alcune formalità descritteci da Dionigi d' Alicarnasso. Dice questo Storico, che il Popolo, tosto che il Re era spirato, deferiva al Senato quella potestà necessaria per eleggersi il Successore. Il Senato presceglieva dal suo corpo alcuni membri, che denominava *Interregi*; e perciò quel tempo che si frapponeva dalla morte d' un Re all'

(a) *Dion. Hal.* II.
(b) *Lib.* I. 8.
(c) *Dion. Hal. V.*
(d) *Plaut. Asin.* III. 2. 28.
(e) *Betula arbor est Gallica, mirabili candore, atque tenuitate, terribilis Magistratuum virgis. Plin. XVI. 18. XXV. 5.*

all' elezione dell' altro diceasi *Interregno*. Questi prescelti Senatori eleggevano un uomo probo e stimato universalmente da tutti. Poscia doveva essere confermato, ed approvato dallo stesso Popolo e dal Senato per poter assumere il comando. Se mai l' elezione non si trovava favorita dagli Auspicj, si procedeva ad una nuova, senza aversi riguardo alla prima, e questo costume di prendersi prima gli auspicj fu introdotto da Romolo (a).

CA-

(a) *Defuncto Rege populus Senatui deferabat potestatem constituendæ, ad quam placeret, formam Reipubblicæ. Senatus Interreges creabat. Illi virum eligebant optimum, quem, sive ex indigenis esset, sive ex civibus, sive ex peregrinis, Regem constituerunt. Si ergo electum ab eis Regem Senatus probasset, populusqe approbasset, & auspicia confirmassent, assumebat is imperium. Quod si horum trium aliquid deesset, alter nominabatur: & post hunc tertius, nisi in secundum liquide hominum pariter, & deorum suffragia consensissent. Dionys. IV.*

CAPITOLO II.

DEL SENATO ROMANO.

1. Ordine Senatorio. 2. Numero di Senatori. 3. Loro qualità. 4. Distintivi. 5. Loro elezione. 6. Luogo ove collocavasi il Senato. 7. Sua autorità. 8. Da chi il Senato era composto. 9. Come si formava il Decreto. 10. Orazione Parenetica. 11. Decreto del Senato. 12. Leggi Senatorie.

1. *Ordine Senatorio.*

IL Popolo Romano era, secondo l' avvisata distinzione fatta da Romolo, diviso in tre ordini, cioè *Senatorio*, *Equestre*, e *Plebeo*. Ognuno di questi ordini avea i suoi Magistrati, ed i suoi interessi particolari.

L' ordine *Senatorio* composto di persone le più consumate nella prudenza, e nella esperienza degli affari, era per conseguenza il più distinto, ed il più nobile. I Senatori furono chiamati *Senes* (*a*), che dinotava Vecchio, per essere di un' età un poco avanzata, e *Patres* per rispetto, sì per la cura che avevano degli affari, come perchè erano i Patri del Popolo (*b*). Quest' ultima denominazione ha fatto dare a' loro discendenti il titolo di *Pa-*

(a) Alcuni fan derivare la voce a *Sinendo*, perchè nulla era giudicato in Senato senza il consenso di tutti i Senatori.

(d) *Plutarc. Quæst. Romol.* 38.

Patrizj. Si aggiunse in appresso la voce *Conscripti*, che dinotava i Senatori aggiunti al primo numero, che fissò Romolo (*a*). Divenne in appresso un' usanza in Senato di denominarsi i Senatori, *Patres Conscripti*, come per un segno di venerazione.

2. Numero di Senatori.

Dopo che Romolo ebbe risoluto di formare il Senato, creò sul principio cento Senatori, che scelse dalle prime famiglie Patrizie per farne i suoi Assessori (*b*), con dar loro un' autorità generale sopra tutti i pubblici affari. Sotto Tarquinio Prisco ne furono aggiunti altri cento (*c*), denominati *Senatores minorum gentium*, per distinguerli dagli altri detti *majorum gentium*, che erano di una condizione più illustre de' primi. Questo numero crebbe a poco a poco col tempo, e giunse a tale eccesso, che ai tempi di Cesare se ne contarono più di mille (*d*). Augusto

(a) *Dion. Hal. II.* 8. o secondo Sallustio ascritti al Catalogo de' Senatori, e come vuol Tito Livio, ascritti nuovamente dall' ordine de' Cavalieri al numero de' Senatori. *Liv. cap. 6. Sall. Cat. 6.*

(b) *Plut. in Rom.*

(c) *Liv.* 1. 35. Giunio Bruto, uno de' primi Consoli l' accrebbe fino a 300., che durarono fino al tempo di Livio Druso. Silla ne stabilì un numero smisurato. *id.* 11. 1.

(d) *Cic. ad Att. lib.* 1. *Epist.* 14.

gusto lo ridusse a quello di seicento (a) che era il consueto; sebbene gl' Imperatori susseguenti non facendo alcun uso di un tale stabilimento, crearono i Senatori a lor talento ed in quel numero che stimarono a proposito.

3. *Loro Qualità.*

Le qualità necessarie per entrare in Senato doveano esser molte. Si richiedeva prima di ogni altro la *Nascita* (b), come la più essenziale per lo decoro di quell' illustre congresso. Sotto i primi Re di Roma le sole famiglie Patrizie aveano l' ingresso in Senato: ma cambiò aspetto questo sistema colla mutazione de' dominj, e si vedero disprezzati gli antichi savj stabilimenti. Sotto la libera Repubblica, allorchè dominarono i Decemviri (c), ascesero all' ordine Senatorio anche i Plebei. La qualità *Equestre* (d) era il secondo requisito per quest' ordine, ma ancora questa venne a mancare per le guerre civili, ed i partiti dominanti, e s' introdussero in Senato fino i figliuoli de' Liberti (e).

(a) *Sueton. Aug.* 35.
(b) *Dion. Hal.* III. 67.
(c) Cioè l' anno di Roma 302. e 56. anni dopo lo stabilimento della Repubblica. *Sigon. de Jur. ant. P. R. lib.* II. *cap.* 2.
(d) Livio la chiama *Seminarium Senatus. lib.* 43. *cap.* 61.
(e) *Liv. id. ib. e* IX. 45.

Era necessaria l'*Età* (a), la quale positivamente non si sa dalla Storia. Per quello che si può congetturare doveva un Senatore almeno arrivare all' età di trent' anni, tempo in cui si otteneva la Questura, che era la prima Magistratura, o il primo grado di onore, e bisognava fra tanto che il Pretensore avesse dato luminose pruove del suo valore nella guerra, e della sua capacità negli affari civili. La *Rendita* era parimente un requisito necessario per lo decoro della carica. Questa si faceva ascendere alla somma di 800. Sesterzj (b), che sotto Augusto si accrebbe fino a 1200, (c). Questa somma non era propriamente una rendita annuale, ma l' intera sostanza o fondo del Senatore. E' vero che sembra troppo bassa e disuguale alla dignità Senatoria; ma era certamente sufficiente nel tempo, in cui fu stabilita per lo mantenimento d' un Senatore senza degradare il suo carattere con ricorrere a' mestieri, o ad arti sordide. Sul principio non fu stabilita rendita veruna; e siccome il principal magistrato si prendeva dall' aratro; così si riguardava alla sola prudenza, e saviezza nel creare il Senatore (d). Perciò non è maraviglia, che i membri di quell' augusto Corpo morissero talvolta senza lasciar il necessario per

---

(a) *Tacit. XV.* 28.

(b) Cioè quasi ventimila scudi.

(c) Cioè quasi trentamila scudi. Vedi *L. Volus. Mæcian. Distrib.*, & *Bulb. Mensor. de Asse.*

(d) *Plin. Hist. Nat. Præfat.*

per i loro funerali; come accadde in persona del celebre Valerio Pubblicola Consolo, e prima Senatore, di cui si sa, che bisognò andar limosinando per poterlo sepellire (a).

4. *Distintivi*.

La dignità Senatoria era fregiata di varj distintivi. Vestiva il Senatore una Tunica chiamata *Laticlavio* (b). Era questa molto lunga e larga, orlata tutta, e seminata di pezzi di porpora a guisa di chiodi, o di teste di chiodi. Alcuni però vogliono, che gli ornamenti di questa Tunica non fossero, che fasce di porpora, con una delle quali si cingevano la vita. Portava alcune *Scarpe*, nella parte di sopra delle quali vi era ricamato un C. (c), in segno de' primi *cento* Senatori; e si distingueva nel Teatro con situarsi nel luogo detto *Orchestra* (d). Nelle Provincie si serviva de' Littori (e), ed era esente dalla giurisdizione de' Magistrati ovunque si fosse trovato. Era la di lui persona talmente stimata, e rispettata, che non si usava avanzar parola ingiuriosa nella di lui presenza, senza mettersi l'autore nel rischio di esser punito con rigorose pene. In somma

 non

(a) *Eutrop. lib. 1. cap. 10.*
(b) *Tunica clavata*, o talvolta *Tunica recta*. *Græv. Præf. Tom. 6. Ant. Rom.*
(c) *Juvenal. VII. 192.*
(d) *Sveton. Aug. 35, n. 1. Juvenal. III. 178.*
(e) *Cic. Epist. Fam. XII. 21.*

non si poteva accusar di furto il Senatore senza commettere un delitto capitale.

§. Loro elezione.

L'elezione de' Senatori apparteneva sul principio a' Re medesimi. Questo dritto passò in appresso a' Consoli, e finalmente a' Censori. Alcuni vogliono, che i Suffragj del Popolo avessero influito alla loro promozione. Gli Storici su questo punto si contradicono nelle medesime loro opere, e per essere di diverso sentimento fra loro, ci si accresce maggiormente la difficoltà quando vogliamo dilucidare questa materia. Per quanto si può congetturare, la più probabile opinione sembra esser quella, che i Senatori fossero stati soltanto eletti da' Re, e poi da' Consoli senza il suffraggio del Popolo; sebbene uno Scrittore moderno (*a*) par che aderisca al sentimento che vi voleva il consenso o l'approvazione del Popolo. Sia come si voglia in tempo di necessità si creava un Dittatore, il quale doveva riempire i posti vacanti in Senato, come ne abbiamo un esempio nella persona di M. Fabio Buteone (*b*), che nominò in Senatori 167. Cittadini per la sensibile mancanza, che era succeduta in Senato dopo la battaglia di Canne.

6. Luo-

(a) Vedi l'Abate Vertot nella risposta al Milord Stanhope sulla Costituzione del Senato Romano, ed ancora la dissertasione di Middleton sul Senato Romano.

(b) *L.v. XXIII.* 58.

6. *Luogo ove collocavasi il Senato*.

Il Senato nel principio del suo stabilimento era solito di convocarsi ne' Tempj, o in que' luoghi consacrati dagli Auguri (*a*). Si radunava ancora nelle Curie, come la Curia *Calabra* fabbricata per quel che si crede da Romolo (*b*), la *Ostilia* da Tullo Ostilio (*c*), ed in appresso in quella di Cesare, di Pompeo (*d*), o altra, secondo i diversi bisogni della Repubblica. In due estraordinarie occasioni era solito tenersi il Santo fuori le Porte di Roma, o nel Tempio di Bellona, o in quello di Apollo. Nel Tempio di Bellona si radunava allorchè si doveano ricevere gli Ambasciatori Stranieri; o quando si mandavano da' nemici, per non farli entrare in Città. Nel Tempio di Apollo per dare udienza a proprj Generali per qualche interesse, non essendo permesso a' medesimi entrar dentro le mura in tempo di loro commissione (*e*). Si radunava il Senato a suon di Trombetta, ed era dritto de' Consoli, de' Dittatori, Pretori, Tribuni, e di altri Magistrati, che avevano la Consolar Potestà di convocarlo. Il tempo preciso che si dovea tenere il Senato erano le Calende, o sia il primo giorno di ciascun mese: gl' Idi, o il

D 3 nove

(a) *Gell. XIV.* 7.
(b) *Macrob. Sat. Cap.* 15.
(c) *Liv. V.* 55.
(d) *Suet. Jul. Cæs.* 80.
(e) *Liv.* 34. 43.

messo del popolo: ed era finalmente del suo carico l' elezione dell' Imperatore, o sia il Generalissimo delle Armate.

8. *Da chi il Senato era composto.*

Era composto il Senato di tutt' i principali Magistrati della Città. Alla testa del medesimo sedeano i due Consoli con sedili distinti, e più eminenti degli altri, (*a*) come i capi di quel corpo. Gli altri Senatori e Magistrati sedeano secondo l' ordine della loro anzianità, e sopra banchi differenti. Tra questi diversi ordini, si prescegliева un membro distinto da tutti col titolo di Principe del Senato, *Princips Senatus*, per conservare un' ombra del primo stabilimento fatto da Romolo, che prescieglieva un Capo in Senato in sua assenza. Questo titolo si dava a colui, che leggevasi il primo nel ruolo del Senato, (*b*) ed apparteneva a' Censori il prescieglierlo, dovendo essere di dignità Consolare, serio, di molta sapienza, e probità. Era dell' ispezione del Consolo, o di quel Magistrato, che avea radunato il Senato di manifestare le ragioni, per le quali si era mosso a convocarlo. Si prendevano prima gli auspicj, essendo costume de' Romani dar principio ad ogni cosa cogli atti di Religione. (*c*) Esaminata bene la materia, che si dovea discutere, si procedeva alla sen-

 ten-

(a) *Cic. in Cat.* 4. 1.
(b) *Liv. XII.* 11.
(c) *Varon. de Ling. lati.*

tenza, o per meglio dire si formava il decreto.

9: *Come si formava il decreto.*

Il costume era d' interrogarsi prima il Principe del Senato; (*a*) ma fu poi dismesso in favore di qualche vecchio Consolare, a cui si voleva usare qust' onore; e ne' tempi più bassi della Repubblica si usava questo rispetto a' congionti, ed agli amici. Era solito però di seguitarsi nel votare quel costume intrapreso nel primo di Gennajo, il che durava poi per tutto l' anno. Cesare a tempo suo ruppe questa regola per favorir Pompeo, col quale avea formata parentela; poichè avendo sul principio interrogato Crasso, dovea tutto il tempo del Consolato seguitare il costume intrapreso. (*b*) Così si mutò in quel tempo questa prima regola. Quest' onore di sentire il primo sentimento con particolarità si estendeva a quattro, o cinque soggetti in appresso di dignità Consolare, e gli altri poi davano il loro parere, secondo la loro anzianità; (*c*) Colui che parlava si doveva alzare all' impiedi; ma se acconsentiva all' altrui opinione non si alzava. (*d*) Coloro, che volevano seguire un parere, si portavano dalla parte di qualche Senatore, che si volea seguitare; il che ha dato

(a) *Gell.* XIV. 7.
(b) *Sueton. in Caes.* 21.
(c) *Cic. ad Att. l.* 13.
(d) *Epist. Fam. S.* 2.

dato luogo all' espressione di *ire*, o *pedibus ire in sententiam alicujus*, (a) o secondo alcuni ha dato anche la donominazione di *Senatores Pedarii*, (b) a coloro che mai parlavano in Senato, ma spiegavano il loro parere col portarsi laddove era il loro partito. Gabio Basso nelle sue note ad Aulo Gellio vuole, che una tal denominazione derivi dalla distinzione, che certi Senatori aveano nel portarsi in Senato sopra alcuni Cocchi, in vece de' *Pedarii*, che doveano andarvi a' piedi.

10. *Orazione Parenetica*.

Nel mentre che si comineiava a votare, quel Magistrato, che avea riferito, allorchè comprendeva l' inclinazione de' votanti verso qual parte potea traboccare, prima che si terminasse di votare interponeva un' Orazione chiamata *Parenetica*, come usò Cicerone colla sua famosa quarta Catalinaria, che pronunciò prima che Catone avesse dato il suo voto; o pure s' inventavano delle superstizioni da coloro, a' quali non piaceva il decreto, o si frapponeva un Tribuno, che sotto varj pretesti procurava di distogliere i Senatori dalle loro opinioni.

11. *Decreto del Senato*.

Per formarsi un decreto del Senato, o Se-

(a) *Plin. Epist. VIII.* 14.
(b) *Gell. III.* 18.

Senato Consulto, *Senatus Cons.*, era necessario l' opportuno numero di Senatori. (a) Finora non si è dilucidato a quanto questo dovesse ascendere. Si crede, che su l principio fossero bastati solamente cento Senatori, e par che questo numero era sufficiente, quando i Senatori erano trecento, ma un secolo dopo, crescendo il numero a 500., C. Cornelio Tribuno della Plebe stabilì con legge il numero di duecento a formare il decreto. Silla par che fece lo stesso, il che si praticò fino ad Augusto che l' accrebbe a 400. (b). Sàbilito il Senato Consulto, e steso il decreto, tutti coloro che erano stati d' un sentimento si portavano nel luogo detto *Tabularium* (c), e si firmavano sotto il decreto. Finito l' affare di quel giorno, il Consolo, o il Magistrato che avea convocato il Senato, lo licenziava con questa formola, *padri non vi è chi vi trattenga* (d).

12. *Leggi Senatorie.*

Termino adunque questo Capitolo con far presente, che per legge positiva, era proibito ad un Senatore allontanarsi da' confini dell' Italia senza un particolar decreto del Senato. Si credea, che un di lui membro non avesse potuto avere altri affari altrove. Era an-

---

(a) *Liv.* 39. 18.
(b) *Dion. Cas. lib.* 54.
(c) *Capit. in Anton. Phil.* 20.
(d) *Nihil vos moramur P. C. Capitol. de Marc. Aurel.*

anche proibito ad un Senatore prendere appalti delle pubbliche imposizioni, acciocchè non divenisse odioso al Popolo. Non poteva aver naviglio in mare, che avesse contenuto più di trecento misure, o anfore (a), ne' improntar danaro, che avesse passato i due mila assi (b). E in fine fu decretata la pena di dieci anni d' esilio a que' Senatori, che avessero usata liberalità, o minacce al Popolo per ottenere le cariche primarie, o di maggior lucro. Tale era l' augusto Corpo del Senato Romano, che un Ambasciatore di Pirro paragonò ad un Assemblea di Re (c).

CAPITOLO III.

DELL' ORDINE EQUESTRE.

1. *Denominazione de' Cavalieri*. 2. *Loro istituzione*. 3. *Requisiti*. 4. *Insegne*. 5. *Qualità*. 6. *Loro Officio*. 7. *Cerimonie*. 8. *Principe della Gioventù*.

1. *Denominazione de' Cavalieri*.

SUccedeva all' ordine Senatorio quello de Cavalieri. Quest' ordine traevà la sua deno-

(a) Per la legge Claudia fatta dal Tribuno Claudio l' anno di Roma 535. *Liv.* 21. 63.
(b) Per la legge del Tribuno Sulpicio l' anno di Roma 665. *Plut. in Sill.*
(c) Quest' Ambasciatore fu il celebre Cinea. *Plut. in vit. Pyrr.*

nominazione dalla voce *Eques*, da cui è derivato *Equestre*, che in Italiano suona Cavaliere. Si denominavano in questa guisa per essere i Cavalieri obbligati di combattere nelle guerre, che la Repubblica intraprendeva, e per essere prescelti da' più illustri, e ragguardevoli Cittadini.

7. *Loro istituzione*.

Romolo, dopo aver dato sistema al suo Governo, prescelse alcuni Cittadini delle migliori famiglie per servir nelle Armate, e tra questi ne prese i più ben formati per la custodia di sua persona; e li distinse col nome di *Celeri*, dal loro primo Tribuno Fabio Celere; (a) e diede loro molte prerogative fino a farsi ascendere al grado di Senatori. Furono distribuiti in tre Centurie, col nome delle quali si denominarono in appresso, come le Centurie *Ramnese* (b) *Taziense*, (c) e *Lucerina*. (d) Il numero di costoro si accrebbe sotto i Re, e furono sempre di una somma utilità nella Repubblica.

8. *Re-*

(a) *Jul. Caes Scal. Poet.* 1. *cap.* 22. o piuttosto deriva la voce dal Greco Κελης, o dalla celerità in eseguire i di lui ordini.

(b) Si chiamava così da Romolo, poichè in essa Centuria erano radunati tutti i Romani. *Horat. de art. Poet.* 342.

(c) Da Tito Tazio Re de' Sabini. In essa erano radunati tutti i Sabini.

(d) Da Lucumone Toscano, In essa erano tutti i Forestieri. *Ascon. in Cic.*

3. *Requisiti*

Per entrare nell'ordine Equestre si richiedeva sotto la Repubblica l' *Età*. Il Cavaliere bisognava che avesse almeno 18. anni in su (*a*). Si badava alla *Nobiltà*, come un secondo requisito, o almeno vi bisognava la libera condizione, il che non ebbe luogo sotto gl' Imperatori; poichè la dignità equestre passò fino a' figliuoli de' Liberti. (*b*) In fine si richiedeva la *rendita*, che ascender dovea alla somma di 400. mila Sesterzj (*c*)

4. *Insegne*.

Gli ornamenti addetti al grado di Cavaliere consistevano in una veste ornata di certe fettucce di porpora molto stretta ne' lembi, detta *Angusticlavio*: (*b*) un anello d' oro, (*e*) ed un Cavallo, (*f*) che ricevea da' Censori, o dal Comandante dell' Esercito in tempo di guerra. Il Cavallo, che dinotava una militar funzione, fu tralasciato coll' accrescimento del numero de' Cavalieri; e fu

(a) *Dion. lib. LII.*
(b) *Sveton. Galb.* 14.
(c) Cioè 8000. scudi Romani. *Martial. V.* 26. *Plin. Epist.* 19. *lib.* 1. *Horat. lib.* 1. *Epist.* 1. *v.* 57.
(d) *Ovid. Trist. IV. X.* 53.
(e) *Horat. Sermon.* II. 7. 53.
(f) *Liv. V.* 7. *Graev. Tom.* I. *Antiq. Rom. P.* 25.

e fu in appresso un semplice contrasegno d' onore. Furono ne' spettacoli parimenti distinti con situarsi ne' quattordici primi scalini per il privilegio loro accordato da Sesto Ottone Tribuno della Plebe (*a*).

5. *Qualità*.

Erano in Roma due qualità di Cavalieri. Gli *Urbani*, che dimoravano in Città, dal numero de' quali estraevansi i Senatori; ed i *Rusticani*, perchè abitavano nelle Città municipali d' Italia, e ne' Villaggi. (*b*) Tutti i figliuoli de' Senatori aveano la qualità di Cavalieri, siccome attesta Cicerone in occasione di Pompeo, il quele trionfò in età non capace di esser Senatore, e lo chiama semplice Cavaliere, sebbene di famiglia Senatoria. (*c*)

6. *Loro Officio*.

Erano essi obbligati a militar nelle guerre della Repubblica: (*d*) a prender sopra di loro i pubblici appalti, o il riscuotimento de' Tributi, che pagavano le Provincie. Questo carico gli fece mancar talvolta al loro dovere, poichè pagando una certa somma a' Censori si appropriavano tutte le riscossioni. Così

(a) *Liv. Epist.* 99. Questa legge fu promulgata l' anno di Roma 686. Domiziano la rivocò. *Marzial. V.* 8. *e XIV.* 36.
(b) *Cic. pro Sex. Rosc. Amer.* 15.
(c) *Pro Leg. Manil.* 21.
(d) *Liv. VLII.* 61.

Così i Gabellieri, o i Trafficanti erano ristretti tra il fiore di tutta la Nobiltà Romana. (a) I giudizj del Senato passavano ben' anche a Cavalieri per la legge di Sempronio: (b) ma questa perdè in breve il suo vigore.

7. *Cerimonia.*

Nel tempo stabilito dalle Leggi tutti i Cavalieri eran nell' obbligo di presentarsi innanzi a' Censori per dargli conto della loro condotta, ed eran chiamati da un pubblico

---

(a) *Cic. pro leg. Manil. 7.*

(b) Erano i giudizj ne' primi tempi in potere de' Senatori, e ciò durò fino all' anno 630. Sempronio volle, che passassero all' ordine Equestre, e durò fino al 647. che fu promulgata la legge Servilia, che ordinò il framischiarsi i giudizj de' Senatori co' Cavalieri, e fu osservato fino al 667. La legge Livia stabilì egual numero di Senatori, e Cavalieri ne' giudizj, e durò fino alla legge Plauzia, che nel 665. ammise co' Senatori e Cavalieri alcuni della Plebe. Nel 673. la legge Cornelia volle, che ritornassero a' Senatori i giudizj de' Cavalieri. La legge Aurelia nel 683. stabilì, che giudicassero solamente i Cavalieri, Senatori, e Tribuni Erarj; e Cesare finalmente rivocò tutto, e volle che i giudizj fossero de' soli Cavalieri e Senatori. *Hotoman. de Senat. & Sen. Consul. II. 2. Manut. de leg. 15. August. de leg. Sempronia.*

co banditore. Giunti nel campo Marzio facevano la mostra delle insegne, e del Cavallo che la Repubblica somministrava loro. Le mancanze da essi commesse si punivano col privarli dell' anello e del Cavallo, e scacciarli dall' ordine equestre con renderli semplici tributarj. La negligenza usata sul Cavallo era punita coll' esenzione del so'do chiamato *Æs hordearium*, che era la pena meno infame dinotata colla voce d' *Impolitia*. (a) Un' insolente risposta d' un Cavaliere nella rivista che si fece sotto la Censura di Scipione Nasica, e M. Pompilio fatta sulla magrezza del suo cavallo, bastò a farlo scacciare dall' ordine equestre. In ottimo e superbo arnese si presentò in campo l' ardito Cavaliere, e seco condusse un cavallo molto cattivo, e maciato. E siccome era marca di disonore la negligenza usata col cavallo, gli fu tosto domandato perchè tanta differenza fra lui e 'l cavallo vi fosse, essendo egli si grasso, e quello tanto afflitto, e magro: rispose con isdegno, ma con molta acutezza, che la sua conservazione dipendea da se stesso, e quella del suo polledro dalla cura del Servitore. (b)

8. *Principe della Gioventù*.

Dall' ordine de' Cavalieri si prescieglieva anche il *Principe della gioventù*. Era questi un Cavaliere, che i Censori eleggevano nella ri-

(a) *Gell. IV.* 12.
(b) *Vedi l' Hist. dell' Accad. Royad. des Inscript. Tom.* 1. 84. *Ed. Amst.*

rivista del lustro per metterlo alla Testa della Nobiltà per le Feste e per i Giuochi. Si mutava ogni lustro, e doveva essere giovane. Sotto gl' Imperatori si stabilì di darsi questo titolo ai soli eredi presuntivi dell' Impero ( ).

CAPITOLO IV.

1. *Ordine Plebeo*. 2. *Avvocati e Clienti*. 3. *Creazione de' Tribuni*. 4. *Autorità del Popolo*. 5. *Luogo ove esso radunavasi*. 6. *Suffragj*.

1. *Ordine Plebeo*.

LA Plebe veniva a comporre il terzo ordine di tutta la Città. Sotto questo nome si comprendevano non solamente tutti gli Artigiani; ma benanche le persone distinte e per lo merito, e per l' abilità. (*p*) Sul principio i Plebei non potevano aspirare alle pubbliche cariche, per esser riserbate alla sola Nobiltà. Col tempo si ebbe qualche riguardo

(a) *Tac. lib.* 12.

(b) La voce *Plebe* differiva dal Popolo, poichè con quest' ultima denominazione si comprendevano tutt' i Cittadini numerandovi i patrizj, ed i Senatori. Ma la Plebe comprendea i soli Cittadini. *Justin. Instit. de Jur. Nat.* §. *lex. Augus. de leg. Cap. III. e VII.*

per essi, ma con molta riserba, fintanto che fu stabilito espressamente dividersi le cariche.

2. *Avvocati e Clienti*.

Romolo avendo considerato le difficoltà, che si sarebbero incontrate da un popolo fiero, e bastantemente geloso di sua libertà, se non avesse avuto parte al governo; procurò di annodare l'amicizia de' potenti col ceto più basso, formando fra di loro un legame strettissimo. Pose i Plebei sotto la protezione de' Patrizj, e diede loro la facoltà di sceglierseне alcuni per la propria difesa, obbligando costoro (*a*) a dare a' Plebei quell' assistenza e que' consigli necessarj per lo mantenimento della loro quiete, e a difenderli dall' oppressione. (*b*) Quest' atto d' obbligazione, inculcato a' Patrizj per la difesa de' Plebei, rendeа indispensabili costoro da ajutare con reciprochi beneficj i loro Protettori. Quindi fu legge stabilita con rigorose pene, che i Protetti avessero pagata la rata di que' figliuoli, che erano presi prigionieri di guerra, e si fossero soccorsi nelle spese delle cariche, e degli impieghi. Così questa scambievole beneficenza venne ad esser soggetta ad una legge severa, la quale ordinava a ciascun de' due ceti, che l'uno non si avesse potuto giammai dolere dell' altro in maniera tale che se mai il Protettore, o il Protetto avesse mancato al proprio dovere, fosse

(a) *Dion. Hist.* II. 9.
(b) *Plut. in Romol.*

se permesso alla parte offesa di potersi soddisfare da se medesima con togliere la vita a colui, il quale era stato il mancante. (a) In questa guisa si formò il legame degli Avvocati, e de' Clienti. Un tale stabilimento forse un poco troppo contrario all' umanità, durò per lo spazio non interrotto di seicento anni, fino a Cajo Gracco, che cominciò ad indebolirlo. Lo stesso Romolo gratificò i Plebei di molti privilegii, ed accordò loro specialmente l' autorità di dare il voto negli affari pubblici, e di scegliere i magistrati dall' ordine de' Patrizj.

3. *Creazione de' Tribuni.*

Sotto la libera Repubblica tutto il corpo della Plebe avrebbe forse seguitato a camminare sulle stesse tracce de' suoi Antecessori, e sarebbe vissuto colle stesse regole, e colle stesse leggi di un tempo; se non avesse cominciato a sperimentare l' asprezza, e la prepotenza de' Grandi. Perciò essendo stata costretta alla dura necessità di porre in obblio que' rispetti ad essa dovuti, e movendo una sedizione, si ritirò sul Monte Sacro per ivi aspettar la creazione di un Magistrato del medesimo suo Corpo, per poterlo difendere dall' oppressione de' Nobili. In fra poco tempo si crearono i Tribuni (b), e si diede loro un' autorità illimitata, che fu l' origine de' grandi eccessi, e delle crudeltà che afflissero

(a) *Dion Hist. II. Gell. v. 13 XXIX*
(b) Cioè l' anno di Roma 260

sero Roma. Una tale creazione diminuì la potenza Consolare, una volta ristretta da Pubblicola, e fece diventar la Repubblica una specie di Democrazia, o di governo misto.

4. *Autorità del Popolo*.

Così la Plebe che formava quasi la maggior parte del Popolo Romano, avea un potere ed un' autorità considerabile. Era l'arbitra di tutte le ricompense; e di tutti i gastighi: condannava a morte i Cittadini Romani, ed anche a pene pecuniarie; stabiliva ed arrogava le Leggi: deliberava sulla pace e sulla guerra: e decideva di tutte le alleanze, e di tutte le convenzioni de' Popoli Stranieri. I *Plebisciti* eran tenuti in conto di leggi, e si paragonavano a' decreti del Senato.

5. *Luogo ove esso collocavasi*.

La Plebe unitamente col rimanente de' Cittadini si radunava per far tutte le decisioni e stabilimenti, per lo più nel Campo Marzio (a) situato fuori della Città fra la Strada Flaminia, il Tevere, e Roma. Ivi si faceano quelle Assemblee chiamate *Comizj*, delle quali discorreremo in appresso, che comprendevano i tre ordini di tutta la Repubblica, e si trattavano gli affari i più rilevanti, come la pubblicazione delle leggi; ed il giudizio di quelle cause, che doveano passare per appellazione al

(a) *Cic. Epist. Fam. lib. 7*

al popolo. Si deliberava della pace, e della guerra, e si faceva l'elezione di tutti i magistrati.

6. Suffragj.

Il Popolo si convocava con tre pubblicazioni continue di nove in nove giorni per dar tempo agli assenti di potersi trovare nel giorno stabilito. Si affiggevano i cartelloni, ne' quali era scritto il contenuto degli affari, che si doveano trattar ne' Comizj, affinchè ognuno avesse potuto esaminare le cose col tempo. Indi radunato nelle Assemblee o per Curie, o per Centurie, o per Tribù, dava il suo voto ad alta voce, come si praticò fino all'anno 614. Da quel tempo in poi s'introdusse l'uso degli Scrutinj, o Tavolette (a) che ciascuno buttava in un'urna preparata a tal uso con quel voto che stimava. Allora fu facile a corrompersi, e s'introdusse ne' voti la venalità.

(a) *Cic. pro Mil.* 15. *Senec. de Ira* 2 *Cap.* 7

CAPITOLO V.

DE' CONSOLI.

1. Istituzione del Consolato. 2. Numero de' Consoli. 3. Insegne. 4. Loro autorità. 5. Fine del Consolato.

1. *Istituzione del Consolato.*

La prima dignità dopo il discacciamento de' Re, era il Consolato. Quest' illustre e supremo Magistrato fu istituito l'anno 144. (*a*) della fondazione di Roma, e trae la sua denominazione dalla voce *consulere*, per essere il Consolo quello, che deliberava de' pubblici affari (*b*).

2. *Numero de' Consoli.*

Per un fine politico si stimò crearne due, affinchè se un Consolo avesse voluto appartarsi dalla giustizia, e dal suo dovere, l'autorità e la soggezione del compagno, avesse potuto impedirlo. Quindi se prima della nuova elezione fosse venuto a mancar di vita un Collega, si sostituiva subito l'altro, chiamato *Suffectus* (*c*). Durò questo numero an-

(a) *Liv. I* 60

(b) *Pompon. l.* 2 §. 16 *ff. de orig. Jur. Cic. de Orat. II* 19

(c) *Liv.* 60

anche sotto gl' Imperatori, i quali erano i primi a rivestirsi della dignità Consolare.

3. *Insegne*.

Ebbero i Consoli per contrassegno di distinzione le medesime Reali insegne, come a dire la toga di porpora, la toga bianca, e la Sedia Curule, e d'avorio, unitamente colla Corona e lo Scettro. Sotto gl' Imperatori essendo maggiormente cresciuto il Fasto, si servirono della Toga dipinta, e de' fasci pieni d'alloro (*a*). Questi fasci composti di verghe eran portati da dodici Littori (*b*), che precedevan loro con una scure nel mezzo, come le immagini di una giustizia arbitraria. Valerio Pubblicola con una legge stabilì, che l'onore di portarsi i fasci, fusse loro accordato un mese per ciascuno, e riserbò la scure colla Corona e lo Scettro per il solo Trionfo, e per le Provincie (*c*).

4. *Loro autorità*.

L'autorità e l'efficio consolare andavano del pari con quello de' Re. Lo stesso Pubblicola (*d*) considerando l'eccessivo potere di questo Magistrato, procurò limitarlo, ed introdusse l'uso di appellare al Popolo de' decreti Consolari. Ad ogni modo rimase loro

(a) *Lamprid. Alex. Sever.* 40
(b) *Hor. lib. II Od.* 16 *v.* 9.
(c) *Dion. Hal. X* 59
(d) *Liv. I* 26

un' autorità molto grande, e quasi illimitata. Erano i Consoli i Capi del Senato e del Popolo; e ricevevano obbedienza da tutti i Magistrati, fuorchè da' Tribuni del Popolo: aveano l'amministrazione della giustizia generale, e quella de' pubblici fondi: era di loro ispezione convocare il Senato ed il Popolo quando bisognava: le leggi pubblicavansi in loro nome (*a*): ammetteano gli Ambasciatori all' udienza (*b*), presedevano all' elezione de' Magistrati della Repubblica: facevano la leva delle Truppe, e la nomina degli Officiali (*c*), che loro piaceva: ed era anche del loro carico la facoltà di dare i tutori (*d*); manumettere i servi (*e*), e condannare senza appellazione in Campagna.

5. *Fine del Consolato*.

Questo impiego sì eminente durava per lo spazio di un sol' anno. Si faceva l' elezione nel mese di Gennaro, ma prendevano il possesso nel mese di Marzo per un rispetto alla memoria di Romolo, che avea fatto cominciar l' anno da questo mese; e per dare ancor qualche tempo agli eletti di istruirsi degli affari della Repubblica. Talvolta entravano in esercizio nel mese di Gennajo, e l' elezione si facea nel mese di Agosto. Se vi

(a) *Polyb. lib. VI*
(b) *Cæsar. hist. Civ. III* 16
(c) *Cic. de leg. III Polyb. VI* 24
(d) *Capit. in Anton. Philos.* 10.
(e) *Amm. Marcel.* 22 4

vi era contrasto nell'elezione, si aspettava per eleggere i Consoli; ma prima di dar loro il possesso, si chiamavano Consoli designati, ed in questa qualità entravano in Senato. Il Popolo, a cui spettava l'elezione de' Consoli, era quello che doveva sceglierli tralle famiglie Patrizie, o tra' Senatori, e faceva d'uopo che fossero di un'età giusta, cioè che almeno avessero passati gli anni quaranta, ed avessero dato saggio di una vita molto morigerata. Un tale savio stabilimento non ebbe l'intero suo effetto, poichè nella creazione de' decemviri, cambiando aspetto le cose, cominciò anche a tracollare l'antico costume, e si videro intrusi i Plebei nella dignità Consolare ad istigazione della Plebe.... Dall'anno 144. fino al 302. i Patrizj goderono un tal Privilegio (*a*), ma da quel tempo in poi non vi fu più regola fissa nel Consolato, ed il primo Plebeo, che godette un tale onore fu Sesto Laterano (*b*). Sotto Silla, Cesare, ed altri illustri Romani si crearono i Consoli per giorni, e per ore (*c*), il che diede a molti luogo di deriderli, e specialmente a Cicerone che con molta lepidezza motteggiò l'elezione di Caninio Rebilo creato Consolo da Cesare per mezza giornata; e perciò non ebbe difficoltà di dire, che la vigilanza di costui era stata sì esatta in tempo del suo governo, perchè non avea nè mangiato, nè dor-

(a) *Liv. III* 33
(b) *Liv. VI* 42
(c) *Macrob. Satur. II* 3 *Sveton. Jul.* 76

dormito (a). Fu varie volte questo Magistrato interrotto colla creazione di altre cariche che oppressero la Repubblica, e fu sempre ristabilito, fino a tanto che cominciò a poco a poco a perdere il suo vigore, in maniera tale che sotto gl'Imperatori fu limitata l'autorità consolare, e venne totalmente a mancare sotto Giustiniano, il quale procurò abolirne la memoria, non avendo fatto goder di quest'onore, che al solo Belisario.

CAPITOLO VI.

DE' PRETORI.

1. *Elezione de' Pretori*. 2. *Loro numero*, 3. *Insegne*. 4. *Autorità*. 5. *Editto*.

1. *Elezione de' Pretori*.

Il nome di Pretore non fu totalmente ignoto in Roma; poichè i Consoli ne ebbero sul principio i contrassegni, e n'esercitarono ben

---

(a) Plutarc. Vita di Cesare. Disse ben anche a suoi amici. *Togliamoci dal Timore che costui non esca dalla sua carica prima di fargli il nostro complimento*. E di più. *Noi abbiamo avuto un Consolo d'una sì strana severità, e sì gran Censore, che sotto il suo Consolato alcuno uon ha nè pranzato, nè cenato, nè dormito*. E un'altra volta. *Caninio è pervenuto a far domandare sotto qual Consolato egli è stato Consolo*.

ben anche le funzioni (*a*). Ma la moltitudine degli affari e della gente cominciando a crescere in una maniera eccessiva, e la necessità, che i Consoli aveano di portarsi a comandar le armate in Campagna, fece che si creasse un Magistrato particolare per far le cause de' Cittadini. Perciò si elessero i Pretori (*b*), a' quali si accordò prima un'autorità molto grande,

2 *Loro Numero*.

Nella prima istituzione della Pretura si stimò espediente creare un solo Pretore col titolo di *Praetor Urbanus*, e fu questo Spurio Camillo (*c*). La sua incumbenza si era di presedere agli affari de' Cittadini; e perciò stimavasi il più onorevole, per essere anche il Collega de' Consoli (*d*). Aumentandosi presso il numero de' Forastieri in Città, bisognò creare un secondo Pretore, chiamato *Peregrinus* (*e*), l'ispezione del quale consisteva a giu-

---

(a) *Ascon. ad Cic. in Ver.* 14

(b) La denominazione di Pretore viene dalla voce *praeire*, andar innanzi, perchè presedeva sul popolo tanto in pace nella distribuzione della giustizia, quanto in guerra nella condotta delle Armate. *Cic. ad Heren. Varron. lib.* 4 *de Ling. Lat.*

(c) La sua elezione fu fatta nell' anno 387 della fondazione di Roma. *Liv. VI* 41 e *VII* 1

(d) *Plin. Paneg in fin.*

(e) Fu nell' anno 510 *Liv. Epist.* 19

giudicare le cause de' Provinciali, e degli Stranieri. Un numero sul principio sì proporzionato crebbe in appresso, e giunsero i Pretori fino a quattro (a), quando furono ridotte in Provincie la Sicilia e la Sardegna, per giudicare i loro affari. Se ne crearono due altri dopo la conquista delle Spagne (b). Nel 5‘ I. si stabilì colla legge Bebia di crearsi quattro Pretori solamente (c), rimanendone due in Città, e gli altri spedirsi nelle Provincie, ma questa legge non fu gran tempo in vigore. Sotto Silla giunsero i Pretori ad otto (d), fra quali si trovò anche Cicerone. Cesare li moltiplicò fino a dodici (e). Augusto volle che fossero sedici, e Claudio diciotto, che chiamò *Praetores Fideicommissarii*. Questo numero fu diminuito da Tito, e ristabilito da Nerva (f). Marco Aurelio ne istituì un Tutelare (g), e Valentiniano e Marciano ne crearono tre (h). Giustiniano finalmente gli abolì tutti.

5. In-

(a) Nell'anno 526 *Liv. Epit.* 20
(b) Nell'anno 556 *l.* 2 *ff. de orig.* §. 32
(c) *Liv. XL* 44
(d) Nell'anno 672 Alcuni vogliono che fossero arrivati a dieci. *Lib.* 2 §. 32 *ff. de Orig. Jur.*
(e) Nell'anno 707 *Dion.* 42
(f) *L.* 2 §. 32. *eod. ff.*
(g) *Capitol. Vit. ejus.*
(h) *Valer. Max. L.* 1

3. *Insegne*.

Le insegne pretorie erano la Toga pretesta, la Sedia Curule, e sei Littori co' Fasci (a). Nel Tribunale ove i Pretori reggevano giustizia aveano vicino la lancia, e la spada, che erano i segni di giurisdizione e di punizione (b). Vestivano la Toga di porpora in tutte le cause, ma usavano la bruna in quelle di morte. Tenevano Segretarj per il registro degli Editti, Sostituti, Assessori, ed Accensi. Questi onori unitamente coll' estensione di loro giurisdizione, ha fatto chiamare i Pretori da Tito Livio, i Colleghi dei Consoli.

4. *Autorità*.

In fatti essi facevano le loro veci, quando i Consoli erano assenti. Il carico loro maggiore era la pubblicazione de' giuochi, che si davano nel Circo, come i Megalesi, i Florali (c), ed altri; ed esercitavano certe funzioni estraordinarie, come di ricevere le rendite in mancanza de' Censori (d). La loro giurisdizione era molto estesa: davano il pos-

(a) *Appian. Alex. Syriac.* 95. Alcuni vogliono, che ne abbiano avuti due soli, ma la più probabile opinione è quella d'averne avuti sei.
(b) *Tacit. Ann.*
(c) *Juven. XII.* 193.
(d) *Ascon. ad Ver.* 3. 50.

mento di quella, che è a noi rimasta ne' libri di Giustiniano (a). Sotto gl' Imperatori la Pretura cambiò aspetto, e si ridusse tutta ad un fumo, non essendo stato altro riserbato ad essi che la sola cura de' giuochi (b); e perciò Boezio con sommo spirito chiamò la Pretura *inane nomen, & Senatorii census, gravem sarcinam* (c).

CAPITOLO VII.

DEGLI EDILI.

1. *Loro denominazione.* 2. *Numero degli Edili.* 3. *Edili Curuli.* 4. *Loro Impiego.* 5. *Edili Cereali.*

1. *Loro denominazione.*

TRasse questo Magistrato la sua denominazione dalla voce *aedes*, o *ab aedibus curandis* (d), per esser del suo carico la riparazione de' pubblici edificj, e la cura di vegliare al mantenimento del Tempio di Cerere, dove si depositavano i Plebisciti, o il Corpo delle ordinanze del Popolo (e).

2. Loro

(a) *Jac. Got. in prolog. ad Cod. Theod. cap.* 1.
(b) *Juven. Sat.* XI. 103.
(c) *De Consol. Phil.* 3.
(d) *Varron. de ling. lat. IV.* 14.
(e) *Leg.* 2. §. 20. *ff. de Orig. Jur.*

2. *Loro numero*.

In varj distinti tempi si crearono più sorte di Edili, poichè vi furono i *Plebei*, i *Curuli*, ed i *Cereali*. I Plebei si elessero nel tempo medesimo, che furono stabiliti i Tribuni della Plebe, cioè l'anno 260; e perciò furono denominati i Colleghi de' Tribuni. Essi giudicavano quelle cause del Popolo della loro ispezione, che da' medesimi gli eran commesse (a).

3. *Edili Curuli*.

I Curuli tratti soltanto dal seno della Nobiltà, erano così denominati dalla Sedia Curule (b), e dalla Toga pretesta, che essi aveano. Col tempo furono confusi co' Plebei, e si elessero scambievolmente (c).

4. *Loro impiego*.

L'Impiego degli Edili Curuli consisteva ad aver cura de' pubblici edificj, e degli Acquedotti; a riparare le terme, i bagni, e le

(a) *Dion. H. l. VI.* 90.
(b) Alcuni vogliono, che la voce *Curule*, derivi da *Currus*, carro, sul quale questo magistrato era portato, seduto sulla sua sedia, o da *Currus*, perchè i piedi della sua sedia eran curvati al di dentro.
(c) *Liv. VIII.* 1.

le cloache (a): a mantener nette le strade: a denunciar le donne scandalose (b): impedire gli eccessi de' giuochi: punir coloro, che proferivano bestemmie: regolare i pesi, e le misure (c): provveder di grano e d'olio la Città: impedir le frodi de' pubblici mercati; aver cura de' giuochi (d), come i Florali, que' del Circo, della Gran Dea, e de' giuochi Romani. Aveano l'ispezione della Tragedia e della Commedia, dovendo esaminar prima le opere che si rappresentavano. Davano degli spettacoli a loro spese (e): doveano dar il giudizio sopra i scritti che uscivano. E finalmente i Generali di Armata nel ritorno dalle loro campagne erano nell'obbligo di dar conto agli Edili de' grani e delle munizioni prese a' nemici; come de' Prigionieri a' Pretori, e del danaro a' Questori. Quest' impiego durò fino a' tempi di Costantino, sebbene sia stato più volte interrotto. Coloro, che doveano ascendervi, secondo Paolo Manuzio ed altri, bisognava che fossero arrivati all'età di trentasette anni, ed era il gradino per ascendere alla Pretura, ed al Consolato.

5. *Edili Cereali.*

I Cereali poi chiamati con questo nome, perchè aveano la cura dell'annona, furono

(a) *Dion. Hal. III.* 57.
(b) *Senec. De Vit. Beat.* 7.
(c) *Juven. X.* 101.
(d) *Cic. de leg. III.* 3.
(e) *Cic. de Offic.* II. 16. *e seq.*

creati nell' anno 709. da Giulio Cesare (a). Furono detti Cereali dalla Dea Cerere come la Protettrice de' Grani, e delle Spighe. Essi erano prescelti sempre dal Corpo de' Patrizj.

CAPITOLO VIII.

DE' TRIBUNI DEL POPOLO.

1. *Origine de' Tribuni*. 2. *Loro creazione e numero*. 3. *Rispetto*. 4. *Autorità*. 5. *Formola*. 6. *Loro fine*.

1. *Origine de' Tribuni*.

L'Origine de' Tribuni è bastantemente celebre nella Storia. Si sa, che il Popolo Romano ritrovandosi oppresso da' debiti per le continue militari spedizioni, ed essendo dalla legge astretto a rendersi servo del Creditore per poterlo sodisfare (b), stimò questa legge un'oppressione ed un' ingiuria che s' irrogava alla libertà de' Cittadini, e volle scuotere assolutamente un giogo sì duro, ed insopportabile. Più volte ne fece sentire le sue lagnanze al Senato, il quale non sapendo a che risolversi, andava investigando espedienti, che avessero potuto tenere il Popolo occupato, senza dargli campo di poter pensare a questo troppo interessante punto: quando all' improvviso uscì in campo un certo Sicinio Belluto, che co' suoi consigli, e sotto la sua con-

(a) *L.* 2. §. 32. *ff. de Orig. Jur.*
(b) *Lib.* 11. 23.

condotta trasportò la moltitudine de' malcontenti sul Monte Velia, tre miglia distante dalla Città di Roma, che poscia denominossi il Monte Sacro (a) per ivi aspettare l'elezione d'un Magistrato, che avesse abbracciata la difesa del Popolo.

2. Loro creazione e numero.

Dopo varie deliberazioni si pensò alla fine sodisfare alle domande d'un Popolo sollevato, e capace di commettere ogni specie di eccesso in tempo di sedizioni. Quindi si elessero due Tribuni della Plebe in un Assemblea di Comizj Curiati, che erano propriamente le Assemblee dove il Popolo si univa per Curie; ed i primi ad essere ammessi al Tribunato furono Giunio Bruto, e lo stesso Sicinio autore della sedizione (b). Il primo affettava il cognome di Bruto quantunque di altra famiglia, per una ridicola vanità di paragonarsi a quell'illustre Patrizio, e di passare per il secondo liberatore di Roma. Sicinio era un ambizioso, Plebeo, ma di grande abilità, seminator di discordie, che procurava di far la sua fortuna tra le turbolenze dello Stato. Questi furono i primi due Tribuni creati l'anno di Roma 260. e trassero la loro denominazione o dalla elezione per Tribù, come sostengono alcuni; o come affermano altri da' loro servigj precedenti, fatti alla testa delle Legioni, i capi delle quali si denominavano

F 2 *Tri-*

(a) *Id. ib.* 32.
(b) *Liv. id. ib.* 33.

Tribuni (a). Nell' anno 283. colla legge Pubblilia se ne crearono tre altri; sicchè furono cinque (b), e nel 297. si accrebbero fino a dieci, sciegliendosene due per classe (c). Per istituto doveano sempre eleggersi da' Plebei, e talvolta fino dal minuto Popolaccio: ma quest' ultimo costume si abolì, e fu stabilito di prendersi da' più eminenti tra' Plebei.

3. *Rispetto*.

Colla creazione de' Tribuni diede Roma altro aspetto al governo; poichè frenandosi maggiormente la potenza consolare altra volta ristretta da Pubblicola, divenne una Democrazia, o almeno un governo misto. Questi novelli magistrati per imprimere un' alta venerazione, ed un rispetto religioso al Popolo, presero la qualità di *Sacrosanti* (d). Promulgarono essi una legge, colla quale si proibiva sotto rigorose pene usar termine ingiurioso, od offensivo nella loro presenza, obbligando il popolo a giurare di non mai abolire una tal legge. Perciò non ebbero contrassegni esteriori di dignità (e), se non un semplice Sargente, detto *Viator*, che precedeva loro. Quest' autorità senza esteriore contrassegno, ha dato motivo di credere ad alcuni che

(a) *Vos. Lex. Etimol.*
(b) *Liv.* II. 33.
(c) *Cic. pro Corn.*
(d) *Liv.* II. 33.
(e) *Plut. Quæst. Rom.* 80. *op.* 283.

che i Tribuni non eran nell'ordine degli altri Magistrati Romani (*a*).

4. *Autorità*.

Consisteva il loro dovere a decidere le differenze de' particolari plebei: a cassare i decreti del Senato, o de' Consoli, quando non sembravano giusti; ed aveano perciò un'ispezione generale sopra tutti i pubblici Magistrati, fuorchè sul Dittatore (*b*). Le loro Porte bisognava che fossero aperte ad ogni specie di persone, tanto di giorno, che di notte, in segno di una esatta vigilanza (*c*). Era la loro Sede sopra una specie di banco fuori del Senato, e poscia si trasferirono dentro il Palazzo per gl' incomodi, che vi soffrivano.

5. *Formola*.

La formola, della quale facevano uso nell' opporsi a' decreti del Senato, era quella di *Veto* (*d*), che vuol dire, *Io mi oppongo*, la quale scrivevano sotto i medesimi decreti, quando sembravano loro contrarj alla libertà del Popolo; ed aveva una tal formola una forza sì grande, che non si osava contradire alla loro proibizione senza esporsi a pene pur troppo rigorose. Si sottoscrivevano colla let-

(a) *Id. Coriol. Vit.*
(b) *Liv.* 11. 33.
(c) *Plut. loc. cit. Dion. Hal. lib.* 8.
(d) *Liv. VI.* 35.

tera *T.* (*a*) semplicemente, che dinotava *Tribuni*. Quest' autorità illimitata era però ristretta dentro le mura di Roma, o al più un miglio distante dalla Città. Non era loro permesso allontanarsi da Roma un sol giorno se non in tempo delle Ferie Latine (*b*), affinchè si avessero potuto trovar sempre pronti alla difesa della Plebe.

6. *Loro fine*.

Tali Magistrati non si eleggevano nel principio dell' anno, come si praticava nelle altre cariche; poichè essendo stati i primi Tribuni eletti a' 10. di Dicembre, così seguitò in appresso. E siccome la loro elezione si faceva per Tribù, così essi aveano un privilegio particolare solamente alla loro carica, cioè il dritto di potere i Tribuni eletti nel giorno dell'elezione nominare i colleghi, che doveansi terminare di eleggere per formare il numero prescritto, quando il Popolo non si accordava all' elezione degli altri. Questo dritto si chiamava *Cooptazione*, ma durò fino all' anno 305. di Roma, essendosi vietato colla legge Trebonia, la quale stabilì, che il Tribuno che presedeva all' elezione fosse obbligato d' assistere fino al numero prefisso (*c*). Sembrava, che fossero stabiliti per impedire le oppressioni de' miserabili, ma durò troppo poco questa loro moderazione: poi-

(a) *Valer. Mas. II.* 2. *e* 7.
(b) *Dion. Hal. VIII.* 87.
(c) *Liv. III.* 1.

poichè col tempo rivolgendo le loro mire a cose sublimi e grandi, crebbe in loro un' ambizione, che fu la rovina della Repubblica. Entrarono in concorrenza co' primi magistrati, e sotto il pretesto di assicurare la pubblica quiete e la libertà del Popolo, altro pensiero non ebbero che distruggere l' autorità del Senato. Quindi i Patrizj riguardando questa autorità illimitata s' impegnarono di ascendere al Tribunato, e si fecero adottare da' Plebei (a), e sotto una tale adozione, commisero una quantità innumerabile di estorsioni. Cominciò a mettersi freno alla loro dignità; quando si stabilì che un sol voto contrario nelle loro deliberazioni (b) facesse che non avessero il loro vigore; ed una tale unione di voti, necessaria ne' giudizj de' Tribuni, ritardò varie volte il corso del loro eccessivo potere, essendo una delle politiche de' Patrizj guadagnar qualche Tribuno per frenar i disegni cattivi degli altri. Silla avendo oppressa la Repubblica colle sue armi, diminuì l'autorità de' Tribuni (c), non ancor soppressa, ed interrotta. Cotta la rimise nel suo piede (d), e durò fino a Giulio Cesare; ma d'Augusto in appresso la potestà *Tribunizia* rimase a' soli Imperatori (e), sebbene si elessero i Tribuni. Sotto Nerva e Trajano, questa dignità non

(a) *Sveton. Jul.* 20.
(b) *Liv. VI.* 34.
(c) *Dion. Hal. V. & ult.*
(d) *Ascon. in Cic. Orat. pro Corn.*
(e) *Sveton. Aug.* 27. *Tac. An. III.* 56.

fu altro che un vano nome, ed una sol' ombra (a), e durò fino a Costantino, non facendone la Storia più menzione. Il loro impiego durava un solo anno.

CAPITOLO IX.

DE' QUESTORI.

1. *Origine della Questura*. 2. *Questori Urbani.* 3. *Provinciali*. 4. *Loro distinzione e numero*.

1. *Origine della Questura*.

SI crede che l' origine della Questura sia molto antica (b), attribuendosene a Romolo ed a Numa l' invenzione (c). Non v' ha dubbio però, che sotto il terzo Re di Roma erano digià introdotti i Questori, e che i Re medesimi ne faceano l' elezione. Traevano la loro denominazione dalla voce *quaerendo* (d) perchè riceveano ciocchè era dovuto al Fisco

2. *Questori Urbani*.

Quest' officio si poteva esercitar prima degli altri, non essendovi età determinata, ed i giovani vi erano ammessi dall' anno ventisettesi-

---

(a) *Plurimum refert quid esse Tribunatum putes: inanem umbram & sine honore nomen. Plin. Epist. I. 23.*

(b) *Leg. unic. ff. de Off. Quaest.*

(c) *Jul. Gracchanus de Potest. lib. 7.*

(d) *Varron. de ling. lat. lib. IV.*

tesimo in poi (*a*). Dopo il discacciamento de' Re colla promulgazione d'una legge, Valerio stabilì un Erario o Tesoro pubblico nel Tempio di Saturno, e fece che il Popolo creasse due Questori o Tesorieri (*b*), chiamati *Urbani*. Costoro oltre la custodia del pubblico tesoro (*c*), aveano ancora quella de' drappelli ed insegne militari (*d*). Vendevano il bottino (*e*), davano l' alloggio agli Ambasciatori, e li conducevano fuori di Città (*f*): ricevevano il giuramento da' Generali d'Armata sul numero de' prigionieri per poter ottenere il Trionfo (*g*), ed aveano tanti altri privilegj, che riputavasi il loro impiego capace di giugnere agli onori più grandi della Repubblica.

3. *Provinciali*.

Vi erano i Questori *Provinciali*, i quali dovevano accompagnare nelle Provincie i Consoli, o i Pretori: fargli fornire il necessario per il loro mantenimento (*h*): ricevere il pubblico fromento: vendere le prede fatte a' nemici (*i*): osservare se si dovea qualche cosa alla

(a) *Rosin. Ant. Rom. lib. VII.* 22.
(b) *Plut. Vit. Publicol.*
(c) *Ascon. ad Ver. III.* 4.
(d) *Liv. III.* 69.
(e) *Gell. XIII.* 24.
(f) *Val. Mas. II.* 8. 1.
(g) *Plut. Quæst. Rom.* 24.
(h) *Lips. de Mag. Rom. II.* 2.
(i) *Plaut. Bacch. IV. IX.* 107.

alla Repubblica; e tener in deposito il danajo per le paghe delle Truppe (a).

4. *Loro distinzione e numero.*

Essi aveano i Littori allorchè il Pretore era assente (b); il che non si accordava agli Urbani. Questa carica di sommo onore, perchè conduceva al Consolato, sotto gl' Imperatori si soppresse, e si ristabilì varie volte (c). Il numero de' Questori fu sul principio di due, indi di cinque, e finalmente giunse ad otto. Silla l' accrebbe fino a venti (d), concedendone uno per Governatore di Provincia; e sotto Cesare contavasene fino a quaranta (e), che servivano nelle Armate. Nacque in appresso un' altra specie di Questori, detti *Candidati Principis, vel Augusti* (f), i quali leggevano in Senato le lettere del Principe; e furono istituiti dagli Imperatori.

CA-

(a) *Sveton. Jul.* 7.
(b) *Cic. pro Planc.* 41.
(c) *Tac. Ann.* 13. 29.
(d) *Tac. Ann.* 11. 21.
(e) *Dion.* 43. *p.* 156. *ed. reg. A.* 1548.
(f) *Leg. un. ff. de Off. Quæst.*

CAPITOLO X.

DE' GIUDICI CRIMINALI.

1. *Triumviri Capitales.* 2. *Triumviri Monetali.* 3. *Notturni.* 4. *Triumviri Valetudinis, Viales, ed altri.*

1. *Triumviri Capitales.*

VI erano in Roma alcuni Magistrati particolari, detti *minori*, i quali aveano la ispezione delle carceri, delle monete, e di altro. Tali erano i *Triumviri Capitales*, chiamati anche *Três viri*, o *Treviri Capitales*, de' quali fa menzione il Giureconsulto Pomponio (*a*). Costoro aveano la custodia delle carceri, e de' luoghi, dove si condannavano i rei per iscavare le pietre, dette *Latomiae*: facevano eseguire le pene sopra i colpevoli, e solevano assistere anche alle torture, che si davano loro. Furono istituiti secondo l'opinione d' Onofrio Panvinio, e Uberto Goltzio ne' loro Fogli l' anno 465.

2. *Triumviri Monetali.*

I *Triumviri Monetali* (*b*) soprintendevano alle monete, ed era di loro ispezione farne battere, quando ve n' era necessità.

3. *Not-*

(a) *ff. de Orig. Jur.*
(b) *Cic. Epist. ad Treb.*

3. *Notturni*.

Vi furono ancora i *Notturni*, de' quali non si sa il tempo della loro creazione. Essi invigilavano agli incendj della Città (a), e giravano sempre la notte per vedere se succedesse qualche danno per il fuoco (b).

4. *Triumviri Valetudinis etc.*

La Storia fa menzione de' *Triumviri Valetudinis*, *Quatuorviri Viales*, e di altri consimili. I primi si suppone che fossero eletti in tempo di peste per soccorrere la gente negli estremi bisogni. Gli altri facevano accomodare, e riparare le strade e le muraglie. Da' Triumviri *Monetali*, *Capitali*, *Quatuorviri Viales*, e *Decemviri*, si componeva quel Collegio de' *Vigintivirorum*, de' quali fa menzione Tacito (c). E siccome quasi veruna menzione di questi ne fa la Storia, così da' loro nomi si va ad argomentare qual poteva essere il loro impiego.

CA-

(a) *Val.* 8. 1.
(b) *Plaut. Amph. A.* 1. *G.* 1. 3.
(c) *Ann.* 3. *c.* 29.

CAPITOLO XI.

DE' MAGISTRATI STRAORDINARJ DEL DITTATORE.

1. *Denominazione del Dittatore*. 2. *Sua elezione*. 3. *Sua autorità, e fine*. 4. *Luogotenente, e sua ispezione*.

1. *Denominazione del Dittatore*.

La denominazione di Dittatore derivava dalla voce *dictando* (a), per ragione, che questo Magistrato avea un comando illimitato, e non dava delle sue azioni conto veruno ad altri. Si distingueva anche col pomposo titolo di *Magister Populi* (b) o *Praetor Maximus* (c).

2. *Sua elezione*.

Si creava questo Supremo Magistrato ne' tempi più scabrosi della Repubblica, e propriamente allorchè vi era qualche apparenza o di una nascente sedizione, o di una guerra strepitosa. Per riparare i moti e le sedizioni si conferiva ad un solo l'autorità illimitata; e le Magistrature perdevano fra questo tempo il loro potere, fintanto che il Dittatore avesse deposta la sua carica. Avea egli la facoltà asso-

(a) *Dion. Halic. V.* 73.
(b) *Cic. de leg.* 3.
(c) *Senec. Epist.* 108.

assoluta di far la guerra o la pace (a), come lo stimava a proposito. Par che sul principio non era così frequente l'elezione d'un Dittatore, ed in casi estremi solevasi questi creare; ma in appresso fu più frequente il sistema di crearsi i Dittatori, e per ogni menomo accidente si ricorreva subito ad un tale espediente. In fatti nello stabilimento del Senato (b), nel tempo che si tenevano i Comizj (c), nella istituzione di nuovi giuochi (d), ne'timori di peste, di carestia, o di guerra subito si eleggeva un Dittatore. Ed allorchè i Romani facevano la ridicola cerimonia di ficcare nelle pareti del Tempio di Giove Capitolino un chiodo in tempo di peste, anche creavasi questo Magistrato. Quest'atto di Religione, o questa superstiziosa cerimonia, nasceva da un'antica supposizione, o da una legge, che comandava di mettersi un chiodo in quel Tempio negli Idi di Settembre (e). I Romani posero in vigore questa legge, e mettevano il Chiodo nella muraglia verso la destra del Tempio di Giove, nella parte, dov'era situato il Tempio di Minerva. Perciò si creava il Dittatore, ed erano i Consoli, che lo nominavano col consenso del Senato (f). Largio Flavio del Corpo della Nobiltà fu il primo a godèr quest'onore, e la sua elezione accadde nell'anno 252.

(a) *Dion. Hal. V.* 74.
(b) *Liv. IX.* 26.
(c) *Id. IX.* 7.
(d) *Id. VII.* 28.
(e) *Liv. IX.* 3.
(f) *Liv. II.* 18.

252. (*a*). Tra Plebei fu Marcio Rutilo, il quale fu eletto molto tempo dopo, cioè nell' anno 397. (*b*).

3. *Sua autorità e fine.*

La carica illustre del Dittatore sopprimeva, come abbiamo detto, l'autorità di tutte le altre Magistrature, fuor che quella de' Tribuni del popolo (*c*). Potea egli a suo arbitrio far la pace e la guerra; licenziare e far leva di Truppe senza darne conto alla Repubblica: dovea sedare le rivoluzioni, e riparare a tutti gl'inconvenienti che poteano avvenire. Era al Dittatore stabilito il tempo dell'esercizio, e le leggi non gli permettevano di poter uscir dall'Italia col comando. La Storia riferisce con meraviglia, che sotto la libera Repubblica siasi una sol volta accordato la grazia al Dittatore Atilio Calatino, che per una urgente necessità bisognò che fosse uscito dall' Italia (*d*). Neppure potea egli montare a cavallo se non per andare alla guerra, e per un rispetto al celebre Fabio Massimo fu conceduto un tale onore (*e*). Bisognava un decreto del Senato per poter far uso del pubblico denaro. La dignità veniva poi contradistinta con quello splendore cosrispondente alla

(a) *Id. ib.*
(b) *Id. ib.* 28.
(c) *Polyb. I.* 12. 87.
(d) *Liv. Epist.* 19.
(e) *Plut. Vit. Fab. Max.*

alla suprema autorità. Il Dittatore compariva in pubblico con 24. Littori che lo precedevano co' loro fasci, ed avea tutte le insegne de' Consoli e de' Generali (*a*). Il tempo del Governo era limitato a' soli sei mesi, affinchè non si avesse il Dittatore potuto abusare di sua autorità, e convertirla in tirannia. Cominciò questa carica con una somma moderazione; e Largio che fu il primo ad esserne investito lasciò a' Successori un esempio ammirabile di prudenza e di umanità, perchè in tempo del suo governo non s' intese verun Cittadino nè ucciso, nè mandato in esilio (*b*). E sebbene per lo spazio di 300. anni e più fino a Silla, la Repubblica fu esente da stragi, e crudeltà, non essendosi alcuno abusato di sua autorità, pure da questo Romano in poi si convertì in vera Tirannide per le proscrizioni, e crudeltà che fece, essendosene investito per tutto il tempo di sua vita (*c*), seguitato da Giulio Cesare, che fu l' ultimo Dittatore.

DEL

(a) *Polib. lib.* 3.

(b) *Dictaturam deposuit* (*Largius*) *nemine civium a se occiso, nec pulso in exilium, nec aliis gravibus malis involuto. Id exemplum omnes postea Dictatores pari æmulatione secuti sunt usque ad ætatem ab hac nostra tertia. Dion. Hal. V.* 97.

(c) *Lucius Cornelius Sylla primus & solus acerbe crudeliterque ea usus est; ut tum primum sentirent Romani, quod superioribus temporibus ignoraverant, dictaturam esse Tyrannidem. id. ib.*

DEL LUOGOTENENTE.

5. *Luogotenente e sua ispezione.*

TOsto che era eletto il Dittatore si dovea scegliere un Luogotenente, il quale fosse stato o Consolo, o Pretore. Si denominava *Magister Equitum* (a), perchè aveva l'ispezione della Cavalleria, e comandava quel Corpo di milizia, che gli era assegnato. Il suo dovere era di far le veci del Dittatore in sua assenza, ed era soggetto al medesimo, allorchè si trovava presente. Aveva le insegne del Pretore, cioè la Toga pretesta, ed i sei Littori co' fasci. Fabio Buteone fu il solo, che non iscelse Luogotenente nella sua Dittatura. Antonio soppresse questa dignità, ed Augusto la disprezzò totalmente (b).

(a) *Dion. Hal. V.* 75.
(b) Vedi l'Abbate Couture *Hist. Crit. Dictat. Rosin. Ant. Rom. lib.* 7. *cap.* 18.

CAPITOLO XII.

DE' CENSORI.

1. *Origine della Censura.* 2. *Elezione e numero de' Censori.* 3. *Loro durata.* 4. *Loro dovere.* 5. *Loro funzione.* 6. *Fine.*

1. *Origine della Censura.*

LA Censura era stimata una carica di somma considerazione ed onore per l' autorità, che i Censori aveano di gastigare i perversi costumi di cadauno. Questa Magistratura sembra istituita sotto il sesto Re di Roma Servio Tullio (a), il quale stabilì il Censo, o sia la numerazione de' Cittadini. I Consoli l' esercitarono per qualche tempo (b); ma crescendo in appresso gli affari nella Repubblica, e le continue guerre richiedendo spesso la loro presenza, si venne a trascurare una tal numerazione per lo spazio di 17. anni, in maniera tale che fu necessario crearsi un Magistrato particolare, che ne avesse l' incumbenza.

2. *Ele-*

(a) *Sigon De Ant. Jur. P. R. lib.I.* 14. *cap.*9. §.1.
(b) *Liv.* 3. 3.

2. *Elezione, e numero de' Censori.*

Nell'anno adunque 311. di Roma, essendo Consoli M. Geganio Macerino, e T. Quinzio Capitolino, si scelsero due Patrizj per questa funzione; e la Censura rimase a tale effetto per la sola Nobiltà (*a*). Ma nel 402. anche i Plebei ebbero parte a quest' impiego, ed il primo fu Marcio Rutilo, l'istesso che aveva anche goduta la Dittatura. Così seguitò in appresso, e talvolta due Plebei uniti ebbero quest'onore; sebbene uno in ogni elezione ve ne dovesse essere (*b*).

3. *Loro durata.*

Quest' impiego durava per lo spazio di cinque anni (*c*); e Mamerco Emilio lo restrinse ad un sol anno e mezzo. Se n'eleggevano due d'una virtù e insigne probità, ed erano per lo più Consoli. Aveano tutte le insegne Senatorie, fuorchè i Littori; e la loro autorità era troppo considerabile (*d*).

4. *Loro dovere.*

Consisteva il loro officio a giudicare della facoltà, e de' costumi di tutto il Popolo Romano (*e*): erano Padroni delle pubbliche ren-

G 2 dite

(a) *Liv. lib.* 7.
(b) *Id. Epist.* 59.
(c) *Liv. lib.* 4. *e* 9.
(d) *Id. IV.* 8.
(e) *Cic. de leg.* 3. 3.

dite (*a*): aveano la soprintendenza delle fabbriche, e de' pubblici edificj (*b*): Punivano le mancanze de' Senatori e de' Cavalieri, e de' Giudici che avessero estorto per le cause; e di coloro che avessero fatto un uso cattivo de' loro beni. Essi eleggevano il Capo del Senato detto *Princeps Senatus*, e faceano la scelta de' membri, che doveano comporre quel congresso.

5. *Loro funzione.*

Nel tempo stabilito dalle leggi si dovea da' Censori fare il Censo, o sia la numerazione de' Cittadini. Il Popolò Romano separato per Tribù si univa nel Campo di Marte, ed un pubblico banditore chiamava i Cittadini per nome per far la dichiarazione di quello che possedevano, per indi registrarsi ne' pubblici libri (*c*). Gli assenti potevano lasciare liberamente i loro Procuratori per fare le loro veci. Terminate le preghiere, ed i Sacrifici soliti in tale occasione, il Censore, a cui toccava in sorte quel giorno di far la numerazione de' Cittadini, domandava a cadauno la classe, e la centuria, nella quale si ritrovava; la moglie, i figliuoli, e le facoltà, che avea per potersi registrare. Colui, che non era casato, pagava una certa somma (*d*), detta *æs uxorium*, e chi avea la moglie sterile era costretto a ripudiarla. A' Cavalieri negligenti nel loro dovere,

(a) *Agel. lib.* 4. *cap.* 12.
(b) *Fest. V. Redempt.*
(c) *Varron. de L.* 1. *v.* 9.
(d) *Val. Max.* II. 4.

vere, o di scostumata condotta, si togliea loro l'anello ed il cavallo (*a*), e trasferivansi da una Tribù superiore ad una inferiore, e quando eran le mancanze molto gravi, si rendevano semplici Tributarj (*b*). I Senatori convinti di delitto si rimoveano dal Senato (*c*). I Cittadini eran puniti colla privazione del dritto della Cittadinanza (*d*), del voto, e dell'onore delle cariche.

6. *Fine*.

Un impiego sì risplendente, e di sì grande autorità incuteva a' Romani un timore grandissimo, ed una superstizione eccessiva. Nella morte d'un Censore doveva il Collega rinunciare, perchè si avea per sinistro augurio (*e*). Nell'elezione si dava da essi il giuramento di nulla concedere per grazia, o rifiutare per odio, ma di fare le cose con animo sincero e libero (*f*). Cesare unì questa carica alla Dittatura perpetua (*g*). Augusto fu nominato Censore per cinque anni (*h*), e gl'Imperatori susseguenti, considerando l'eccessiva grandezza di questa Magistratura, vollero investirsene da

(a) *Ovid. Trist. II.* 89.
(b) *Gel. IV.*
(c) *Liv.* 34. 44.
(d) *Plin.* 4. *n.* 18. 3.
(e) *Liv. V.* 31. *IX.* 34.
(f) *Zonara* 11.
(g) *Svet. Jul.* 76.
(h) *Id. Aug.* 27.

da se stessi fino a Vespasiano (*a*), e suoi figliuoli, che posero sulle monete il nome di Censore. Da quel tempo in poi non se ne fa più menzione nella Storia.

CAPITOLO XIII.

DE' DECEMVIRI.

1. *Origine del Decemvirato*. 2. *Elezione de' Decemviri*. 3. *Loro autorità*. 4. *Loro Tirannia, e fine*.

1. *Origine del Decemvirato*.

LA Repubblica Romana si ritrovava nel suo principio sfornita di leggi necessarie per governarsi. I Re aveano fatto uso della semplice loro volontà nel giudizio delle cause (*b*), ed i primi Consoli camminando sulle tracce di quelli, si abusarono della loro autorità senza limiti. Quindi si stimò opportuno espediente di formare una raccolta delle migliori leggi della Grecia, che era la più pulita di tutte le nazioni, e si spedirono a tale effetto alcuni Ambasciatori in Atene per far la scelta di quelle leggi necessarie per il governo d'una Repubblica. Nel ritorno che essi fecero s'incontrarono varie difficoltà in quelle leggi,

(a) *Plin. VII.* 40.
(b) *Sed olim quamdiu regnatum est in Urbe, Regum arbitrio lites dirimebantur; & quod justum illi judicassent, id erat pro lege. Dion. Hal. X.* 1.

leggi, e si giudicò necessario eleggere dieci Senatori col titolo di *Decemviri* per portarsi di nuovo nella Grecia, ed ivi raccogliere altre leggi, che avessero potuto mantenersi senza menomo impedimento. C. Terenzio Arsa fu il primo a proporre questo espediente al Popolo in tempo del suo Tribunato: e volea ridurre il numero a cinque (*a*), che fu impedito da' Senatori e Cavalieri, ma l'anno appresso furono mandati in Grecia gli Ambasciatori, che nel loro ritorno non recarono quelle leggi che al Popolo fossero piaciute.

2. *Elezione de' Decemviri*.

Nell' anno adunque 302. si promossero al Decemvirato dieci Patrizj colla potestà Consolare, e con quell'autorità corrispondente alla grandezza dell' impiego (*b*). Trasferironsi essi in Atene, dove fecero una compilazione di tutte le leggi le più scelte della Grecia, e ne rimisero in Roma un compendio per presentarsi al Pubblico, ed indi sentirne il suo sentimento (*c*). Sodisfatti che furono tutti gli ordini di persone, venne dal Senato approvata questa compilazione con un solenne *Senatoconsulto*, e da Comizj Centuriati con un *Plebiscito*. Si scrissero poscia queste leggi sopra dieci tavole di bronzo, e furono situate nel luogo più eminente del Foro. Col tempo essendo state ritrovate mancanti in alcune parti,

 e vo-

(a) *Liv.* 3. 9.
(b) *Liv.* 3. 33.
(c) *Id. ib.* 34.

e volendo i Decemviri seguitare un altr'anno il loro dominio, si stabilì di far due altre Tavole, in una delle quali si proibirono i matrimonj dissuguali fra i Patrizj, e Plebei. Questo Corpo di leggi tanto celebre nell'antichità fu un'opera d'una somma dottrina e di una profonda erudizione (a), ammirata da tutti i Scrittori, e da Cicerone situata al di sopra di tutte le opere de' Filosofi (b), riguardo alla politica ed alle costituzioni, e fu la norma, ed il fondamento di tutto il dritto publico e privato.

3. *Loro autorità*.

S'investirono i Decemviri d'un'autorità simile a quella de' Re per un solo anno, il che impedì l'esercizio di tutte le altre Magistrature. Si divisero essi scambievolmente il comando, e quello a cui spettava comandare, univa il Senato, confirmava i suoi decreti, e si serviva di tutte le insegne corrispondenti alla suprema sua dignità, non essendo permesso a' suoi

(a) *Jus triplex, tabulæ quod ter sanxere quaternæ, Sacrum, privatum, & populi commune quod usquam est.*
Auson. Griph. Ternar. 61.

(b) *Fremant omnes licet, dicam, quod sentio, Bibliothecas, mehercule omnium Philosophorum unus mihi videtur duodecim Tabularum libellus, si quis legum fontes, & auctoritatis pondere, & utilitatis ubertate superare. Cic. Orat.* 1.

a' suoi Colleghi servirsi d'altro che d'un *Accenso*, o servo di Città, che loro precedeva (*a*).

4. *Loro Tirannia e fine.*

Quant' alta idea di giustizia, e di moderazione questi novelli magistrati diedero nel primo anno del loro governo, non può affatto immaginarsi. Sembravano istituiti soltanto per mantenere una tranquillità nello Stato, e diedero esempj d'un' esatta probità e vigilanza ne' pubblici affari. Oscurarono in appresso la loro fama, e si fecero odiare per l' eccessive tirannie, che cominciarono a commettere, ponendo in non cale ogni dovere ed ogni atto d'umanità. Roma così sperimentò la forza d'un assoluto dominio, e vide quanto può commettere di scelleratezze l'ambizione in un animo perverso. Le stragi, le tirannie, le uccisioni, che tutto dì si commettevano per usurparsi i beni altrui, furono i piaceri di que' dieci Tiranni. Un governo di questa maniera ebbe tosto il suo fine (*b*), perchè il Popolo, ridotto nelle ultime estremità, lo volle totalmente abolito, come in fatti succedette nel secondo anno del suo stabilimento, e ritornarono i Consoli.

CA-

(a) *Liv. lib.* 3.
(b) *Liv.* 3. 14.

CAPITOLO XIV.

DE' TRIBUNI MILITARI.

1. Creazione de' Tribuni militari. 2. Loro autorità. 3. Loro stabilimento, e fine.

1. *Creazione de' Tribuni militari.*

Le dissensioni, che nacquero in Roma non essendosi potuto affatto sedare, diedero motivo alla creazione d'un novello Magistrato, che per la terza volta sospese l'autorità Consolare (*a*). Questo novello Magistrato fu quello de' Tribuni Militari, nominati così per distinguerli da coloro, che erano Magistrati Castrensi. Se ne crearono tre dal Corpo del Senato, e di famiglie Patrizie (*b*); i quali furono A. Sempronio Atratino, T. Clelio Siculo, e L. Atilio Longo; l'elezione de' quali accadde l'anno di Roma 309. (*c*). La Plebe fu sodisfatta d'una tale elezione, perchè ebbe luogo la sua ragione, ma tosto se ne pentì, e volle tornare nel primiero suo stato.

3. *Loro autorità.*

Si conferì loro l'autorità Consolare colle medesime insegne e distintivi. Ne godettero tre

(a) *Liv. lib.* 4. *Dion. Hal. lib.* 11.
(b) *Sigon. in Fast. Com.*
(c) *Liv. IV. 6.*

tre soli mesi di quest' onore, ed avrebbero seguitato della stessa maniera, se C. Curzio Consolo dell' anno precedente, non avesse dichiarato, che la loro elezione era nulla per molti difetti. Fu questo un giuoco concertato per non lasciar prendere radice a quella sorta di militare governo. In fatti i Tribuni Militari rinunciarono la loro dignità, e ritornarono i Consoli (*a*).

3. *Loro stabilimento e fine.*

Quattr' anni dopo essendo nate altre turbolenze in Roma, si ristabilirono i Tribuni militari. Essi durarono per lo spazio di due anni, fintanto che il Senato richiamò i Consoli sul pretesto della guerra degli Equi, e dei Volsci. Vi ebbero parte anche i Plebei: e siccome il governo di tali Tribuni ebbe più volte la sua interruzione, le Armate, non sapendo a chi doveano obbedire, l'abolirono totalmente, e prese piede l'autorità Consolare.

CA-

(a) *Liv.* 4. 7.

CAPITOLO XV.

DE' MAGISTRATI PROVINCIALI.

1. *Sua dignità*. 2. *Suo stabilimento*. 3. *Insegne*. 4. *Autorità*. 5. *Ritorno*. 6. *Onori*. 7. *Divisione delle Provincie fatta da Augusto*. 8. *Propretori*. 9. *Luogotenenti, e loro dovere*.

1. *Sua dignità*.

La dignità Proconsolare era una delle più grandi, e delle più cospicue della Repubblica. Si concedeva a coloro, che già avevano terminato il Consolato, ed era sommamente desiderata da' Grandi per l' emolumento, la ricchezza, ed il dominio che dava loro. Riguardo alla spiega (a) della voce Proconsolo non s' accordano gli Autori. Chi vuole che era pronunziata interamente, e chi divisa, cioè Pro-Consolo: ma ciò non è di veruno interesse.

2. *Suo stabilimento*.

Si sa che prima della famosa guerra Punica rare volte si mandava fuora qualche Proconsolo, perchè i Magistrati della Città erano sufficienti a dissimpegnare gli affari della Repubblica. Ma poi cominciando i Romani ad estendere i limiti del loro Impero, e crescendo

(a) *Manut. ad Cic. Ep. Fam.* 1. 1.

do la moltiplicità degli affari, cominciarono a spedire de' Governatori per governare le soggiogate Provincie. Si diede talvolta a particolari una tale incumbenza, come nel 275. toccò a C. Fabio, e Sp. Furio, indi a C. Scipione (a), il quale, senza aver esercitata alcuna Magistratura, fu spedito nell'età di ventiquattro anni in Ispagna. Nell'anno 631. Sempronio Gracco Tribuno della Plebe pubblicò una legge (b), colla quale stabilì, che prima di farsi la nomina delle Provincie, che doveano spettare a' Proconsoli e Propretori, il Senato avesse scelte le due Provincie Consolari, e le sei Pretorie per distribuirsi a sorte fra' pretensori. Un sì savio stabilimento perdè subito il suo vigore, e nella decadenza della Repubblica si diedero molte Provincie ad un solo Proconsolo (c), il quale le governava talvolta per molti anni. Subito però che terminava l'anno, dovea domandare al Popolo il permesso di far la guerra, che gli si doveva accordare con una legge espressa (d).

3. *Insegne.*

Le insegne de' Proconsoli erano le medesime di quelle de' Consoli. Avevano i Littori co' fasci, e le scuri: i Luogotenenti, i Tribuni, i Prefetti, i Centurioni, i Ministri, ed i Contubernali, i quali doveano accompagnarli nelle

(a) *Dion. Hal. IX. 16. Liv. XXVI*, 18.
(b) *Cic. Or. de Prov. Cons.* 2.
(c) *Svet. Jul.* 25.
(d) *Liv. V.* 25.

nelle Provincie, ed essi componevano la Coorte (a). Quest'ultimi erano certi nobili giovinetti, che andavano con quelli per apprendere l'arte della guerra (b). Oltre costoro conducevano appresso una folla di Scrivani, Accensi, Trombettieri, Tabellarj, Auspicj, Cubicularj, Medici, ed altri della Famiglia, che componevano la Coorte Pretoria (c). Prima di mettersi in cammino si vestivano col *Paludamento* (d), o sia la veste Imperatoria lavorata a guisa di cappa, che prendevano co' voti, e sacrificj, e la portavano sopra l'armatura. Gli amici, ed i parenti gli facevan l'onore di accompagnarli anche per qualche tratto di strada (e).

4. *Autorità*.

Allorchè essi aveano preso il possesso della loro Provincia, cominciavano ad esercitare la loro autorità. Questa sebbene fosse stata dipendente dal Popolo Romano, era nientedimeno assoluta nel loro Governo. Si concedeva loro l'*Impero*, e la *Potestà* (f). Riguardava il primo il comando militare, e la seconda la giurisdizione. Questa si esercitava colla cognizione di tutte le cause, il giudizio delle quali era da essi pronunziato. Se avevano inclinazio-

(a) *Tacit. Ant.* 6. 9.
(b) *Cic. pro Cæli.* 30.
(c) *Rosin. Ant. Rom. lib. VII. cap.* 42.
(d) *Juven. VI.* 400. *Cic. Verr. V.* 13.
(e) *Liv. XLII.* 49. *Cic. in Pis.* 13.
(f) *Sigon. de Ant. Jur. Prov. II.* 6.

nazione per la guerra, n'era loro liberamente accordata la facoltà; facoltà, che fu la ragione di tanti mali irreparabili, e la rovina della Repubblica, poichè il desiderio, e la cupidigia delle ricchezze faceva loro trovar subito il pretesto di qualche ribellione, e si rendevano gloriosi, col distruggere una nazione innocente, sforzata dalla oppressione a prendere le armi. In tal guisa acquistavano il titolo d'Imperatori, e divenivano ricchi e facoltosi al maggior segno col sangue de' miserabili.

5. *Ritorno*.

Terminato l'anno del loro governo, che incominciava da che erano entrati nella Provincia (*a*), i Proconsoli consegnavano a' loro Successori l'Esercito, e davan loro l'ispezione degli affari della stessa. Indi fra lo spazio d'un mese doveano trovarsene esenti, secondo lo stabilimento della legge Cornelia (*b*); e se mai i Successori fossero tardati a venire, essi eran nell'obbligo di depositare l'impiego in mano de' Luogotenenti (*c*).

6. *Onori*.

Ritornati in Roma, vi entravano da Privati, se non domandavano il Trionfo. Allora conveniva, che si fossero trattenuti fuori della Città, fintanto che il Senato, ed il Popolo

(a) *Cic. ad Attic. V.* 14. 15. 21.
(b) *Id. Ep. Fam. III.* 6.
(c) *Id. ib. II.* 18.

polo avessero stabilito di accordarcelo (*a*). Doveano dar conto all'Erario del denaro riportato, e dell'amministrazione del loro Governo (*b*). Se si trovava d'essersi onestamente dissimpegnati nella loro carica, si onoravano tanto fuori, quanto in Roma con esterni contrassegni, o con qualche eccellente Statua (*c*); ma se all'incontro eran convinti di delitto, venivano a ricevere la loro sentenza ne' pubblici Tribunali; e così terminava il Proconsolato.

7. *Divisione delle Provincie fatta da Augusto.*

Sotto Augusto essendosi fatta una nuova divisione delle Provincie; riserbò per se le migliori, e quelle dove si poteva mantener Soldatesca (*d*); lasciando al Senato le altre meno fortificate, ed incapaci di poter fare del male. Le Provincie Imperatorie adunque erano l'Africa, la Numidia, l'Asia, l'Epiro, la Grecia, la Dalmazia, la Macedonia, la Sicilia, Creta, Cirene, Bitinia col Ponto, la Sardegna e la Spagna Betica. Quelle del Senato consistevano nell'altro resto della Spagna come la Tarragonese, e la Lusitania, la Gallia Narbonose, Lionese, Aquitanica, e Celtica, la Fenicia, l'Egitto, la Cilicia, e Cipro (*e*): e queste ancora si cambiarono col tempo. Alle Pro-

(a) *Cic. ad Att. IV.* 17.
(b) *Id. pro Archita* 5.
(c) *Ascon. ad Cic. in Verr. II.* 10.
(d) *Svet. Aug.* 74.
(e) *Dion.* 53. *ad A. V.* 726.

Provincie Senatorie come prima si mandavano i Proconsoli, ed i Propretori (a), che talvolta avevano il semplice titolo di Pretori. Alle Imperiali poi si spedivano i legati di Cesare (b), chiamati anche *Assessori* coll' autorità Proconsolare. Costoro erano subbordinati alla potestà del Principe, e non poteano ne' far scelta di Truppe, nè esiger denaro senza l' Imperiale permesso.

PROPRETORI.

8. *Propretori*.

I Propretori nelle Provincie si distinguevano colle stesse insegne de' Proconsoli, ed aveano la stessa autorità. Soltanto il numero de' Littori era di sei meno de' Proconsoli, che ne avean dodici. L' uguaglianza, che vi era fra di loro, faceva talvolta confonderli nella denominazione (c); e perciò nulla vi è da soggiugnere su questo.

LUOGOTENENTI.

9. *Luogotenenti e loro dovere*.

I Proconsoli, ed i Propretori aveano con essi alcuni Legati, o Luogotenenti dati loro dal Senato (d), o eletti col di lui permesso (e)

(a) *Salmas. ad Suet. Aug.* 47.
(b) *L.* 20. *ff. de Off. Præsid.*
(c) *Fabric. ad Cic. pro Ligar.* 1.
(d) *Cic. Vatin.* 15.
(e) *Id. Ep. Fam.* 13. 55.

CAPITOLO XVI.

DEGLI OFFICIALI DE' MAGISTRATI

1. *Distinzione degli Officiali*. 2. *Scribenti*. 3. *Viaggiatori*. 4. *Accensi*. 5. *Araldi*. 6. *Uscieri*. 7. *Interpreti*. 8. *Littori*. 9. *Viatori*. 10. *Trombettieri*. 11. *Carnefice*.

1. *Distinzione degli Officiali*.

I Magistrati aveano varie specie di Subalterni, che prescieglievano dalla gente di bassa condizione; e servivano nel disimpegno del loro carico. Vi erano gli *Scribenti*, *i Viaggiatori*, *gli Accensi*, *gli Araldi*, *gli Uscieri*, *gl' Interpreti*, *i Littori*, *i Viatori*, *i Trombettieri*, *ed il Carnefice*.

2. *Scribenti*.

Gli *Scribenti* o Segretarj eran coloro, a quali apparteneva di scrivere sulle Tavole gli Atti, o le Leggi, che continuamente si facevano (*a*), e prendevano il titolo da que' Magistrati, sotto i quali assistevano (*b*). Tali erano i Pretorj, gli Edilicj, i Questorj, ed altri. Si dava questa carica a persone libere, e con difficoltà vi erano ammessi i libertini (*c*).

(a) *Liv.* IX. 46.
(b) *Sigon. de Ant. Jur. Civ. Rom.* II. 9.
(c) *Cic. de leg. lib.* 3. *c. ult.*

3. *Viaggiatori*.

I *Viaggiatori* aveano l' incumbenza di avvisare i Senatori assenti per que' giorni, che si doveva unire il Senato, affinchè avessero potuto intervenirvi (*a*).

4. *Accensi*.

Gli *Accensi*, denominati dalla voce *acciendo.*, erano quelli, che chiamavano all' Assemblea il Popolo, imponevano il silenzio, e precedevano a' Consoli in quel mese, che non avevano i fasci (*b*). La loro condizione era molto vile, e si prendevano anche da' Liberti.

5. *Araldi*.

Gli *Araldi*, o Sergenti gridavano al Popolo per imporre il silenzio: pubblicavano ad alta voce le leggi: leggevano le lettere rimesse in Senato; vendevano i beni all' incanto. Essi erano liberi, e 'l di loro impiego molto lucroso.

6. *Uscieri*.

Gli *Uscieri* chiamavano le cause; avvertivano i Magistrati di venire all' udienza, ed arrestavano i rei.

7. In-

(a) *Cic. de Senect. cap.* 16.
(b) *Liv. III.* 33.

7. *Interpreti*.

Gl' *Interpreti* (a) spiegavano i discorsi degli Ambasciatori, e le lettere degli Stranieri, ed erano del numero de' libertini.

8. *Littori*.

I *Littori* furono istituiti da Romolo; Essi avevano il carico di precedere i magistrati co' fasci di verghe: far che la gente si scostasse per farli passare, dovendoli ossequiare; ed era anche di loro ispezione di battere i condannati (b). La loro condizione era della più infima Plebe.

9. *Viatori*.

Vi erano parimente i *Viatori* (c) che appartenevano agli Edili, ed a' Tribuni, per insegnar loro le vie delle Campagne, dove solevano per lo più starsene i magistrati.

10. *Trombettieri*.

I *Trombettieri* erano divisi in Decurie, ed assistevano a varie funzioni, come nelle vendite, che si facevano all' incanto; nelle Assemblee, per chiamare il Popolo (d); nè

 Co-

(a) *Rosin. Ant. Rom. lib. 7. cap. 48.*
(b) Liv. 24. 16.
(c) *Columel. Praef. 1. Test.*
(d) *Plaut. in Prol. Poen. 11.*

Comizj, per citare il Popolo a dare i voti (a); nella Pubblicazione delle leggi, per farle sentire al Popolo; ne' Giudizj, e Torture, per citare i giudici, i rei, gli accusatori, ed i testimonj; e nel Senato per far leggere le lettere, che ad esso si rimettevano. La carica era lucrosa (b), e bisognava che fossero per lo più liberi.

11. *Carnefice*.

Vi era finalmente il *Carnefice*, che puniva i condannati colle pene dalle leggi stabilite. Il suo mestiere era tanto in disprezzo, che bisognava che avesse abitato fuori della Città (c).

CA-

(a) *Cic. in Verr. V.* 15.
(b) *Martial. V. n.* 57.
(c) Intorno alla casa del Carnefice ne parla distintamente Marziale. *lib.* 11. *Epig.* 17.
Tonstrix Suburæ faucibus sedet primis,
Cruenta pendent qua flagella tortorum.

CAPITOLO XVII.

DI ALCUNI MAGISTRATI ISTITUITI DA AUGUSTO.

1. Prefetto della Città. 2. Suo dovere. 3. Prefetto Pretorio. 4. Suo dovere. 5. Prefetto dell' Annona. 6. Prefetto del Tesoro.

1 *Prefetto della Città.*

SOtto Cesare Augusto si ritrova essere stata istituita la carica di Prefetto della Città, o sia il Governatore di Roma, chiamato *Praefectus Urbis*. In tempo de' Re e della Repubblica, anche era questa esistente; poichè quando i Re, e dopo essi i Consoli doveano partire, lasciavano in Città chi assister doveva a' pubblici affari. Questa persona era distinta colla denominazione di Prefetto della Città, e la di lei incumbenza consisteva o a riparare alla mancanza de' Magistrati, che in tempo di guerra si trovavano assenti da Roma (a), o ad aver la cura della ce-

(a) *Nam antea profectis domo Regibus, ac mox Magistratibus, ne Urbs sine imperio foret, in tempus deligatur, qui jus redderet, ac subitis mederetur: feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium, & ab Tarquinio*

celebrazione di qualche Festa solenne. Ma sotto questo Imperatore si stabilì perpetua, e la sua giurisdizione si estendeva fino a cento miglia fuori della Città.

2. *Suo dovere*.

Giudicava il Prefetto le cause de' Padroni e de' Servi (*a*), le ingiustizie de' Tutori, e de' Curatori: relegava ed esiliava i colpevoli: dovea invigilare sulla frode de' monetarj, e sulli Spettacoli; e mantenere la pubblica quiete. Si creava per lo più da coloro, che aveano con lode esercitato qualche impiego, ed erano i Vicarj del Principe (*b*).

3. *Prefetto Pretorio*.

Il Prefetto Pretorio, o il Capitan delle guardie del corpo, detto *Praefectus Prætorio* fu anche stabilito da Augusto. Egli ne creò due (*c*) per la guardia a vicenda, e così continuò in appresso. Tiberio ne volle uno, che

---

nio Superbo Spurium Lucretium impositos; dein Consules mandabant; duratque simulacrum, quoties ob ferias latinas præficitur qui consulare munus usurpet. Cæterum Augustus bellis civilibus Cilnium Mæcenatem equestris ordinis, cunctis apud Romam atque Italiam præposuit. Tacit. VI. 11. An.

(a) *L. 1. ff. de Offc. Præfect. Urb.*

(b) *Cassiod. Varior. IX. 25.*

(c) *Dion. 52.*

che fu Elio Sejano (*a*). Comodo tre, e quattro furono nel Regno di Costantino (*b*).

4. *Suo dovere.*

Nel principio della sua istituzione avea soltanto la cura degli affari da guerra, ma si estese la sua autorità, e soprintendeva a tutta l' Armata, ed a' pubblici affari: avea il comando delle guardie Pretorie, e la cura de' prigionieri di maggior conto; comandava i Presidi nelle Provincie (*c*): Puniva i Giudici delinquenti: toglieva gl' inabili (*d*): ed avea l' ispezione delle Gabelle, e Saline. I suoi Vicarj erano molti, a ciascuno dei quali era assegnata un' estension di paese, chiamata *Diocesi* (*e*).

5. *Prefetto dell' annona.*

Il Prefetto dell' Annona, *Præfectus Annonae* era quello, che avea la cura di mantenere l' abbondanza del pane, e delle altre derrate: ed assisteva a' pesi, ed alle misure. Nella Repubblica fu questa carica estraordinaria, e si ritrova, che Pompeo l' avesse esercitata (*f*). Augusto la rese ordinaria (*g*).

6. *Pre-*

(a) *Tacit. An. IV. 2.*
(b) *Zosim. II. pag. 109. Edit. Oxon.* 1679
(c) *L. 2. Cod. de Offic. Præf. Præt. Or. & Illust.*
(d) *Leg. un. Cod. de P. P. Afric.*
(e) *Scalig. Epist. 2*4.
(f) *Cic. pro dom. cap. 6.*
(g) *Svet. 37.*

6. Prefetto del Tesoro.

Il Prefetto del Tesoro (*a*), detto *Praefectus Ærarii*, avea la Soprintendenza delle finanze, ed invigilava a tutto ciò, che avea rapporto al pubblico Tesoro, ed alle confiscazioni.

CAPITOLO XVIII.

DELL' ELEZIONE DE' MAGISTRATI.

1. Divisione de' Comizj. 2. Comizj per Curie. 3. Comizj per Centurie. 4 Comizj per Tribù. 5. Pubblicazioni. 6. Candidati. 7. Voti. 8. Pene di coloro, che corrompevano le Tribù.

1. Divisione de' Comizj.

L'Elezione de' Magistrati Romani si faceva nelle Assemblee del Popolo, chiamate *Comizj*, che comprendevano i tre ordini della Repubblica. I Comizj si tenevano per Curie, per Centurie, e per Tribù, ed in questi si trattavano tutti gli affari i più importanti. Si deliberava della guerra e della pace; e si pubblicavano le leggi e le ordinanze. Si denominavano Comizj a *coeundo*

(a) *Dion. lib.* 55.

do o *comeundo* (a) secondo l' espressione degli Antichi, per esser solito il popolo radunarsi in un luogo.

2. *Comizj per Curie.*

I Comizj per Curie furono istituiti da Romolo. In essi il popolo dava il suo voto diviso per Curie, dopo essersi unito a suon di Trombetta colle cerimonie sacre (*b*). Sul principio vi si trattavano tutti gli affari, che si volevа, non essendovi altra specie di Comizj. In quelli i soli Cittadini Romani davano il loro voto. Si teneva nel luogo chiamato il Foro Romano. Ivi si facea la pubblicazione delle leggi; l' elezione de' Sacerdoti (*c*), e de' Magistrati; ivi le dichiarazioni di guerra, e le altre ordinanze necessarie. Vi si richiedeva l' autorità de' Senatori (*d*), de' Consoli, e di altri Supremi Magistrati per convocarli. Queste assemblee si cominciarono col tempo insensibilmente ad abolirsi, e non furono affatto più in uso.

3. *Comizj per Centurie.*

I Comizj per Centurie, chiamati in questa maniera, perchè raccoglievansi i voti secondo l' ordine delle Classi, erano i più riguardevoli, ed i principali. In questi si faceva

(a) *Fest V. Comitiales.*
(b) *Gell. XIII.* 14.
(c) *Grach. de Com. Rom. III.* 2.
(d) *Dion. Hal. II.* 14.

ceva l' elezione de' principali Magistrati : si approvavano, o rigettavano le leggi: si giudicavano i delitti capitali, e specialmente quelli di lesa Maestà, *crimen perduellionis* (a), e si faceva anche la nomina de' Sacerdoti.

4. *Comizj per Tribù.*

Ma il Popolo Romano non volendo affatto soggiacere alle deliberazioni de' Patrizj, volle unirsi in Tribù, e unitamente con essi dare il suo voto, che avea la forza di legge (*b*). In queste adunanze si dava l' ingresso anche a' Forestieri, e si facevano le minori promozioni. Erano tenute nel Campo di Marte fuori della Città tra la Strada Flaminia, il Tevere, e Roma vicino alla Porta Flumentana. La prima volta che si tennero fu l' anno di Roma 265., e si decise il famoso giudizio di Coriolano, che era stato accusato di peculato. Egli fu condannato, quantunque i Patrizj si fossero maneggiati in suo favore (*c*).

4. *Pub-*

(a) *Liv. VI.* 20.
(b) *Lelius Felix ap. Gell. XV.* 27.
(c) Fu allora la prima volta che un patrizio si citò al Tribunale del Popolo. Nel principio il Senato solamente giudicava le loro cause. Seguitò in appresso questo sistema, e fu promulgata apposta una legge, che ordinava, che i Patrizj avessero dovuto obbedire, come i Plebei alle decisioni de' Comizj. *Dion. Hal.* VII. 9.

5. *Pubblicazioni*.

Si convocavano queste assemblee con tre pubblicazioni consecutive, emanate ogni nove giorni per dar tempo alle genti di potervisi trovare (*a*). Il Popolo si avvisava a suon di Trombetta, e si affiggevano i cartelloni, sopra i quali erano scritti gli affari, che si doveano trattare, affinchè avessero potuto prima considerarsi maturamente da tutte le persone. Le Tribù si tiravano a sorte per vedere chi di esse avesse dovuto prima dare il voto, e per togliere i litigj, che sogliono nascere in tali occasioni. Il voto si dava ad alta voce e si mantenne questo costume fino all' anno 614., che s' introdussero gli Scrutinj (*b*). Allora il Popolo lasciò corrompersi dal denaro, e Roma soggiacque in appresso a tutti que' mali, che furono la cagione della sua ruina.

6. *Candidati*.

Coloro, che pretendevano le cariche, si chiamavano *Candidati*, da una veste bianca che portavano in segno della loro pretensione (*c*). In tale guisa attingavano innanzi al Po-

(a) *Dion. Hal VII.* 58.

(b) *Vaillant in Numm. fam. gent. n. V.* Ciò avvenne colla legge di Cassio, e Gabinio.

(c) Questa Veste era più bianca delle ordinarie per esser lustrata colla creta bianca; e per-

Popolo, esponendo i loro servigj, ed i meriti de' loro Antecessori. I Magistrati doveano esaminare le loro ragioni, e giudicare se erano in istato da potersi presentare ne' Comizj. Se la loro domanda sembrava ragionevole, i Candidati accompagnati da' loro parenti, amici, e protettori (*a*), comparivano nel giorno dell' elezione, e complimentavano il Popolo con tanta sommissione (*b*), che talvolta eccedevano in viltà indegne del nome Romano, arrivando ad abbracciare fino le ginocchia di molte persone (*c*).

7. *Voto*.

Dopo che la Tribù tirata a sorte avea dato il suo voto, veniva seguitata dalle altre. I Bollettini rinchiudevansi in un' urna da certi Ispettori stabiliti apposta per quest' officio; e tosto che si erano tutti raccolti, il Magistrato, che presedeva ai Comizj, nominava ad alta voce il Candidato, che ne avea avuto il

e perciò i Pretensori si dicevano Candidati, dalla voce *candere*, rilucere, *Polyb. lib.* 10.

(a) *Casaub. ad Cic. ad Attic.* I. I.

(b) Cicerone chiama i Candidati *officiosis. simam nationem Candidatorum. Orat. in Pison.* 23.

(c) *Non minore studio his, quos rogabant, agere gratias: nam mirum, & efficax studium in agendis gratiis habebatur. Singulos denique prehensare, obviasque manus dare, salutare, & omnibus arridere debebant. Alex. Gen. Dier. II.* 3.

il maggior numero, e conducevasi con pompa nella propria casa (a),

8. *Pene per coloro, che corrompevano le Tribù.*

Era proibito di corrompere le Tribù per giugnere alle cariche, e quello che osava farlo si condannava a pene pecuniarie (*b*), ed era privato del dritto di ascendere agli altri impieghi, fuorchè a' Senatori, a' quali si dava dieci anni di esilio. Ma l'ambizione, che è la maggior passione dell' uomo, e che talvolta fa perder ben' anche i lumi della Religione (*c*), cominciò a corrompere i cuori de' Romani un tempo induriti nella vera onestà. Si fece uso del denaro per comprare i voti, i quali eran dati a chi offeriva una somma maggiore, ed a tale effetto si mantenevano persone stipendiate per distribuire al popolo il prezzo del suo voto (*d*). In questa guisa si facea l' elezione de' Magistrati, che durò per molto tempo, ma sotto gl' Imperatori perdè questa tutto il suo vigore, e la loro volontà era quella che decideva.

CA-

(a) *Domum reducebatur e campo cum maxima frequentia a multitudine*. *Cic. Actio*. 1. *in Verr*. 7.

(b) *Cic. pro Coel.* 7. 13.

(c) *Scaligerana* 2. *p.* 4.

(d) *Gruch. De Com. Rom. lib.* 1.

CAPITOLO XIX.

DELL' AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

1. *Dovere del Giudice*. 2. *Centumviri*. 3. *Tribunali*. 4. *Foro*. 5. *Forma del giudizio*. 6. *Citazione*. 7. *Avvocati*. 8. *Voti*. 9. *Appellazioni*. 10. *Sospezioni*. 11. *Arbitri*. 12. *Giudizio privato*. 13. *Giudizio pubblico*. 14. *Accusatori*. 15. *Loro dovere*. 16. *Abito del reo*. 17. *Sentenze*. 18. *Grazie*.

1. *Dovere del Giudice*.

L' Amministrazione della giustizia forma il primo e principal dovere di colui, che ha ricevuta la facoltà di governare. Il Giudice è quello, che dee mantenere in vigore colla sua autorità le leggi, e le costumanze a tutta la forma del Corpo Politico; e giudicando della vita, e delle sostanze degli uomini, conviene che usi tutta l' esattezza e vigilanza, per rendere la felicità, e la quiete a' Popoli. Roma, quella Roma un tempo la Capitale dell' Universo era sul principio lo specchio della giustizia, nel quale si miravano tutte le altre nazioni. Vi si ammirava un' esattezza, ed una vigilanza incomparabile. I Re ne' primi tempi rendeano la giustizia a loro Sudditi, ed i Consoli loro Successori aveano sotto la libera Repubblica il principale

pale maneggio degli affari. Ma il numero esorbitante de' Cittadini: la necessità di assistere i Consoli agli affari esteri, e alle guerre, che continuamente insorgevano, fu necessario creare i Pretori per amministrare la giustizia nella loro assenza.

2. *Centumviri*

Si stabilì poscia un nuovo Tribunale di Giudici, che ascendevano a 105. somministrati dalle trentacinque Tribù, e distinti colla denominazione di *Centumviri* (a). Si accrebbero in appresso fino a 180. e furono subordinati a' Pretori (b). La loro giurisdizione si estendeva sulle differenze, che nascevano fra le famiglie, le prescrizioni, le tutele, gl' impegni fra' Cittadini (c). Sotto Cicerone, e gl' Imperatori crebbe sempre più il loro numero. Si mutavano in ogni causa, che si agitava, e si tiravano a sorte per non esser sospetti alla gente. Cajo Gracco con una legge ordinò, che si fossero estratti dall' ordine equestre, Silla dal Senato, e Cotta dieci anni dopo da tre ordini di persone, come da' Senatori, Cavalieri, e Tesorieri da guerra.

(a) Sembra che siano stati creati verso l' anno 513. quando si compì il numero delle 35. Tribù. *leg. 2. §. 29. ff. De Orig. Jur.*

(b) *Sedebant judices centum & octaginta. Plin. lib. VI. Epist. 33.*

(c) *Cic. de Orat. I. 38.*

3. *Tribunali*

In Roma vi erano tre diversi Tribunali per decidersi le cause. Si perorava innanzi al Popolo nelle pubbliche Assemblee, o innanzi al Pretore, o pure avanti al Giudice commesso dallo stesso Pretore (*a*). Il popolo avea la facoltà di decidere gli affari appartenenti al pubblico interesse. Il Pretore, e gli altri Giudici s' ingerivano negli affari civili, e particolari.

4 *Foro*.

Il Foro, e la pubblica piazza era propriamente il luogo dove si trattavano gli affari (*b*). La sedia del Pretore si situava in un' eminenza diversa dalle altre, che occupavano i Giudici (*c*). Il Popolo era solito unirsi nelle Sale chiamate *Basiliche*, e specialmente nella Giuliana, fabbricata da Giulio Cesare. Si tenevano i Tribunali ne' giorni stabiliti, osservandosi religiosamente i festivi (*d*).

5. *Forma del giudizio*.

La forma del giudizio era esattamente osservata presso i Romani. Tutte le formalità dalle leggi stabilite si mettevano in uso per la deci-

(a) *Voss. lex. Etimol.*
(b) *Rosin. Antiq. Rom. lib. IX. cap. 7.*
(c) *Id. cap. 8.*
(d) *Ovid. 1. Fastor.*

decisione delle cause. Se mai le differenze non si avessero potuto col buono accomodare, siccome era solito farsi, prima di venire in giudizio (a), si presentava al Giudice un' istanza del pretendente, per citare la parte avversa, e si stabiliva il giorno per dover comparire a difendersi.

6. Citazione.

La Citazione si faceva o per iscritto, o spedivasi un Sargente per avvisare il citato a comparire innanzi al Giudice. Se rifiutava di eseguir l' ordine, si eostringeva, purchè non avesse data qualche cautela (b); e mancando a questa vi si conduceva a forza. Le persone di qualche considerazione, o quelle decorate di dignità non poteano costringersi in questa guisa senza lo speciale permesso del Giudice. La citazione si affiggeva innanzi la casa di colui, che era citato in presenza de' testimonj, perchè non si poteano togliere colla forza le persone, che v' erano rinchiuse (c). Dopo la terza citazione, che si faceva ogni dieci giorni, se la persona citata non ubbidiva, si davano tutti i beni in posseso del Creditore (d).

(a) *Cic. pro Quint.* 5. & 11.
(b) *Tit. ff. si quis in jus voc. non ier.*
(c) *L.* 10. & 21. *ff. de in jus voc.*
(d) *Si autem evocationi primæ non pareret, neque defenderetur, prætor secundam decernens in bona petitorem mittebat, & nisi evocatione tertia ad*

7. *Avvocati*.

Gli Avvocati si presentavano in Tribunale subito che i Giudici erano uniti per difendere le ragioni de' loro Clienti. In una stessa causa se ne poteano tener molti, e ciascuno facea la sua Orazione. Si stabiliva loro il tempo, o si accordava ad essi quello, che aveano domandato; e si teneva a tal effetto nel Tribunale un Oriuolo ad acqua (*a*).

8. *Voti*.

Terminato che aveano gli Avvocati la loro difesa, e le loro orazioni, i Giudici prestavano il giuramento di voler fedelmente, e senza parzialità votare nella causa (*b*), ed il Pretore gli licenziava colla formola *dixerunt* (*c*), Indi si consegnava loro tre Schedole, e Tavolette (*d*) coperte al di sopra di cera in una delle quali vi era un *A.* che dinotava *Assoluzione*; nell' altra un *C. Condanna* (*e*); e nella terza queste due lettere *N. L. Non Liquet*; cioè *la causa non è a sufficienza chiara, e richiede più tempo per esaminarsi*. Si

---

ad sui defensionem venisset, altero decreto bona ejus possideri, proscribi, & distrahi jubebat. Sigon. de Judic. I. 18.

(a) *Plin. lib.* 1. *Ep.* 23. *e lib.* 6. *Ep.* 2.

(b) *Cic. pro Mil.* 27. *e pro Sex. Ros. Amer. cap.* 8.

(c) Gli Avvocati han già parlato.

(d) *Ascon. ad Cic. Divin. In Verr.* 7.

(e) *Cic. pro Mil.* 6.

Si chiudevano queste Schedole in un'urna (a), e si tiravano dal Pretore, che pronunciava la sentenza alla pluralità de' voti. Un sì savio stabilimento serviva per non imbrogliare le cause con ragioni inutili, e con soverchi raggiri. Negli affari criminali era in uso un'altra tavoletta, che rimetteva il colpevole del delitto del quale era accusato (b). Due Giudici stabiliti dal Pretore esaminavano le cause criminali, ed avevano la facoltà di condannare a morte i rei, i quali, se erano Cittadini Romani, potevano appellarne al Popolo.

9. *Appellazione*.

Le appellazioni si doveano portare fra lo spazio di due o tre giorni, che in appresso si prolungò a dieci, e passato questo tempo non si era in istato di servirsi d'altro rimedio. Colui, che gravavasi della sentenza, notificava al Giudice ed alla parte avversa l'appellazione, ed il Giudice era nell'obbligo di dare all'appellante un succinto del fatto, e del suo giudizio per passarsi al Giudice superiore. Nelle cause criminali ognuno poteva appellare, anche senza domandarlo il reo; ma nelle civili solo colui, che avea perduta la causa (c).

10. So-

(a) *Hos juxta falso damnati crimine mortis.*
Nec vero hæ sine sorte datæ, sine judice sedes.
Quæsitor Minos urnam movet. Virgil. Æneid. VI. v. 431.

(b) *Ascon. in Cic.*

(c) *Brisson. de Form.*

10. *Sospezione.*

Era permesso alle parti poter dar per sospetto quel numero di Giudici, che credevano non esser loro favorevoli (a): e se ne sostituivano altri in vece di quelli, estratti anche a sorte. Nella causa di Milone, che difese Cicerone, ricusò quindici Giudici, ed altrettanti la parte avversa (b). Tra Giudici eletti uno era destinato ad esaminare i testimonj, leggere le Scritture per riferirle all'adunanza, e ad assistere a' supplicj che si davano a' rei.

11. *Arbitri.*

Se le parti erano disposte ad accomodarsi, il Pretore permetteva loro eleggersi degli Arbitri (c), per decidere le loro controversie, ed egli li nominava. Conveniva star rigorosamente a quello, che essi stabilivano, e se mai una delle parti non rimaneva sodisfatta, si condannava a qualche pena pecuniaria. Le parti aveano venticinque giorni per informare i Giudici, e per la difesa delle cause, purchè avessero goduta la Cittadinanza Romana.

1. Giu-

(a) *Abram. not. ad Cic. in Vat.* 11.
(b) *Manut. in Argum. Or. pro Mil.*
(c) *Rosin. Ant. Rom. lib. IX. cap.* 14.

12. *Giudizio privato*.

I Romani facevano la distinzione di due specie di giudizj: gli uni erano *privati*, e gli altri *pubblici*. Sotto i primi si comprendevano le discussioni, cognizioni, e definizioni di quelle controversie che riguardavano gl' affari privati (*a*). Così venivano sotto questa distinzione tutte quelle controversie, che riguardavano le persone, le cose, o le obbligazioni, come a dire i litigj fra gl' ingenui e libertini, i figliuoli ed i servi, i liberti ed i patroni, le nozze, le adozioni; le tutele, e le pene; le mancipazioni, gli usucapioni, le cessioni, l' eredità, i possessi de' beni, arrogazioni e compre; e finalmente i mutui, gli affitti, i depositi, i pegni, le stipulazioni, i contratti, i furti, le rapine, le ingiurie, ed altre cose a queste consimili (*b*).

13. *Giudizio pubblico*.

S' intendevano poi per *pubblici* giudizj tutti que' decreti, che riguardavano gli affari criminali pubblicati dal Questore, o Giudice stabilito dal Pretore (*c*), che si aveano come leggi per essere approvati da Popolo. Tali giudizj erano o *Ordinarj*, o *Estraordinarj*. I primi si esercitavano da' Pretori, ed i secondi da' Questori, che si chiamavano *Quaestores*

(a) *Sigon. de Judic.* I. I.
(b) *Rosin. Antiq. Rom. lib.* IX. *cap.* I.
(c) *Sigon. de jud.* II. I.

stores Parricidii (a), *Duumviri*, cavati a sorte dal Popolo. Indi per norma della giudicatura fu necessario stabilire quelle leggi, che si doveano avere continuamente presenti, e perciò nell' anno 605. furono stabilite sotto il titolo di *Questiones perpetuae* (b). Contenevano esse quelle disposizioni che sono oggi sotto i titoli de *Repetundis*, de *Ambitu*, de *Majestate*, e *de peculatu*. Silla creato Dittatore ne aggiunse altre quattro, *de falsis*, che comprendono i Monetarj, *de Sicariis*, *de Parricidiis*, *e de Veneficis*. Se ne formarono due altre in appresso che furono *de corrupto judicio*, *et de vi pubblica, vel privata* (c).

14. *Accusatori.*

Nelle pubbliche cause si procedeva all' accusa sempre da più nobili giovanetti, i quali desideravano di rendersi illustri con quest' azione, ed era in quel tempo una marca di somm' onore far la parte di accusatore (d). Si citava il Reo, e si presentavano dalle parti le pruove par attestare o la colpa, o l' innocenza, e dopo stabilita la giornata, si fa-

(a) *L.* 2. §. 23. *ff. de Orig. Jur, Cic. pro Rab. perd. r.* 4.

(b) *Cic. in Brut.*

(a) Queste leggi si possono vedere sotto gli stessi titoli.

(d) Cicerone parlando di questi accusatori dice *adolescentiam suam commendare volebant*. *Or. ado Coelio c.* 7.

si facea la causa con parlarsi prima, e poi votarsi.

15. *Loro dovere.*

Lo stesso procedere che si facea negli affari civili avea luogo ne' criminali. L' accusa si scriveva e firmava dall' Accusatore. Si notava con distinzione l' anno, il mese, il giorno, e l' ora, ed avanti a qual Giudice erasi intentata. Gli accusatori aveano due giorni per produrre le loro ragioni ed accuse, ed agli accusati se ne davan loro tre per la difesa, e sei per prepararsi.

16. *Abito del reo.*

Nel comparir che facevano in giudizio i Rei si vestivano d' un abito abietto, e senza i contrassegni d' onore per muovere a compassione i Giudici (*a*). Erano accompagnati da' parenti ed amici, e da certi laudatori (*b*), che mettevano in opera tutte le ragioni più efficaci, e tutti gli effetti della pietà per discolparli, fino a prostrarsi a' piedi de' Giudici per ottenerne la grazia. In quell' atto erano sbanditi i sentimenti della propria condizione, e si procurava far conoscere, che i doveri dell' amicizia non si doveano estendere

(a) *Leg.* 59. *ff. de Injur. Liv. II.* 54.

(b) *Excitabo laudatores, quos ad hoc judicium, summos homines, ac nobilissimos, deprecatores hujus periculi, missos videtis. Cic. pro Balb.* 18.

dere alla sola prosperità, ma piuttosto farli risplendere nella disgrazia dell'amico. In fatti i Romani, che conoscevano l' importanza dell' interesse dell' amico, non l' abbandonavano giammai, e procuravano consolare l' infelice con atti di sincera cordialità: sentimenti degni di quel nome, ed a' nostri tempi sbanditi da' cuori umani, dove la sola finzione e doppiezza è quella che regna.

17. *Sentenza*.

Le ragioni degli accusatori, qualvolta erano ritrovate insussistenti, o false, si punivano con quelle pene corrispondenti al loro delitto. Se l' accusato era effettivamente reo, si pronunciava dal Giudice la sentenza in questa forma. *L' Accusato sembra colpevole: Littori prendete il colpevole: legatelo ad un palo: battetelo* (a), se non era condannato. Ma se dovea giustiziarsi, si diceva; *Littori prendete il colpevole; copritegli il viso: impiccatelo; leggetegli la sentenza: fate il vostro dovere* (b). Se poi era assoluto: *l' Accusato non sembra colpevole: non trovo causa per incolparlo* (c). E se l' affare avea bisogno di mag-

(a) *Videtur fecisse, o non videtur fecisse. I Lictor, liga ad palum, expedi virgas. Dion. Hal.* 10. 59.

(b) *I Lictor, colliga manus, caput obnubito, infelici arbori suspendito, lega, age.*

(c) *Videtur non fecisse, o nihil in eo damnationis causam invenio.*

maggior dilucidazione, si diceva *l'affare domanda maggior discussione* (a).

18. *Grazie*.

Se riusciva a' rei di essere assoluti, affinchè la grazia fosse totalmente perfetta, si scancellava il nome degli accusati da tutte le Scritture, e non se ne facea più menzione. In uscir dal Tribunale, si andavano a porre la veste bianca, in segno dell'innocenza e d'allegrezza. Tale era l'esattezza e vigilanza de' Romani nell' amministrazione della giustizia.

CAPITOLO XX.

DE' SUPPLICJ.

1. *Varj supplicj*. 2. *Luoghi di giustizia*. 3. *Croce*. 4. *Altri supplicj*. 5. *Pene per i meno colpevoli*. 6. *Esilio*. 7. *Legge del Taglione*.

1. *Varj supplicj*.

USavano i Romani per la punizione de' rei quelle pene corrispondenti a' loro delitti. Ad alcuni si tagliava la testa colla Scure (b); altri erano attaccati alla croce, ed altri precipitavansi dalla rupe Tarpea (c). Coloro,

(a) *Amplius cognoscendum*. *Fest. Cic. e Liv.*
(b) *Liv. II. 5.*
(c) *Id. VI. 20.*

loro, che erano condannati a queste due pene, si battevano prima colle verghe, ed indi si conduceano al supplicio.

2. *Luoghi di giustizia.*

I luoghi, dove si eseguiva la giustizia, erano il Foro, o il Campo Marzio, o il Campidoglio, e talvolta nelle Basiliche; ed i Littori facevano le veci del Boja.

3. *Croce.*

La *Croce* era un supplicio infame riserbato per i soli Schiavi (*a*). Si attaccavano i rei con alcune corde, o con chiodi sullo stessa, e si lasciavano in tale miserabile stato morire. Talvolta per atto d' umanità, e per abbreviar loro la pena gli rompevano le ossa. Gl' Imperatori Cristiani abolirono questo supplicio in venerazione della morte del nostro Salvatore.

4. *Altri supplicj.*

Solevano ancora i rei strangolarsi nelle carceri per mano del Carnefice. Gl' Imperatori inventarono la pena d' esporre alle bestie gli uomini, senza potersi difendere. Questa somma crudeltà l' usarono cogl' innocenti Cristiani, che erano lo spettacolo della loro curiosità. Dopo l' esecuzione i loro corpi si gittavano per ignominia ne' pozzi, o nel Tevere

(a) *Noli minitari, scio crucem futuram mihi sepulchrum. Plaut, Mil. II, IV. 19*

re, o pure si trascinavano per la Città (a).

5. *Pene per i meno colpevoli*.

I meno colpevoli erano condannati alle pene pecuniarie, all'esilio, alla frusta, alla marca, o altra pena afflittiva. I Cittadini Romani erano esenti da queste ultime due pene riserbate soltanto per gli Schiavi, o per gli Stranieri. La *marca* si faceva coll' imprimere sulla fronte del reo un ferro rovente co' caratteri indicanti la natura del delitto (b).

6. *Esilio*.

L'*esilio*, o la *relegazione* era una pena anche rigorosa, ma più onorevole. A colui, che era stato condannato a questa pena s'interdicea l'acqua ed il fuoco, ed era costretto allontanarsi dal dominio della Repubblica (c).

7. *Legge del Taglione*.

Avevano anche i Romani la legge del Taglione inserita nel numero delle leggi delle dodici Tavole. Consisteva questa nel risarcire il danno inferito (d) ad alcuno colla stessa pena

(a) . . . *Sejanus ducitur unco.*
Spectandus, gaudent omnes quæ labra,
Quis illi vultus erat?
Juven. X. 66
(b) *Juven.* XIV. 24.
(c) *Cic. pro Cæcin.* 34
(d) §. 7 *Instit. de Injur.*

pena del danno sofferto, come a dire occhio per occhio, dente per dente. Ma se rifaceva il danno, era esente da una tal pena.

CAPITOLO XXI.

DELLE LEGGI.

1. Fondamento delle leggi. 2. Leggi de' Romani sotto i Re. 3. Sotto la Repubblica. 4. Rogazioni. 5. Senato Consulto. 6. Plebiscito. 7. Populiscito. 8. Leggi imperatorie. 9 Luogo dove pubblicavansi le leggi. 10. Giorni stabiliti. 11. Promulgazione.

1. Fondamento delle leggi.

Le leggi sono il principal fondamento della società. Servono queste a mantenere il Corpo civile, e la pace, e la quiete de' Popoli. Gli uomini a questo fine le hanno stabilite, imitando la legge di natura, madre comune di tutti, e co' loro novelli istituti, han procurato di rendere felici quelle nazioni a loro soggette. Sono ancora in venerazione le famose leggi di Licurgo e di Solone, che il primo diede a Lacedemoni, ed il secondo agli Ateniesi (a). Quelle di Zeleuco ai Locresi, di Caronda a' Turj, di Zamolside a' Geti. Platone ancora innalza alle stelle le leggi de' Cretesi, e Socrate quelle de' Cartaginesi. I Romani poi furono maravigliosi in que-

(a) *Paul. Manut. de leg. cap. 1*

questa parte, e Polibio non ha difficoltà di anteporli a tutti gli altri famosi Legislatori. Le loro leggi son troppo eccellenti per la sapienza, l'ingegno, e la chiarezza, e tutte le nazioni ne han fatto uso, e le han prese per norma e modello.

2. *Leggi de' Romani sotto i Re.*

Essi ebbero le leggi pubblicate da' Re, dalla Repubblica, e dagl' Imperatori. Romolo fu il loro primo legislatore (a), e delle sue leggi non ce ne restano altro, che alcuni piccioli frammenti. Gli altri Re suoi Successori ne stabilirono delle altre per assodare la Religione, come quelle di Numa, e per regolare gli affari della loro Città. Tullo Ostilio volle che il Principe medesimo fosse stato alle leggi soggetto.

3. *Sotto la Repubblica.*

Sotto la libera Repubblica il Popolo promulgò molte leggi per liberarsi dall' oppressione de' Grandi, e per il mantenimento della sua libertà. Si crearono in appresso i Decemviri per stabilire e formare un Corpo di leggi bastanti a decidere tutte le cause, e furono essi a tale effetto spediti nella Grecia. Tali furono le leggi delle dodici Tavole sì celebri nel corpo della Giurisprudenza (b). Si stabilirono altre leggi per reprimere i vizj,

(a) *Liv. lib.* 8.
(b) *Liv. III. cap.* 34.

zj, e le dissenzioni, che insorgevano in Roma, ma furono queste la cagione di varj inconvenienti. Silla sostituì nuove leggi alle antiche (a). Pompeo volendo riformare gli abusi, ed i costumi, accrebbe maggiormente i mali, e le dissenzioni in una maniera, che per lo spazio di 25. anni Roma soggiacque alle guerre civili, e le di lui leggi non ebbero veruna osservanza.

4. *Rogazioni*.

Molti Autori prendono la voce legge in varie significazioni. Alcuni vogliono che dinoti un ordine generale del Popolo, o della Plebe a richiesta d'un Magistrato (b). Altri un'ordinanza generale, alla quale tutti debbono obbedire. I Consoli non avevano affatto l'autorità di stabilire una legge senza il consenso del Popolo. Da ciò è derivata la voce *Rogazione*, cioè domanda, proposta, perchè i magistrati proponevano, ed il Popolo poteva o rigettare, o approvare la legge, che si proponeva, intendendosi ciò nelle leggi generali (c).

5. *Senato Consulto*.

Il *Senato Consulto* era una sentenza del Senato pubblicata sopra qualche pubblico affare. Que-

(a) *Manut. loco cit.*
(b) Atejo Capitone presso *A. Gell. lib.* 10. *cap.* 20.
(c) *Rosin. Ant. Rom. lib. IX. cap.* 31.

Queste sentenze si facevano in due maniere; *Per discessionem* (a), cioè mutando luogo, come abbiam riferito nel Capitolo de' Senatori. L'altra, che mettevasi in uso più raramente, era di richiedersi a ciascuno il suo parere, cominciandosi dal Consolo designato, o dal Principe del Senato, e si proseguiva da' Magistrati, Consolari, ed altri secondo la nomina del Consolo (b).

6. *Plebiscito*.

Il *Plebiscito* significava un regolamento fatto dalla Plebe senza che i Patrizj vi si fossero ingeriti (c). Il Dittatore Ortenzio promulgò una legge, colla quale stabilì, che le ordinanze del Popolo avessero dovuto aver la forza di legge, e che i Romani di tutti gli ordini di persone avessero dovuto approvarle. Si promulgavano a richiesta de' Tribuni, e si proponevano anche in Senato per essere confirmate.

7. *Populiscito*

Il *Populiscito* era un comando del popolo, il quale avea più vigore del Plebiscito, e poco differiva da quello. Da ciò si vede che sotto la libera Repubblica l' autorità, ed il potere del Popolo era maggiore di quello del Senato.

(a) *A. Gel. lib.* 14. *cap.* 7.
(b) *Id.* 14. 1. 7.
(c) *Rosin. Ant. Rom. lib.* 8. *cap.* 1.

8. *Leggi Imperatorie*

Sotto gl' Imperatori si fecero moltissime leggi, che colle loro Costituzioni formano il Codice, e le Autentiche. Il popolo sotto il loro dominio perdè la sua autorità, essendo agl' Imperatori riserbata l' autorità di promulgarle. Giustiniano finalmente fece una compilazione delle più celebri risposte de' Giureconsulti Romani, e di tutte le leggi dell' Impero, che sono il fondamento del dritto Romano.

9. *Luogo dove si pubblicavano le leggi.*

Le leggi si pubblicavano o nel Campo Marzio, o nel Campidoglio; o per lo più nel Foro, e talvolta nel Circo Flaminio, o ne' Tempj, come in quello di Castore dove Pub. Claudio promulgò le sue leggi (a).

10. *Giorni stabiliti.*

Non era lecito promulgarsi le leggi in tutti i giorni, ed in ogni tempo. Vi erano le giornate stabilite, e in tempo che si tenevano i Comizj, esaminandosi prima tutte le formalità della Religione, e della Superstizione (b). I Consoli, i Pretori, i Dittatori e l' Interrege, come magistrati maggiori promul-

(a) *Manut. de leg. cap.* 39.
(b) *Id. ib. cap.* 40.

mulgavano le leggi; e de' magistrati minori il solo Tribuno della Plebe.

II. *Promulgazione.*

Prima di farsi la pubblicazione si affiggeva al pubblico, affinchè ognuno avesse potuto considerarla per poterla o rigettare o approvare. Bisognavano ventisette giorni di tempo per pubblicarsi la legge, e ciò era per darsi tempo alla gente, che concorreva a Roma nel mercato, di poterla esaminare (*a*). Passato il tempo, il Magistrato si portava al luogo stabilito, ed ivi la leggeva, premettendo un'orazione per persuadere al popolo ad accettarla. Si prendevano i voti, o i nomi de' Cittadini che si mettevano nell'urna, e si pubblicava alla pluralità de' voti, o si rigettava.

(a) *Id. ib. cap.* 34.

LIBRO II.

DELLA MILIZIA ROMANA.

CAPITOLO I.

DELLE ARMATE.

1. I Romani eccellenti nell'arte militare. 2. Origine e accrescimento delle Armate. 3. Leva de' Soldati. 4. Superstizione. 5. Leva della Cavalleria. 6 Tempo del servigio. 7. Giuramento. 8. Esenzione. 9. Commiato. 10. Tumultuarj.

1. I Romani eccellenti nell'arte militare.

LA nazione più esatta e più eccellente nel mestier della guerra è stata senza dubbio la Romana. Nacque questa Nazione colle armi, e si accrebbe e conservò colle medesime. I di lei piccioli principj furono appoggiati al valore de' Cittadini, che seppero difendere i loro limiti, e stendere a poco a poco quella potenza e quel dominio che oscurò tutte le altre nazioni. La guerra si facea con tutte le regole dell'arte, e con ogni esattezza. I Re sul principio, e poi i Consoli loro successori comandavano da Capi le Armate, esponendo nelle battaglie la propria vita

vita a guisa di semplici Soldati. Gl' Imperatori faceano lo stesso, e vi spedivano talvolta i loro Luogotenenti.

2. Origine, e accrescimento delle Armate.

Ne' primi tempi della fondazione di Roma le Armate non erano troppo numerose: ma cominciarono ad accrescersi coll' andar del tempo secondo il bisogno, ed il numero de' Cittadini, che ivi andavano a stabilirsi. Romolo allora quando aprì a' fuggitivi, e banditi un' Asilo a loro favore, ebbe in pensiero di raccogliere questa gente per formarne un' Armata la quale fosse stata capace, di resistere alle nazioni nemiche: ne raccolse una quantità molto grande, e ne formò l' esercito. Quindi dopo la sua morte, si trovarono ne' registri, che avea lasciati quarantasettemila persone capaci per lo servigio della guerra. Crebbe questo numero sotto i suoi Successori per l' ottima disposizione e stabilimento, che essi fecero.

3. Leva de' Soldati.

Diventata Roma Repubblica, la leva delle Truppe si faceva ogni anno con designarsi a tale effetto due Consoli (a). Costoro unitamente col Popolo creavano ventiquattro Tribuni della Milizia per Capi di quattro Legioni. Se ne trascèglievano dieci di essi dalla fanteria, che per lo spazio di dieci anni

 aves-

(a) *Dion. Hal.* IX. 5.

avessero servito nella guerra, e perciò appellati *Seniori*. (a) Quattordici poi si prendeano dalla Cavalleria, e si denominavano *juniori*, perchè bastava che avessero servito cinque anni in campagna. La leva si facea con varie cerimonie. Per mezzo d'un pubblico banditore, dopo essersi manifestato l'editto, ed esposto sulla Rocca il segno di guerra (*b*), si univano i Cittadini nel Campidoglio (*c*), o nel Campo di Marte. Tutti coloro, che erano capaci di portar le armi, conveniva che vi si fossero trovati, altrimente si punivano con pene molto rigorose. I Tribuni si dividevano in quattro parti secondo l'ordine della creazione, e la prima e terza legione dovea aver quattro di loro più giovani, e due anziani. la seconda e quarta tre degli anziani, ed altrettanti giovani.

4. *Superstizione*.

Tosto che le Tribù erano unite si sceglievano dalla prima letta quattro giovani eguali per disposizione, e d'un età vigorosa. Si stava attento al nome del primo eletto, che si desiderava che fosse di *Valerio* per il valore, di *Salvio* per la salute, di *Stratorio* per la fermezza (*d*). Passava la scelta da mano a mano per i Tribuni fino al numero necessario.

6. Leva

(a) *Cantel. De Rep. Rom. Dissert.* 5 *cap.* 1 §. 3.
(b) *Virgil. Æneid.* 8 1 & *ibi Serv.*
(c) *Liv.* 26 31.
(d) *Cic. Divin. I.* 45.

5. *Leva della Cavalleria.*

La leva della Cavalleria si faceva anticamente come quella della fanteria. Ma a' tempi di Polibio cambiossi il sistema, ed i Censori faceano prima quella della Cavalleria, e poi si veniva alla Fanteria (*a*).

6. *Tempo del servigio.*

Erano ascritti i Soldati alla milizia dall' anno diciassette fino a quarantasei (*b*). Il tempo che essi erano obbligati a servire durava ventinove anni, e dieci per i Cavalieri, i quali non potevano pretendere magistrature prima di questo tempo.

7. *Giuramento.*

Dopo che i Soldati erano stati eletti, prestavano il giuramento (*c*) di obbedire secondo le loro forze al Sommo Duce, e di non trasgredire in menoma parte quelle leggi, che si doveano osservare nell' esercito (*d*). Un tal giuramento era rinnovato ogni volta, che si era arrollato nelle legioni. Perciò Catone il Censore obbligò il suo figliuolo Paolo Emilio al secondo giuramento (*e*), perchè es-

(a) *Cantel. loc. cit.* §. 5.
(b) *Rosin. Ant. Rom lib.* X. *cap.* 2.
(c) *Dion. Hal* XI. 43.
(d) *Polib.* VI. 19.
(e) *Cic. de Offic.* 1.

sendo stata rimandata la legione, in cui era ascritto, volea di nuovo continuare nel servizio militare.

8. *Esenzione*.

Il Soldato non si poteva esentar dal servigio militare senza una legittima causa. Doveva addurre per iscusa, l' età sinile (*a*), il servigio compitamente prestato, qualche male o difetto naturale (*b*), o accidentale, e la franchigia, che ciascuno impetrava o per l' età, o per l' officio. Talora alcuni ottenevano il permesso di esentarsi per qualche tempo per la necessità di dover assistere a' funerali domestici, alle malattie, agli auspicj, ed altro. Senza tali legittime cagioni era egli forzato a militare co' gastighi, colle bastonate, e colle carceri, e talvolta si vendeva per servo, o si macchiava di qualche infamia (*c*); il che fu dai Tribuni della Plebe abolito (*d*).

9. *Commiato*.

Si dava anche a' Soldati il *Commiato*, chiamato *missione*. Si concedea loro da' Generali per mezzo de' Tribuni, coll' approvazione de' Consoli (*e*). Era questo di varie maniere. L' *onorifico* si dava compito il tempo di militare.

(a) *Menag. Amen. Jur. XLII.* 34.
(b) *Svet. August.* 24.
(c) *Cic. pro A. Cæcin.* 34.
(d) *Val. Max. VI.* 3. 4.
(e) *Liv. lib.* 43.

re. Lo *scusabile* allora che essi non poteano più servire per qualche incomodo sopraggiuntogli. L' *impetrativo* per grazia del Generale; e 'l *punitivo* per segno d' infamia, dandosi a coloro che eran rei di qualche misfatto.

10. *Tumultuarj*.

Quando Roma era soggetta a qualche imminente periglio, o bisognava guerreggiar contro i Galli, nazione che avea sparso un terrore molto grande fra' Romani, si facea la leva de' Soldati senza formalità, ed a guisa di tumulto. Perciò si denominavano *Tumultuarj* (a), o *Subitarj*, e da questa appellazione non si potevano esentare, se non quelli, che erano gravemente infermi, o in tutto inabili. Sotto gl' Imperatori furono disusate tali formalità (b).

CA-

(a) *Liv* XXXV. 2. e 23.
(b) *Veget*. 1. 7.

CAPITOLO II.

DELLE LEGIONI.

1. *Divisione delle Armate*. 2. *Legione e Numero di Soldati*. 3. *Nomi delle Legioni*. 4. *Officiali*. 5. *Alleati*. 6. *Ausiliarj*. 7. *Numero di Legioni*.

1. *Divisione delle Armate*.

LE Armate Romane si dividevano in tre Corpi. Il primo comprendea le *Legioni*, nelle quali erano ammessi i soli Cittadini Romani. Il secondo gli *Alleati*, o i Popoli d' Italia, ed il terzo le *Truppe ausiliarie*, mandate dagli Stranieri.

2. *Legione e numero di Soldati*.

Nelle legioni consistea la maggior forza delle Armate Romane. Questa voce dinotante *scegliere* (a) fa comprendere che il fior de' Soldati la componesse; ed i Consoli unitamente co' Tribuni militari la formavano.

Varrone (b) fa ascendere il numero d' una legione a 3000. uomini, che cambiò, e si moltiplicò e smembrò secondo i diversi bisogni della Repubblica, senza mai cambiarsi l' ordine della milizia. La prima legione sotto Romolo si vuole, che fosse composta di tremila

(a) *Plut. in Rom.*
(b) *De ling. lat.*

mila fanti, e trecento cavalli (*a*). E' certo che ella era di dieci Coorti, o compagnie. La Coorte era di tre manipoli, ed il manipolo di due centurie. Cinquecento uomini formavano ordinariamente una Coorte, cento la centuria, ed il manipolo dieci con il suo Capo, detto *Lecano*. Ogni legione aveva un Corpo di Cavalleria di tre, quattro, cinque, o seicento uomini secondo il numero de' Soldati, che la componevano.

3. *Nomi delle Legioni*.

Ebbero le Legioni una diversa denominazione, secondo i diversi tempi della loro formazione. Alcune si distinsero coll' ordine del tempo, in cui si formarono, e perciò si diceva la *prima*, la *seconda*, o la *terza* (*b*). Altre da coloro, che l' istituirono, come legione *Augusta* da Augusto, *Claudiana* da Claudio ec. Certe dal nome degli Dei, a' quali erano state consacrate, come quella d' *Apollo*, di *Marte*, di *Minerva* ec., e finalmente dalle Provincie, nelle quali aveano guerreggiato, come l' *Italica*, la *Cirenaica*, la *Gallica*; o da qualche nobile prerogativa, come la *Vincitrice*, la *Fulminante*, la *Valente*, la *Ferrea*, la *Pudica*, la *Fedele* ec. (c).

4. *Offi-*

(a) *Plut. in Rom.*

(b) *Hubert. Goltzius Ant. Thesaur. cap. 7.*

(c) *Rosin. Ant. Rom. lib. X cap. 4.*

4. *Officiali*.

Il Capo della Legione si chiamava Luogotente, ed i tre di lei corpi erano comandati da un Officiale generale chiamato *Tribuno* (a). I due Centurioni comandavano il Manipolo, che comprendea due Centurie, ed erano subordinati fra di loro. Uno d' essi era tenuto in molta considerazione, e si ammetteva nel Consiglio, e portiva l' insegna della legione, consistente in un' Aquila (b).

5. *Alleati*.

Le Truppe *Alleate* servivano gratuitamente, e non si somministrava loro dalla Repubblica che il solo grano (c). Con questa condizione i Romani riceveano l' Alleanza, ed i Popoli, che la desideravano, l' ottenevano per grazia speciale in tal guisa.

6. *Ausiliarj*.

Le Truppe ausiliarie (d) all' incontro, riceveano il soldo, e non prestavano il giuramento militare. Dal loro corpo si trasceglieva la terza parte de' Cavalli, e la quinta de' Fanti per formarne un distaccamento a parte col nome di *Straordinarj*, da' quali se ne

(a) *Horat. Serm. I VI* 48
(b) *Tacit. Hist. III.* 22
(c) *Dion Hal. X*, 21
(d) *Polib. lib. 6*.

ne traeva un certo numero chiamati *Ablecti*, cioè il fiore delle scelte milizie. Facevasi questo per riparare ogni cattivo disegno, che avessero potuto concepire. Queste truppe unitamente colle Alleate non erano disposte in legioni, ma divise in due Corpi col nome di *Ali* (a) come la Cavalleria. Avevano anche il nome di Corni, e si suddividevano in Coorti comandate da' Prefetti degli Alleati.

6. *Numero di Legioni.*

Il numero delle Legioni sotto i Consoli non fu che di quattro, e ciascun Consolo ne comandava due. Crebbe col tempo questo numero, e se ne contarono durante la seconda guerra Punica fino a 25. nell'Italia, la Sicilia, e la Spagna. Sotto Cesare e Pompeo nella guerra civile ve ne furono fino a 40., e nell'Assedio di Modena se ne contarono 50. fra quelle d'Antonio, e de' Consoli (b).

CA-

(a) *Liv. XXXI. 21*
(b) *Polib. Liv. e Veget.*

CAPITOLO III.

DELLA CAVALLERIA.

1. *Corpi di Cavalleria*. 2. *Prefetto*. 3. *Questori*. 4. *Armi*.

1. *Corpi di Cavalleria*.

Ogni Legione avea due Corpi di Cavalleria, la quale si situava a' lati della medesima, che si chiamavano le *Ali*. Questa Cavalleria si divideva in dieci Corpi, o Compagnie, dette *Turme* (*a*), consistendo ogni Turma in trenta cavalli, e perciò tutto il Corpo di Cavalleria della Legione era di 300. Cavalli (*b*). La Turma suddividevasi in tre Decurie, ognuna delle quali era comandata da un Decurione. Il primo di costoro avea nella sua obbedienza gli altri Decurioni come suoi Luogotenenti.

2. *Prefetto*.

Il *Prefetto*, o sia il Colonnello soprastava a tutte le dieci Turme, ed avea sotto di se un Officiale, la di cui incumbenza si riduceva ad aver cura de' campi, fortificazioni, ammalati, bagagli, carri ec. Era il Colonnello subordinato nientedimeno a' Consoli.

3. *Que-*

(a) *Ovid. Fast. III.*
(b) *Liv. VIII.* 8

3. *Questori*.

I Questori faceano le funzioni di Tesorieri ed aveano cura della Cassa militare, de' viveri. I Consoli ne' primi tempi della Repubblica custodivano il danaro; ma poi a tale effetto furono creati i Questori, ed ogni esercito Consolare avea il suo Questore particolare. Si accrebbe il loro numero nella Repubblica, giugnendo fino a otto, e sotto Silla a venti, assegnandosene uno ad ogni Governatore di Provincia.

4. *Armi*.

Le armi della Cavalleria erano lo scudo, il dardo, una piccola lancia, una spada, una corazza, ed un elmo.

CAPITOLO IV.

DE' SOLDATI.

1. *Veliti, e Rorarj*. 2. *Astati*. 3. *Principi*. 4. *Triarj*. 5 *Tironi*, *ed Accensi*. 6. *Ferentarj*, *e Trombettieri*, 7. *Beneficiarj*. 8 *Evocati*. 9. *Marziobarbuli*.

1. *Veliti*.

LA Fanteria era composta di quattro specie di Soldati. Si chiamavano alcuni *Veliti* dalla loro armatura leggiera; e dalla loro gioventù. Furono istituiti l' anno 542. (a) in occasione della seconda guerra Punica, e si dismisero quando fu conceduta agl' Italiani la Cittadinanza Romana. Erano essi agili, e salivano il più delle volte in groppa alla Cavalleria, con tanta velocità, che ad ogni cenno si trovavano pronti. Le loro armi consistevano in uno scudo tondo di legno foderato di pelle, detto *Parma* (b), un elmo, una spada, e sette dardi (c). Questa loro agilità e prontezza recò molto giovamento alle Armate Romane, che riportarono delle segnalate vittorie. Prima del loro stabilimento vi furono altri consimili Soldati, chiamati

(a) *Fest. XXVI.*
b) *Polib. VI, 20 ex vers. Casaub.*
Liv. 21.

ti *Rorarj* (a), gl' impieghi de' quali erano diversi, e scaramucciavano prima della battaglia col nemico.

2. *Astati*.

L'altra specie di Soldati erano gli *Astati*, o Alabardieri da certe aste, che portavano sul principio (*b*), e che dismisero in appresso, e dalle quali presero la loro denominazione. Avevano uno scudo a guisa di mezzo cilindro, largo due piedi, e lungo quattro, un elmo di bronzo con pennacchio, ed alcuni calzari di bronzo. Erano essi di un' età più avanzata de' Veliti.

3. *Principi*.

I *Principi* erano Soldati, che occupavano la seconda fila, ma il loro nome fa credere, che fossero stati della prima (*c*). Non v' è dubbio che la loro istituzione non sia più antica degli *Astati*.

4. *Triarj*.

I *Triarj* (*d*) portavano certe labarde, e le corazze di varie foggie, come di ferro, di bronzo, fatte a maglie, ed a squame. Il loro numero era di seicento.

(a) *Fast. VIII.* 8.
(b) *Rosin. Ant. Rom. lib. X. cap.* 9.
(c) *Varron. de LL. IV.* 16.
(d) *Ovid. Fast. III. v.* 129.

5. *Tironi ed Accensi*.

V' erano altre specie di Soldati chiamati *Tironi*, *Accensi*, *Ferentarj*, *Frombolieri*, *Beneficiarj*, *Evocati*, *Veterani*, e *Marziobarbuli*. I primi erano giovanetti valorosi, che servivano da venturieri nella milizia. Gli *Accensi* assistevano a chi comandava, secondo Marcello, o erano bassi Ufficiali de' Magistrati, come lo vuol Tito Livio.

6. *Ferentarj e Frombolieri*.

I *Ferentarj* (a) erano armati alla leggiera, somministravano le loro armi a quelli, che combattevano colle frombole, e colle pietre, che si chiamavano Frombolieri.

7. *Beneficiarj*.

I *Beneficiarj* erano que' Soldati, che non servivano più nelle altre campagne; ma v' intervenivano talvolta per acquistarsi maggior gloria, e forse per l'amor dell'interesse.

8. *Evocati*.

Gli *Evocati*, o *rimessi*, erano que' vecchi soldati, che aveano combattuto in altre campagne, e venivano invitati a combattere nelle maggiori urgenze da' Generali d'Armata (b) for-

(a) *Fest. suo loc.*
(b) *Dion. Hal. X.* 43.

formandosene un corpo distinto detto *Vessillo*. Erano esenti dalla Sentinella, dal portar bagagli, lavorare alle trincee, e la loro obbligazione si riducea soltanto a combattere. Il loro capo chiamato *Prefetto* non obbediva nè a' Centurioni, nè a' Tribuni.

9. *Marzicbarbuli*.

I *Marzicbarbuli* finalmente erano que' Soldati, che usavano nelle guerre alcune palle di piombo, ed il loro nome si cambiò sotto gl' Imperatori, prendendo quelli di *Gioviani*, o *Erculiani*.

CAPITOLO V.

DEGL' IMPIEGHI MILITARI.

1. *Generali d' Armata*. 2. *Loro insegne*. 3. *Legati*. 4. *Tribuni della Milizia*. 5. *Centurioni*. 6. *Urighi*. 7. *Vessillarj*. 8. *Tergoduttori, e Decani*.

1. *Generali d' Armata*.

I Generali d' Armata furono sul principio i Re medesimi, a' quali succedettero i Consoli, i Tribuni militari colla potestà Consolare, i Pretori, i Pro-pretori, ed il Dittatore, quando la necessità portava crearlo. Costoro comandavano con piena autorità le Truppe Romane e Straniere; e nelle guerre pericolose si aggiugneva loro il Dispositismo o la Dittatura.

2. *Loro insegne.*

Aveano essi per segno del comando i messi o ajutanti, i Littori co' fasci di verghe, e colle scuri, e 'l Paludamento (*a*), o la veste imperatoria guernita di porpora, ed ornata di oro. Dal principio della loro istituzione non era permesso trattare alcun affare senza prima prendere gli auspicj, i quali servivano se altri doveano operare in loro nome, poichè quando vi si trovavano di persona, si usciva da questa formalità (*b*).

3. *Legati.*

I loro Assessori, o Consiglieri erano i *Legati*, che si creavano o dal Senato, o dal Consolo, (*c*), o dal Generale (*d*), e si poteano nominare per il dissimpegno di questa carica tutti quelli, che loro piaceva, sino a' più stretti parenti, purchè avessero avuto un merito ed una probità sufficiente. Comandavano l'esercito, e giudicavano tutte le cause private. Il loro numero era incerto, e se ne creavano come il bisogno lo richiedeva. Il Dittatore facea l'elezione d'un Maestro de' Ca-

(a) *Cumque paludatis ducibus praesente marito,*
Ipsa loqui recta facie.
Juven. VI. 400.

(b) *Horat. Od. IV. XIV.* 33.

(c) *Sveton. Aug.* 21.

(d) *Liv. IV.* 17.

Cavalieri, o sia il Generale della Cavalleria a guisa del Tribuno de' Celeri, o siano le guardie del Corpo a cavallo, che creavano i Re. Il primo de' Legati aveva i Littori, le Scuri, e le guardie. Augusto ne stabilì due, i Consolari, ed i Pretorj. I primi presedevano all'esercito intero, e gli altri a ciascuna legione (*a*).

4. *Tribuni della milizia.*

I *Tribuni della Milizia* erano a guisa de nostri Colonnelli, e la loro istituzione giugne fino a' tempi di Romolo, che ne creò tre per comandanti di tremila uomini. Crebbe questo numero fino a sei, e così seguitò a durare in appresso (*b*). Ad essi apparteneva udire le questioni, che nascevano fra' Soldati: giudicar le cause capitali (*c*): scacciare i Soldati cattivi: mantenere i regolamenti delle Legioni; e far tutto quello che era necessario per il mantenimento della disciplina militare.

5. *Centurioni.*

Gli Ufficiali a loro subordinati erano i *Centurioni*, il principale de' quali chiamavasi *Primipilo*, e si rassomigliava a' Capitani delle nostre fanterie. Nell'elezione de' Centurioni si badava alla nascita, ed al valore, alla statura, al coraggio, ed alla forza. Il Capo

(a) *Tac. An. I. 36. Hist. I. 79.*
(b) *Liv. VII. 5.*
(c) *Liv. 26. II. 24.*

o il Primipilo avea il titolo di Duce, o di Prefetto della Legione, e quando lasciava la milizia andava del pari co' Cavalieri (a). Gli ordini de' Tribuni passavano a lui, ed avea l'Aquila Romana (*b*), e la Soprintendenza degli altri Centurioni.

6. *Uraghi*.

Gli *Uraghi* sottoposti a' Centurioni erano i Tenenti della Fanteria, e denominavansi anche *Sottocenturioni* (c), o *Ozioni*, o *Accensi*.

7. *Vessillarj*.

I *Vessillarj* erano gli Alfieri, e di essi se ne eleggevano due per ogni manipolo, affinchè nell'infermità dell'uno, avesse l'altro potuto far le sue veci. Essi portavano l'insegna del manipolo.

8. *Tergoduttori*.

Vi erano i *Tergoduttori*, o *Subozzori*, che faceano la funzione di Sargenti, ed i *Decani* quella di Capoiali.

CA-

(a) *Ovid. Ann.* II. VIII. 9. e 27.
(b) *Tac. Hist.* III. 22.
(c) *Liv.* VIII.

CAPITOLO VI.

DELLE INSEGNE MILITARI.

1. *Insegne del Manipolo*. 2. *Della Legione*. 3. *Bandiere*. 4. *Vessillo*. 5. *Trombe ed altro*.

1. *Insegne del Manipolo*.

Allorchè regnava in Roma la semplicità consisteva l' insegna del *Manipolo* in un fascetto di fieno (*a*) sospeso nella sommità d' una pertica. Si abolì col tempo questo costume, ed usarono le Armate una lancia con un pezzo di legno a traverso in forma di croce, sulla quale si ergeva una mano, lasciandosi pendere al di sotto qualche medaglia rappresentante Deità, o pure i Cesari (*b*), o i Generali d' Armata.

2. *Della Legione*.

L' insegna d' una Legione era un' Aquila d' argento o d' oro (*c*), che l' Aquilifero portava sulla sommità d' una lancia.

(a) *Pertica suspensos portabat longa Manipos:*
Unde Maniplaris nomina miles habet. *Ovid. Fast.* III. v. 117.

(b) *Svet. Tib.* 48.

(c) *Signa pares aquilas, et pila minantia pilis*. *Lucan.* 1. 7.

CAPITOLO VII.

DEGLI ESERCIZI MILITARI.

1. Maestri d' Armi. 2. Paleria. 3. Lotta e Nuoto. 4. Cavalcare. 5. Varj passi militari. 6. Estensione delle marcie. 7. Fardelli.

1. *Maestri d' Armi.*

L' esattezza e la vigilanza de' Romani nel perfezionare i Soldati nella disciplina militare, e negli esercizj della guerra è troppo ammirabile. Procuravano di non farli impoltronire nell' ozio, e nella pigrizia; e perciò i giovani appena giunti all' età di quattordici anni mettevansi sotto la disciplina di eccellenti maestri, affinchè avessero potuto bene istruirsi nel mestier della guerra, ed apprendere a perfezione le leggi, e l' arte militare. I valenti maestri procuravano imprimere nel loro spirito quelle massime di subordinazione e dipendenza a chi comandava, il che da' Romani si osservava esattamente, punendosi con rigorose pene i trasgressori. Ma siccome coll' andar del tempo queste scuole furono disusate: si stabilirono i Maestri delle Armi per ogni Legione, i quali ammaestravano i Soldati.

2. Pa-

2. *Paleria*.

La truppa si faceva esercitare in varie specie di fatiche. Era in uso tra Romani la *Paleria* (*a*), che consisteva in una specie di esercizio, che i Soldati novelli facevano in presenza de' loro maestri, usando alcune pesantissime armi finte per addestrarsi a maneggiar poi le vere con destrezza, ed agilità. A tale effetto conficcavasi in terra un palo, contro il quale si combatteva con impeto grande, e con tutte le regole dell'arte. Si assaltava di punta o di taglio l'inimico: si apprendeva la maniera di saltare, e tirar contro lo scudo: di scoccar le saette coll'arco; i sassi colla frombola drittamente e nella giusta distanza. Insegnavasi loro ad essere attenti nell'ordine delle file per impedire il nimico di potere entrare, e si dovea far in maniera che non recasse incomodo.

3. *Lotta e nuoto*.

Si assuefacevano i Soldati ben' anche alla *lotta*, affinchè se mai si fossero trovati alle prese coll'inimico, avessero potuto averne la meglio. Si facevano anche *nuotare* (*b*) per quelle occasioni che si potevano incontrare.

4. Ca-

(a) *Cic. de Senect.* 16. *Juven. VI.* 247.
(b) *Veget.* I. 10.

4. *Cavalcare*.

I Cavalieri dopo aver bene appresa l' arte militare, o la maniera di combattere, era per essi un pregio grande saper maneggiar bene il Cavallo, e dargli la carriera. Quindi addestravansi a saltargli in dosso dalla dritta e dalla sinistra (*a*), consistendo la maggior destrezza a montare armati di tutto punto fino impugnando la spada e l' asta, e correre a briglia sciolta colle mani legate dietro.

5. *Vatj passi militari*.

I Soldati doveano assuefarsi al passo militare, al passo pieno, ed al corso. Quando le Truppe si vedevano in ozio, per non farle in quello marcire, si conducevano almen tre volte al mese armate di tutto punto nel Campo aperto, ed ivi si faceano marciare in perfettissima ordinanza per dieci miglia (*b*) tra l' andare, e 'l ritornare colle diverse specie di passi. In tal guisa passavano le pianure, i luoghi scoscesi, ed alpestri, e tutte le strade in varie maniere tagliate, affinchè poi nelle varie situazioni, nelle quali avessero potuto ritrovarsi, fosse stato loro facile il potersi dissimpegnare.

6. Esten-

(a) *Veget*. I. 18.
(b) *Veget*. I. 17.

6. *Estensione delle marcie.*

Non si arriverebbe giammai a comprendere quanto si estendevano le marcie ordinarie de' Soldati Romani, se non avessimo la testimonianza di varj accreditati Scrittori. Giugnevano le Truppe fra lo spazio di sei ore con il passo pieno a far fino a ventiquattro miglia, e venti col passo militare (a), in maniera tale che in un' ora e quarto facevano a marcia ordinaria quattro miglia, e quasi cinque a marcia sforzata.

7. *Fardelli.*

I pesi, che indosso si caricavano, erano molto grandi. Arrivavano a portare fino a sessanta libre di peso, oltre le armi, che credevansi come le membra del Soldato (b). Nelle tasche di cuojo portavano quella provvision di frumento bastante per venti e trenta giorni

---

(a) *Id*. I. 9.

(b) *Nostri exercitus primum, unde nomen habeant, vides; deinde qui labor, et quantus agminis ferre plus dimidiati mensis cibaria: ferre si quis ad usum velint: ferre vallum, nam scutum, gladium, galeam nostri milites in onere non plus numerant, quam humeros, lacertos, manus. Arma enim membra esse militis dicunt, quæ quidem ita geruntur apte, ut si usus foret, abjectis oneribus, expeditis armis, ut membris pugnare possint. Cic. Tusc.* II. 16.

ni (a), dovendo cadauno macinarlo, o pestarlo, siccome era necessario (b). Cambiossi l'uso del frumento ne' tempi susseguenti, e s' introdusse quello del biscotto (c), Il Bucale, la Tazza, il Cucchiajo, e le altre cose necessarie potevano essi portarle (d). In tal guisa si rendevano robusti, e tolleravano con pazienza que' disastri, e fatiche che sogliono le guerre indispensabilmente portare; e la milizia Romana giunse a tal grado di perfezione, che tolerava la sete e la fame oltre ogni credere. Si rese ella con questi mezzi tanto celebre, che le Nazioni Straniere la temerono grandemente, e sperimentarono gli effetti del di lei sommo valore.

CA-

(a) *Militem triginta dierum frumentum ferre cogebat*. *Liv. EP.* 57.

(b) *Id. Hist. XXVIII.* 45.

(c) *Saccos polliceos in humeris ferentes, in quibus nihil aliud quam panes biscoptos domi imposuerant, abibant. Suidas in fragm. incert. Auctor.*

(d) Gioseffo dice, che i Soldati Romani portavano *hastam, et scutum: Praeter ista serram et corbem, rutrum et securim; amplius lorum, falcem, et catenam. Hist. Jud.*

CAPITOLO VIII.

DELLA FORMA DI BATTAGLIA.

1. Situazione delle Armate. 2. Situazione della Cavalleria. 3. Come si componeva la Vanguardia. 4. Comando degli Ufficiali. 5. Luogo del Generale. 6. Macchine.

1. *Situazione delle Armate.*

Si solevano ordinariamente da' Romani dividere, ed ordinare le armate in battaglia in due o tre battaglioni. Quando faceano due ali, si dividevano in due, ed in tre allora quando vi situavano un terzo battaglione, prendendo i Romani il luogo di mezzo. Per dare un' idea di questa situazione, bisogna supporre, che vi fossero quattro legioni da ordinare, due Romane, e due Alleate (a); si situavano sempre nel mezzo le Romane, la più antica a dritta, e l'altra a sinistra. Le Alleate situavansi a' lati, o a' corni, anche secondo l'ordine della loro antichità.

2. *Situazione della Cavalleria.*

La Cavalleria alcune volte si situava alle spalle della fanteria, e talvolta sul dubbio di esser circondati dall' inimico si postava alla coda

(a) *Cantel. de Reg. Rom. Dis. 6. cap. 5. §. 2.*

coda dell' esercito (a). Si divideva in bande o Turme, o postavasi in maniera che coprisse l' ala dritta, e quella degli Alleati l' ala sinistra.

3. *Come si componeva la Vanguardia*.

Spiccavano di fronte le dieci compagnie di picche di ciascuna Legione, e così la *Vanguardia* veniva ad esser composta di quaranta compagnie. I primi a combattere solevano essere i *Veliti* (b), poi gli *Astati* (c), e appresso i *Principi*.

4. *Comando degli Ufficiali*.

Ogni Centurione comandava il suo manipolo. Due Tribuni, e due prefetti di Fanteria alleata, comandavano ad ogni linea di Astati, e di principi di ciascuna Legione, postandosene uno alla dritta, e l' altro alla sinistra. Il Decurione più vecchio soprastava alla Turma, e alle dieci Turme di ciascuna Legione vi stava il Prefetto della Cavalleria.

5. *Luogo del Generale*.

I Generali stavano situati fra i Triarj, ed i Principi (d), ed avevano a fianco le guardie Pre-

(a) *Liv.* X. 5.
(b) *Liv.* 38. 21.
(c) *Id.* 30. 33.
(d) *Sall. Cat.* 59.

Pretorie, i Soldati Evocati, ed un Tribuno, o Prefetto di fanteria di ogni legione.

6. Macchine.

Le Macchine si situavano avanti la prima linea, e dove potevano nuocere all' inimico.

CAPITOLO IX.

DEGLI ACCAMPAMENTI.

1. Distinzione degli Accampamenti. 2. Forma del Campo. 3. Sue Porte. 4. Sua divisione. 5. Parte inferiore del Campo. 6. Strada trasversale. 7. Strada Quintana. 8. Situazione de' Veliti. 9. Banderuole. 10. Guardie. 11. Veglie. 12. Motto. 13. Stromenti Bellici.

1. Distinzione degli accampamenti.

Si distinguevano fra i Romani due specie di *Campi*, chiamati i primi *Castra stativa* (a) per essere di permanenza e fortificati, diversi dagli altri, detti semplicemente *Castra*, come fabbricati in fretta, e per il pochissimo soggiorno, che vi si facea. L' Armata sebbene avesse dovuto accampare una sola notte in un luogo, non lasciava di formare gli alloggiamenti con tutte quelle formalità necessarie per ogni futuro evento.

2. *Forma*

(a) *Liv. I* 57. XXIII. 39.

2. *Forma del Campo.*

Era il Campo quadro, e circondato da una fossa, o terrapieno, chiamato *Vallum* (a), che consisteva in un piano detto *Agger* (b), sull'estremità del quale si alzava una palizzata denominata *Sudes*.

3. *Sue Porte.*

Aveva il Campo quattro Porte, la prima delle quali stava all'aspetto del nemico, e si denominava *Praetoria* (c). L'altra detta *Decumana* (d) era opposta alla Prima, e per quella eran condotti i Soldati colti nel delitto per esser puniti. A' lati vi erano le altre due Porte, chiamate *Principali* (e), ed avea ciascuna di esse cinquanta piedi di latitudine. Lo spazio, che passava tra la Palizzata e l'Alloggiamento era di 200. piedi da ogni parte.

4. *Sua divisione*

Si divideva il Campo in due parti. La parte Superiore conteneva il Quartiere del Generale, che stava a canto alla Porta Preto-

(a) *Quadrifidasque sudes, et acuto robore vallos. Virgil.*

(b) *Castrorum in morem pinnis atque aggere cingunt. Id.*

(c) *Liv. XL. 27. Fest. Praetoria Porta.*

(d) *Liv. III. 5.*

(e) Vedi *Fest. suo loc.*

ria, tenendo alla sua destra quello del Questore (*a*); ed alla sinistra quello dè' Luogotenenti Generali. Vicino a costoro prendevan sede i Soldati straordinarj, al di sotto i Tribuni, e le altre Truppe scelte.

5. *Parte inferiore del Campo*.

La parte inferiore veniva occupata dalla Cavalleria, che aveva il luogo di mezzo (*b*). Era ella disposta in linea retta, cominciando dal Qnartiere del Generale, e terminando alla Porta *Decumana*. I Triarj, i Principi, gli Alabardieri, e gli Alleati erano alla dritta, ed alla sinistra della Cavalleria.

6. *Strada trasversale*.

Fra i Tribuni e Prefetti, e proprio di rimpetto alle due Porte *Laterali* vi era una strada trasversale, che chiamavasi *Principia* (*c*). Questo spazio era il luogo più sacro degli Accampamenti. Ivi i Tribuni militari amministravano la giustizia (*d*), e vi tenevano il Consiglio: ivi erano le statue e le principali insegne: vi si ergevano gli Altari, e vi si faceva

(a) *Lips. De Mil. Rom. lib. V. Dial.* XI. *Id. Dial. IV.*

(b) *Id. Dial. IV.*

(c) *Spes libertatis nusquam in castrorum vestrorum principiis est. Cic. ad Brut. Ep. ist.*

(d) *Tribunos jura reddere in principiis sinebant. Liv. lib. XXVII.*

cevano i sacrificj (*a*),

7. *Strada Quintana*.

Nella parte inferiore vi passava anche una strada, chiamata *Quintana* (*b*). la quale era tagliata da molte vie.

8. *Situazione de' Veliti*.

Per i Veliti, che in questo luogo non appariscono, si crede che eglino erano impiegati alle Sentinelle, per essere i loro alloggiamenti piantati in quello spàzio di 200. piedi, che era tra le Tende degli altri Soldati, e 'l Terrapieno.

9. *Banderuole*.

Essendo in tal guisa l'accampamento disegnato, vi si situava ordinatamente l'Esercito, conoscendo ciascuno il suo luogo dalle *Banderuole* che vi si mettevano (*c*). I Tribuni custodivano le chiavi delle Porte, e stavano vigilanti a non far mancare le munizioni, ed

 a fa-

(a) *Ac ni aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset, rarum etiam inter hostes, legatus Populi Rom. Romanis in castris sanguine suo altaria Deum commaculavisset. Tac. I. An.*

(b) *Quintana appellabatur in Castris post Praetorium ubi rerum utensilium forum fuit. Festus.*

(c) *Lips. de Mil. Rom. IV. 5.*

a fare le Sentinelle, e gli altri esercizj dell' ispezione del Soldato.

10. *Guardie*.

Ogni Porta del Campo avea per difesa una Turma con tre Manipoli; o una Coorte con de' Veliti (*a*). Al Quartiere de' Cavalieri vi erano i Triarj, ed ogni Turma avea la sua guardia tratta da quel manipolo di Triarj che accompagnava alle spalle. La Guardia del Consolo era di un Manipolo (*b*), ed una Turma di Alleati Straordinarj; quella de' Legati di quattro Astati, ed altrettanti Principi, tre al Questore, e così da grado in grado secondo la qualità degli Ufficiali.

11. *Veglie*.

Le *Veglie* e le *Sentinelle* notturne postavansi alle Porte, al giro esteriore del Campo, nel luogo ov'era il Consolo, ed i Legati ec. Queste guardie per le Veglie si cavavano a sorte da' Tergoduttori, e si conducevano innanzi al Tribuno di guardia. Egli consegnava loro la Tavoletta del Contrassegno in cui era scritto il Manipolo, al quale ciascun di loro apparteneva, e la Veglia che gli toccava. Le Sentinelle si univano dal Trombettiere, e dopo tre ore di veglie si richiamavano a suon di corno (*c*).

12. *Mo-*

(a) *Caesar. de Bel. Civ. I. 41.*
(b) *Sallust. Jug. 65.*
(c) *Lips. de Mil. Rom. V. 9.*

12. *Motto*.

Riguardo poi al *Motto*, o parola, che oggi dicesi *Santo*, si eleggeva da' Tribuni, e Prefetti un Soldato, chiamato *Tesserario* (*a*), che era esente dal far la guardia. Si consegnava a questo nel tramontar del giorno una tavoletta, chiamata *Tessera*, in cui era scritto il motto ricevuto la mattina (*b*); come Apollo, Giove etc., ed il nome del Soldato, e la sua classe. Il Tesserario la consegnava al suo Manipolo o alla sua Turma in presenza de' Testimonj, e da questo passava da mano in mano per tutto l'Esercito. Tutto ciò col tempo si cambiò secondo lo stabilimento de Generali.

13. *Stromenti bellici*.

Gli Stromenti, de' quali facevano uso i Romani erano la *Buccina*, *la Tuba*, *il Lituo*, *ed il Corno*. La *Buccina* (*c*), che corrispondeva a' nostri corni da caccia, era curva, e si ripiegava in più giri; e serviva per muovere le insegne. La *Tuba* (*d*) che rassomiglia-

(a) *Tacit. Hist.* 1. 2.

(b) . . . *Dat Tessera signum*
Excubiis positae vices. *Stat. lib. X.*

(c) *Nunc intra muros pastoris buccina lenti*
Cantat. Propert. IV. II. 79.

. . . . . *Bello dat signum rauca cruentum*
Buccina. *Virgil. Æneid. XI.* 475.

(d) *Non Tuba directi, non aeris cornua flexi*.
Ovid.

va alle nostre trombette, era più piccola della Buccina, ed il suono era diverso. Serviva a muovere i Soldati, e dare il segno dell'attacco e della ritirata. Il *Lituo* (a) era una specie di Trombetta più piccola incurvata, ed il suo suono più dolce, e più tenue della Tuba. Il Suonatore si denominava *Liticen*, come *Tubicen* il Suonator della Tromba. Il *Corno* era di Bue selvaggio, legato in oro, che rendea un suono acuto e distinto; ed il Suonatore si dicea *Cornicen* (b). Il Tamburro non era troppo in uso, e serviva tal volta per distinguere i segni delle nuove evoluzioni.

CAPITOLO X.

DELLE FORTEZZE, ED ASSEDJ.

1. *Fortificazioni*. 2. *Provvisioni*. 3. *Assedj e linea di circonvallazione*. 4. *Corona*.

1. *Fortificazioni*.

L'Esattezza, colla quale i Romani fortificavano le Piazze era certamente maravigliosa. Si munivano di Torri, di muraglie con merli, e di larghi e profondi fossi, fiancheggiati da Torri, lontane l'une dalle altre circa cento piedi. Si credeano le meglio fortificate per natura, quelle che erano o cir-

(a) *Sonuit reflexo classicum cornu,*
Lituusque aduncos stridulo cantus
Elisit aere. *Senec. Oedip.* 734.

(b) *Veget.* II. 22.

o circondate da paludi, o situate in luoghi eminenti vicino al mare, o a' fiumi. Usavano i ponti a levatojo, e l' entrata di quelli era difesa dalle Torri. Le porte della Piazza avevano ancora la loro difesa, consistente a ricoprirle di cuojo, o di ferro per non farle danneggiare dal fuoco artificiosamente gittato da' nemici. Innanzi alle porte si fabbricava qualche piccola Torre, e tra questa e la porta della Piazza si frametteva una grossa *saracinesca*, sostenuta da alcuni anelli di ferro e funi, che impediva a' nemici l' entrar nella Piazza o l' uscirne, se non voleano restare o prigioni, o morti.

2. *Provvisioni.*

Tosto che si era sul punto di sostenere un lungo assedio, si provvedea la Fortezza di ogni sorta di viveri, e non si lasciava per le campagne menoma cosa, che avesse potuto servire a' nemici. Si raccoglieva per provvista il bitume, il solfo, la pece, e quant' era necessario per la propria difesa, le armi, e le macchine servibili per gli assedianti.

3. *Assedj e linea di circonvallazione.*

Se poi erano sulla risoluzione d' investire una Piazza, incominciavano a fare intorno a quella delle linee di circonvallazione (a), che costruivano a proporzione del pericolo. Consisteva questa linea in una fossa tirata intorno alla

(a) *Thys. de Oppug. Urb.* II.

alla Piazza assediata con un Terrapieno fornito di parapetto e di merli, ed alle volte di palizzate al di fuora, il tutto fiancheggiato da Torri e da fortini posti in una regolata distanza.

4. *Corona*.

Quando si assediava una Piazza in fretta, che si credea mal provveduta, o debole: o perchè vi fosse dell' intelligenza co' nemici, o delle discordie, si adoperava la *Corona* (a). Consisteva questa nella disposizion de' Soldati in una sola riga, e ordinati in maniera, che si fossero toccati l' uno coll' altro, senza dar luogo ad alcuno di passarvi. Se gli Assediati erano nello stato di tentare qualche sortita, si formavano le *Corone* di due, o tre righe di Soldati (b), acciocchè avessero potuto respingerle. In tal guisa si procurava prender la Piazza, usando talvolta le minacce, le preghiere, la scaliazione, e finalmente le macchine.

CA-

(a) *Moenia flexa sinu. spissa vallata corona Alligat, et telis in morem indaginis ambit.*
Sil. Ital. XIII. 140.

(b) *Duplici peditum corona Urbem (Jotapatam) cingunt, et tertiam seriem equitum extetus ponunt. Joseph. de Bell. Jud.* III. 7.

CAPITOLO XI.

DELLE MACCHINE.

1. *Macchine Poliorcetice*. 2. *Terrapieno*. 3. *Torre mobile*. 4. *Testuggine*. 5. *Ariete*. 6. *Elepoli*. 7. *Terebra*. 8. *Galleria*. 9. *Vigna senza ruote*. 10. *Vigna colle ruote*. 11. *Catapulta*. 12 *Balista*. 13. *Scorpione*. 14. *Tollenone*. 15. *Altalena*.

1. *Macchine Poliorcetice*.

NEll' Assedio di una Città bisognavano necessariamente le macchine militari per farne l' espugnazione. I Romani ne avevano una quantità molto grande, chiamate *Poliorcetice*, consistenti in istrumenti fatti con molt' arte, ed invenzione, che abbattevano le più forti muraglie. Tali erano il Terrapieno, la Torre mobile, la Testuggine, l' Ariete, l' Elepoli, la Vigna colle ruote, la Terebra, la Galleria, la Catapulta, la Balista, lo Scorpione ed altre.

2. *Terrapieno*.

Il *Terrapieno*, o Piattaforma (a) consisteva in un' alzata di terra guarnita con pali, e fascine, e si poneva dagli Assedianti innanzi

(a) *Caesar. de Bell. Gall. VII.* 24. *Cic. ad Attic. V.* 20.

nanzi le mura della Città per farvi delle Torri, ed in tal guisa poterla abbattere.

3. *Torre mobile.*

La *Torre mobile* (a) era un ordegno di legno a molti piani, montato sulle ruote. Si componeva di travi, e di più tavolati, ricoprendosi di cuoj crudi, e di materassi. L'altezza soleva essere di trenta o quaranta piedi, e di altrettanti la larghezza. Nella metà dell'altezza si situava il Ponte detto *Esostra*, formato di due travi, e coperto di bastoncini.

4. *Testuggine.*

La *Testuggine* (b) era una macchina molto grande di legno, situata sulle ruote, e coperta di pelli di buoi (c). Se ne distinguevano di tre sorti. L'*Aggestizia* serviva per riempiere i fossi, e battere le mura. La *Fossoria* serviva a coprire i Guastatori, che tagliavano le mine, e questa era simile all'*Aggestizia*, ma diversa soltanto nella parte anteriore per essere di figura triangolare. E l'*Aretaria* finalmente serviva a formare, e maneggiare l'Ariete.

5. A-

(a) *Veget. lib.* 4. Vedi Vitravio *lib. V.* della traduzione di Galiani.
(b) *Vitruv. lib. X.*
(c) *Liv. XLIV.* 9.

5. *Ariete.*

Quest' Ariete o Macchina Aretaria era formata di travi e di assi, e si vestiva di cuoj crudi, pannacci pelosi, ed altre cose consimili. Era piana nella sua sommità, e non si avvicinava sotto al riparo, ma ad una proporzionevole distanza, in maniera tale che l' *Ariete* situato nel Corpo della Testuggine avesse potuto avventare i suoi gran colpi. Si chiamava propriamente *Ariete* (a) una Trave lunga e molto grossa, la cui sommità veniva guarnita di una testa di ferro (b). Era sostenuto da grossi canapi sulle braccia degli stessi Soldati, e si batteva in faccia alla muraglia con sì gran violenza, che difficilmente potea resistere a' suoi replicati colpi. Vitruvio attribuisce a' Cartaginesi l' invenzion dell' Ariete, quando si accamparono per battere Cadice, e lo spinsero a forza di braccia. Da questa invenzione un certo fabbro Tiro, chiamato Pefasmeno, fermò un' antenna, e sospese a guisa di una bilancia un' altro palo a traverso, che abbattè le mura, e prese la Città.

6. *Elepoli.*

L' *Elepoli* (c), era anche una specie di Testuggine, che colla sua altezza vincea le Torri

(a) *Vitruv. lib. X. cap.* 19.
(b) *Propert. IV. XI.* 33.
(c) *Vitruvio lib. X. cap.* 22. *Nota* 1. *del Galliani.*

Torri più elevate della Piazza. Dal centro della sua base s' innalzava una ben grossa trave, nella sommità della quale era una specie di Torre quadra, bassa, capace di molti Soldati, con un'apertura nel sito dell'attacco, da dove usciva un ponte a levatojo.

7. *Terebra*.

La *Terebra* (a) pure era una specie di testuggine, sotto di cui stava una trave di una sola grossa punta di ferro, che produceva lo stesso effetto dell' Ariete.

8. *Galleria*.

La *Galleria* rassomigliava a queste, ma era più piccola delle altre, e più forte. Era composta di travi, e ricoperta di pelli d'asino.

9. *Vigna senza ruote*.

La *Vigna senza ruote* (b) era una macchina, sotto della quale si mettevano a coperto i Soldati, che doveano travagliare colla zappa, o con altro strumento sotto il nimico.

10. *Vigna colle ruote*.

La *Vigna colle ruote* (c) avea lo stesso uso ed

(a) *Id. ib. cap.* 19. e' *Nota I. del Galiano*.
(b) *Veget. lib.* 4.
(c) *Id. ib.*

ed era situata sopra tre ruote, che servivano a farle muovere da ogni parte.

11. *Catapulta*.

Serviva la *Catapulta* a lanciare i dardi di molta grandezza, le fiaccole ardenti, e cose simili. Roberto Volturio ne ha formata la figura nel suo libro dell'arte Militare, e discorda con Vitruvio, che la descrive di un sol braccio, volendola egli di due (a). Ella si lasciava tirare dalla forza di una corda, e gittava molte saette con somma velocità.

12. *Balista*.

La *Balista* (b) serviva a gittare delle pietre, e ricevea la forza da' nervi (c). Facea lo stesso uso ancora delle Catapulte.

13. *Scorpione*.

Lo *Scorpione* (d) era una piccola Catapulta e serviva a tirare le piccole aste, e saette.

14. *Tollenone*.

Il *Tollenone* (e) consisteva in una trave piantata in terra, con un'altra trave alla cima, in

(a) *Lib.* X. *cap.* 15.
(b) *Id. ib. cap.* 16. *Marcellin. lib.* 23.
(c) *Ovid. Metam* VIII. 357.
(d) *Vitruv. lib. X. cap.* 15.
(e) *Veget. IV.* 21. *Liv.* 26. 5.

in maniera tale che abbassandosi uno de' Capi l'altro s' innalzava. Ad uno di questi Capi si legava una macchina composta di graticci, e di assi, dentro di cui appiattavansi i Soldati, e coll' alzarsi della trave si slanciavano sul mare, e gli altri salivano.

15. *Altalena*.

L' *Altalena* era una macchina movibile, dalla cui base sorgevano due travi, colle quali si univa una specie di ponte, che arrivava fino in terra, e si alzava a poco a poco fino all' altezza delle mura della Piazza assediata. All' estremità del Ponte ponevasi una scala fornita di uncini per aggrapparla sul parapetto, ed un gran palo per fissare il ponte. Queste si fatte macchine erano maneggiate da' Romani con somma destrezza ed agilità, e sebbene fossero di una smisurata grandezza, erano costruite con tal arte, che con somma facilità si poteano muovere. Chi vuol avere un' idea chiara e distinta della loro formazione, struttura ed uso, non ha a far altro che leggere il Decimo libro di Vitruvio della famosa traduzione del Marchese Berardo Galiani, che colle sue erudite Note ha illustrate e chiarite moltissime cose di quello Scrittore; come ancora la eccellente Opera della Milizia Greca e Romana di Alonso Sanchez de Luna Duca di S. Arpino, che ha troppo bene, e con profonda erudizione trattata tutta questa materia.

CA-

CAPITOLO XII.

DEGLI ARRINGHI DE' GENERALI

1. Costume di arringare. 2. Luogo degli Arringhi. 3. Necessità di arringare.

1. Costume di arringare.

ERa solito costume di tutti i Generali di Armata di arringare innanzi a' lori Soldati, per animarli a fare il proprio dovere, e per reprimere qualche nascente sedizione. Si facea allora nella milizia professione di una eccellente eloquenza, e facea d' uopo, che coloro, che comandavano, ne fossero ben forniti per poter giugnere all' intento.

2. Luogo degli arringhi.

Saliva il Generale sopra un luogo eminente circondato da' Soldati ordinati per Squadrone intorno a lui, ed ivi cominciava a parlare (*a*). Se l'arringo riusciva loro di piacere, percuotevano gli scudi con altissime grida ed acclamazioni. Ma se al contrario non piaceva loro, ne dimostravano il dispiacere con una confusa mormorazione, o con un forte silenzio (*b*)

3. Ne-

(a) *Congerunt cespites, extruunt Tribunal.* Tacit. l. Ann.

(b) *Hac fiducia miles, hastis feriendo clypeo-*

3. *Necessità di arringare.*

Il Generale non poteva in conto veruno presentar la battaglia, se prima non avea arringato a' suoi Soldati. Un solo motivo poteva esentarnelo, ed era la necessità di dover dare il combattimento, come spinto in un subito dall' inimico. Allora trascorreva tutti gli ordini, e le file de' Soldati, e chiamandoli co' loro nomi, ricordava loro le passate azioni, e prometteva ad essi quelle ricompense, e quel bottino che si avrebbero meritato.

CA-

peos, scnitu adsurgens ingenti, uno propemodum ore dictis favebat et caeptis. Ammian. lib. XX.

CAPITOLO XIII.

DEGLI ONORI, E RICOMPENSE MILITARI.

1. Ringraziamento del Generale all' Esercito. 2. Asta pura. 3. Collane, Braccialetti &c. 4. Corona Civica. 5. Murale. 6. Castrense. 7. Navale. 8. Ossidionale. 9. Trionfale. 10. Ovale. 11. Altri onori. 12. Spoglia opima. 13. Bottino.

1. Ringraziamento del Generale all' esercito.

Gli onori, e le ricompense, che si davano a' Soldati, erano a proporzione de' loro meriti. Conoscevano i Romani molto bene, che i vincoli della società, ed il mantenimento della Repubblica consistono nella egualità de' premj, e de' gastighi (a), e che gli uomini, che sono ricompensati nelle loro gloriose azioni, si animano, e si spingono maggiormente a rendersi illustri, e non si lasciano vincere nè dall' ozio, nè dalla pigri-

 zia.

(a) Ligurgo in una sua elegante Orazione contro Leocrate descrive la ragione, per la quale è necessario che vi sia nella Repubblica l'egualità de' premj, e de' gastighi. *Duo sunt*, dice egli, *quæ juventutem instruunt ac formant, delinquentium castigatio, & honorum præmiatio. Ad utrumque enim horum aspicientes, illam quidem ob metum fugiunt; hanc ob gloriæ studium concupiscunt.*

grizia. In fatti ogni Soldato veniva rimunerato secondo il merito delle sue fatiche. Il Generale vittorioso, terminate le pubbliche solenni cerimonie del Sacrificio, radunava tutto l'Esercito, e lodava, e ringraziava coloro, che si erano distinti nelle battaglie (*a*).

2. *Asta pura*

Si dava l'*Asta pura* (*b*) o la mezza picca a colui, che avendo combattuto a corpo a corpo coll'inimico, l'aveva o preso, o ammazzato. Era quest'*Asta* tutta di legno senza ferro sulla sommità.

3. *Collane, Braccialetti ec.*

Le *Collane d'oro, o d'argento, i Braccialetti, le Catene*, e gli altri ornamenti della Cavalleria e Fanteria erano riserbati per coloro, che avessero reso un considerabile servigio a qualche persona (*c*).

4. *Corona Civica.*

Vi erano varie specie di Corone; Quella chiamata *Civica* si dava per mano del Generale a quel Cittadino, che avesse salvato un

(a) *Postero die, divina re facta, concione advocata, milites collaudat. Hirtius Bel. Afric.*

(b) *Ille, vides, pura juvenis, qui nititur hasta. Virgil. & Servius.*

(c) *Fest. V. Armilla.*

un altro Cittadino, ed era guernita di rami di quercia (*a*).

5. *Murale*;

La *Murale* era d'oro, foggiata a guisa di muri con merli, e baluardi, e se ne premiava colui, che sormontato avesse le mura di una Città assediata (*b*).

6. *Castrense*;

Si assegnava la Corona *Castrense*, o *Vallare* a quello, che avesse occupato il primo il Campo nemico; e si formava con palizzate a foggia di campo ben munito (*c*)

7. *Navale*.

La Corona *Navale*, o *rostrata* si dava

(a) *Mos erat in veterum castris, ut tempora quercu*
Velaret, validis fuso qui viribus hoste,
Casurum potuit, morti subducere Civem. Claud. de Laud Stilic. III.

(b) *Muralis est, que donatur ab Imperatore, qui primus murum subiit, inque oppidum hostium per vim ascendit. Agellius, & Silius Ital. lib. XIII.*
. . . Cape victor honorem
Tempora murali cinctus turrita corona.

(c) *Castrensi corona donabatur, qui primus hostium castra pugnando introisset. Cui insigne erat ex auro Vallum. Fest.*

va a colui, che fosse saltato il primo sopra un Vascello inimico (*a*), ed era circondata di piccoli speroni di oro.

8. *Ossidionale*.

L'*Ossidionale* (*b*), ovvero *graminea* si dava a quel Generale, che avesse fatto desistere il nemico dall' sssedio di una Piazza, e s' intesseva di erbe colte nel luogo assediato.

9. *Trionfale*.

La Corona *Trionfale* (*c*) era soltanto riserbata a' Comandanti Supremi, dopo aver riportata una segnalata vittoria. Era sul principio di *Alloro*, ma poscia fu di oro.

10. *Ovale*.

L'*Ovale* (*d*) finalmente era portata da quelli, che avevano il minor trionfo, e si componea di mirto.

11. *Altri onori*.

Si ricompensavano anche i meriti delle persone con varj altri onori, permettendosi loro d' intervenire a' giuochi co' loro guiderdoni

(a) *Gell. V. 6. ubi de variis Coron. gen. agit.*
(b) *Dion. Hal.* X. 37.
(c) *Gell. loc. cit.*
(d) *Id. ib.*

ni (a). Le spoglie tolte a' nemici si potevano nella parte più esposta delle Case affiggere (b); e non era permesso di poterle distaccare, quantunque si alienasse la Casa (c).

12. *Spoglia opima.*

La *Spoglia opima* (d) era quella, che un Supremo Comandante toglieva al suo eguale con averlo ammazzato nella battaglia. Questa col nome del Generale si sospendeva nel Tempio di Giove Feretro.

12. *Bottino.*

Talvolta si distribuiva a' Soldati il *Bottino*, che si era loro promesso per animarli alla battaglia: ma la Repubblica era quella, che ricevea la preda, ed il Soldato non vi aveva alcun dritto, piccandosi i Generali di pro-

 bità

(a) *Liv. X. 47.*
(b) *Te bellare decet terrâ Messala marique, Ut domus hostiles præferat exuvias. Tibull. 1. El. 1. 53.*
(c) *Ut nec ædibus abalienatis, liceret emptoribus refigere ea, aut tollere. Plin. H. N. XXXV. 2.*
(d) Tre furono i Generali, che ebbero l'onore di consacrare a Giove Feretro le Spoglie opime. Romolo dopo aver ammazzato Acrone Re de' Cicinei. Cornelio Cosso, che disfece, ed ammazzò Tolumnio Re de' Toscani, e Marcello dopo aver ammazzato Viridomaro Re de' Galli. *Plut.* Vita di Marcello.

bità e di esattezza nel far trasportare nel pubblico Tesoro quanto aveano tolto al nemico. Sotto Romolo, il costume fu diverso, e si facea parte del profitto senza distinzione a coloro, che aveano guerreggiato. Era un delitto di peculato sotto la Repubblica impadronirsi di qualche cosa.

CAPITOLO XIV.

DEL TRIONFO.

1. A chi spettava il Trionfo. 2. Come si otteneva. 3. Lettere del Generale. 4. A chi spettava accordarlo. 5. Ornamenti del Generale. 6. Funzione. 7. Cavalli bianchi. 8. Altre specie di animali. 9. Figliuoli del Trionfante. 10. Esclamazioni. 11. Preghiera. 12. Banchetto. 13. Durata de' Trionfi. 14. Trionfo di Cesare. 15. Onori accordati al Trionfante. 16. Decadenza de' Trionfi.

1. *A chi Spettava il Trionfo.*

IL più superbo spettacolo della Reppublica Romana, ed il maggiore onore, che si avesse potuto rendere ad un Generale di Armata, che avea riportata qualche insigne vittoria, era propriamente il Trionfo. Questa magnifica pompa si concedea soltanto a' Dittatori, Consoli, e Pretori (a), stimandosi un particolare privilegio l' averlo ottenuto Pompeo

(a) *Rosin. de Ant. Rom. lib. X. cap. 29.*

peo nell' età di 24. anni essendo semplice Cavaliere (a). Romolo, al riferir di Livio, fu il primo, che trionfò dopo avere ammazzato colle sue proprie mani Acrone Re de' Cicinei, e disfatti in tutto gli Antennati (b), sebbene Plutarco ne attribuisca l'istituzione a Tarquinio Prisco. Il primo de' Consoli, che godè quest' onore, fu Valerio Pubblicola, e l' ultimo l' Imperator Probo.

2. *Come si otteneva*.

Non era permesso ad un Generale poter domandare il Trionfo, senza aver disfatto prima il numero di cinquemila nemici in una sola battaglia (c). Coloro, che avevano il comando dell' Armata per commissione, o non erano rivestiti di alcuna dignità di Magistrati, venivano esclusi da quest' onore. Quindi P. Scipione di poi soprannominato l' *Africano*, quantunque avesse scacciato li Punici dalla Spagna, gli fu negato il trionfo per non aver esercitato alcun impiego. (*d*).

(a) *Plutarc. in Pomp. Vita*.
(b) Vedi anche *Dion. Hal. lib.* 2.
(c) *Ne quis triumpharet, nisi quinque millia hostium una acie cecidisset. Val. Mas. II. 8.*
(d) *Ut P. Scipioni ob recuperatas Hispanias triumphus non decerneretur, quod ad eas res gerendas sine ullo missus erat Magistratu, id. ib*

3. *Lettere del Generale.*

Allorchè il Generale vittorioso domandava il Trionfo era obbligato dismettersi del comando dell' Armata, e di rimaner fuori di Roma. Egli spediva al Senato de' Corrieri con sue lettere involte nelle frondi di alloro (*a*) per dargli ragguaglio della sua vittoria. Il Senato subito si radunava nel Tempio di Bellona, ed ivi leggevale, e se giudicava, che fosse meritevole di tale onore, glie lo concedeva, e gli confirmava, il titolo d' *Imperatore*, col quale bisognava, che prima fosse stato salutato nell' accampamento dal suo esercito (*b*). Questo titolo durava per tutto il tempo della funzione, terminata la quale, rimaneva egli nel primiero suo stato.

4. *A chi spettava accordarlo.*

Tito Livio, e Dionigi d'Alicarnasso asseriscono, che il Senato fu solo, che dispoticamente accordasse al Generale il Trionfo; ma per averlo rifiutato a due Consoli Valerio, ed Orazio, vendicandosi di aver essi favorito le domande del Popolo, il Tribuno Jcilio essendosi approfittato di questa occasione per maggiormente innalzare il suo potere lo riferì al Popolo, che lo diede loro contradicente il Senato in ricompensa de' beneficj

(a) *C. Plin. lib. 15. c. ult. Cap. in Maximino.*
(b) *Caesar. B. Civ. II. 26.*

ficj da' medesimi ricevuti (a). Da quel tempo il Popolo cominciò spesse volte ad accordarlo a molti, senza l' autorità del Senato, e dava loro in quel giorno tutta l'autorità, e tutto il comando di Roma. Ma questo illimitato potere non impediva affatto a' Tribuni della Plebe di esercitare la loro autorità sopra il Trionfante, qualvolta avesse commesso qualche delitto, come chiaramente appare da quello, che narra Valerio Massimo della Vestale Claudia, la quale avendo scoverto, che i Tribuni voleano disturbar per la via il Trionfo di Claudio suo Padre con farlo vergognosamente smontar dal carro: ella l' accompagnò sullo stesso fino al Campidoglio, non essendo permesso ad alcun Romano mettere le mani sopra una Vestale, fuorchè al solo sommo Sacerdote (b).

(a) *Ubi cum ingenti consensu Patruum Valerio et Horatio triumphus negaretur, L. Icilius Trib. Pleb. tulit ad Populum de Triumpho Consulum. Liv. III. 63. Dion. Hal. XI.*

(b) *Magna sunt hæ virilis pietatis opera; sed nescio an his omnibus valentius, et animosius Claudiæ Vestalis virginis factum, quæ cum Patrem suum Triumphantem e curru violentia Trib. Pleb. manu detrahi animadvertisset, mira celeritate utrisque se interponendo, amplissimam potestatem inimicitiis accensam depulit. Val. Mas. V. 4.*

5. *Ornamenti del Generale.*

Stabilito il giorno, in cui dovea farsi questa pomposa cerimonia, il Generale, che dovea trionfare, dopo di aver fatto i suoi preparativi per rendere il suo ingresso più magnifico e risplendente; al levat del Sole si vestiva con una veste detta *Palmata* per essere intessuta di frodi di alloro, che poi cambiossi in porpora guernita di oro (*a*). Si coronava colla corona di alloro (*b*), che susseguentemente fu di oro (*c*); e portava in una mano un ramo di alloro, e nell' altra uno scettro di avorio (*d*), nella sommità del quale vi era un' Aquila di oro (*e*).

6. *Funzione.*

Così essendosi preparato, il Senato vestito con una veste bianca (*f*) gli andava all' incontro, accompagnato da' Littori, che portavano i fasci di verghe involti nelle frondi di alloro, e coronati dello stesso, ed unitosi col Generale, incominciava il pomposo, e magni-

(a) Tale fu la Veste di Paolo Emilio, come lo dice Plutarco; *Purpuream Vestem auro indutum. In ejus Vita.*

(b) *Horat. Od. IV. III.*

(c) *Jul. Firmic. Maternus lib. 4. Mathes. cap.* 15.

(d) *Val. Max. lib. 4. cap. 4.*

(e) *Jul. Buleng. de Triumpho cap.* 30.

(f) *Juven. X. 45.*

gnifico treno. Precedevano a tutti i Tibicini, e Trombettieri, che suonavano una specie di suono di battaglia. Seguivano appresso i Tori bianchi, che si doveano sacrificare (a), coperti di porpora ricamata di oro, e colle corna indorate, condotti da Vittimarj ignudi sino alla cintura, e coronati dello stesso alloro, tenendo una lancia in una mano in contrassegno del sacrificio, che dovevano fare, ed erano accompagnati da' Sacerdoti, che assister doveano a tal funzione. Venivano susseguentemente molti Carri colle immagini delle Città, e delle Nazioni vinte, e soggiogate (b), e al di sopra le diverse corone di oro donate al Trionfante dalle Provincie in contrassegno della vittoria (c). Seguivano altri Carri colle spoglie de' nemici, le loro armi, l'argento in verghe, il denajo, i vasi, le insegne, le macchine da guerra, ed altri simili arredi. Dietro a' Carri comparivano i Re, i Capitani, ed i Prigionieri colle Teste rase in segno della loro schiavitù, e carichi di catene (d), e così strascinati fino al Campido-

(a) *Servius ad V. 146. lib. 2. Georgic.*

(b) *Ergo omnis populus poterit spectare triumphos*
Cumque Ducum titulis, oppida capta leget.
Ovid Trist. IV. 20. Quintil. VI. 3. Claud. de laud. Stilic. III. 23.

(c) *Liv. IV. 8.*

(d) *Ante Syphax feretro residens, captiva premebat.*
Lumina, & auratæ servabant colla catenæ
Ovid.

doglio, si lasciavano poscia nel Carcere Tulliano, dove si faceano morire (a), essendo un punto di Religione, e di superstizione de' Romani di non sacrificare le vittime, se prima non si fosse fatta piena vendetta de' loro nemici. E finalmente veniva il Trionfante dentro un Carro trionfale ornato di avorio, e talvolta di oro (b), e tirato da quattro Cavalli bianchi (c) tutti di fronte, come si vede dalle medaglie di Lepido, rapportate da Antonio d' Agostino (d).

7. *Cavalli Bianchi.*

Plutarco (e) ha creduto, che non vi sia stato alcun Generale, che abbia attaccato al suo Carro quattro Cavalli bianchi, se non il solo M. Fulvio Camillo, il quale per dare a divedere al popolo la magnificenza del suo Trionfo, lo fece tirare da questa sorta di Cavalli: il che si riputò un atto, ed una pompa troppo superba; e perciò fu questo carro consacrato a Giove. Ma sembra, che il Sentimento di Plutarco non sia ben fondato, sostenendosi

---

Ovid. lib. 1. *de Arte Am.* 3. *Trist. lib.* 4. *Eleg.* 2. *De Pont. lib.* 2. *Eleg.* 1. *Sil. Ital. lib. ult. in fin.*

(a) *Cic. in Ver. V.* 30 *Lib. Apule. lib.* 9.

(b) Come fu quello di Emilio. *Eutrop. lib. IV. Vopisco in Aurel. Amian. lib.* 16.

(c) *Ovid. de Arte Am. lib.* 1. *Claudian. lib,* 2. *de Laud. Stilich.*

(d) *Tav.* 6. *num* 24.

(e) *In Vita Camil. Bayl. in Cam. Rem. B.*

dosi dagli antichi, che anche Romolo gli avesse usati (*a*).

8. *Altre specie di animali*.

Nel progresso del tempo, crescendo maggiormente il lusso, altri si servirono di varie specie di animali. Si vede il Carro di Pompeo trionfante dell'Africa tirarsi dagli Elefanti (*b*); quello di Marcantonio da' Lioni (*c*); quello di Nerone da Giumenti Ermafroditi (*d*); quello di Elagabalo da' Tigri (*e*); e quello di Aureliano dove condusse Zenobia dalle Reni (*f*), animali del Settentrione, simili a' nostri cervi, che tolti avea al Re de' Goti, il quale se ne serviva per il suo Carro.

9. *Figliuoli del Trionfante*.

Nello stesso Carro solea il Trionfante portare i suoi figliuoli, o pure a cavallo a' medesimi Cavalli del Carro (*g*), se erano in istato da poter cavalcare, come praticò Paolo Emi-

(a) *Portabit niveis Currus eburneus equis*.
Tibul, lib. 1. *Eleg.* 8.
e Properzio, ben anche
Quatuor hinc albos Romulus egit equos.
Lib. IV. Eleg. 1.
(b) *Plin. lib.* 8. *cap.* 2.
(c) *Id. ib. cap.* 16.
(d) *Svet. in Neron.* 2.
(e) *Æl. Lamprid. in eo*.
(f) *Flav. Vopis. in eo*.
(g) *Svet. in Tib.* 6.

Emilio (a), sebbene altri avessero portato i loro figliuoli, e congiunti immediatamente dietro ad essi appiede. Uno Schiavo sostenea la Corona del Trionfante, e gl' intuonava nell' orecchio ad alta voce queste parole: *Respice post te, hominem esse memento*; per ricordargli, che in mezzo a tant' onore non si dovea lasciare occupare nè dall' orgoglio, nè dalla vanità (b). Finalmete seguiva appresso la turba de' suoi Officiali con tutto l' esercito trionfante.

10 *Esclamazioni*.

Nell' entrar che facea il Conquistatore per la Porta chiamata *Capena*, come quella che conduceva a dirittura al Campidoglio, il Popolo ad alta voce gridava *Io Triumphe*, *Io Triumphe* in segno di allegrezza, e di giubilo (c).

11. *Preghiera*.

Giunto al Campidoglio smontava dal Carro, lasciava la Toga trionfale, e drizzavasi a' Dei

(a) *Plutar. ejus Vit. Liv. lib.* 45.
(b) *Tertul. Apologet. cap.* 33.
(c) Orazio nel Trionfo di Cesare così canta.
Teque dum procedis, Io Triumphe
Non semel dicemus, Io Triumphe
Civitas omnis; dabimusque Divis
Thura benignis . . . . *lib. IV. Od.* 2.

a' Dei con questa preghiera (a): *Io vi rendo grazie, o Giove Ottimo Massimo, e a voi Regina Giunone, ed a voi Dii tutti, che abitate in questa fortezza, e che la difendete; perchè è stato vostro volere, che fosse per me la Romana Repubblica sostenuta, protetta, ed aumentata. Continuate, vi supplico, a conservarla, ed esserle immortalmente propizj.* Dopo questo ringraziamento immolava le vittime (b), e deponeva nelle mani di Giove l'alloro, (c) e la palma, che egli teneva coll' alloro, in cui erano involti i fasci de' Littori unitamente colla Corona.

12. *Banchetto.*

Passava poscia da questa cerimonia ad un lauto banchetto, preparato a spese del pubblico, dove erano convitati tutti i primi della Città, fuorchè i Consoli, che venivano pregati di non affatto trovarvisi, acciocchè il Trion

(a) *Gratias tibi, Juppiter Optume Maxume, tibique Junoni Reginæ, & cæteris hujus Custodibus, Habitatoribusque arcis Diis, lubens lætusque ago, Re Romana in hanc diem, & horam per manus quod voluistis meas, servata, bene gestaque, eandem & servate, ut facitis, fovete, protegite propitiate, supplex oro.* Rosin. *Antiqu. Rom. lib. X. cap.* 29.

(b) *Candidaque adductæ collum percussa securi. Victima purpureo sanguine tingit humum* Ovid. *lib. IV. Trist. Eleg.* 2.

(c) *Senec. Consol. ad Helv.* 10.

Trionfante vi avesse la preminenza (*a*), e vi facesse la principal figura. Alla Plebe si faceva una distribuzion di denaro in segno di allegria.

13. *Durata de' Trionfi*.

Solevano i Trionfi durar tre o quattro giorni continui, come quello di Paolo Emilio descrittoci da Plutarco (*b*), che per essere un Trionfo troppo magnifico, bisognò dividerlo in tre giorni. Il primo appena bastò a veder passare le immagini, e le macchine da guerra, le pitture, e le statue, che empierono 250. Carri. Si videro comparire nel secondo giorno le armi le più belle, e le più ricche di Macedonia, sospese sopra altri Carri, appresso i quali tre mila uomini portavano il denaro preso a' nemici in 750. vasi, sostenuto ogni vaso da quattro uomini. E nel terzo giorno entrò finalmente il Trionfante col suo Esercito, con i prigionieri da guerra, fra i quali si vide, e si compianse il Re Perseo co' suoi figliuoli di età molto tenera, ed incapaci di conoscere la loro calamità.

Trionfo di Cesare.

Il Trionfo di Cesare descrittoci da Dione Cassio (*c*) durò quattro giorni, facendo un trion-

(a) *Val. Max. l b. 2. cap.* 8.
(b) *Plut. ejus Vita*.
(c) *Lib.* 43.

trionfo per giorno, de' *Francesi*, degli *Egizj*, di *Farnace*, e di *Giuba*.

15. *Onori accordati a' Trionfanti.*

Quest'onore, e questa gloria non terminava in un giorno. Ella durava perpetuamente per mezzo de' privilegj, e prerogative che erano a' Trionfanti accordate. Si dava loro l'abitazione a spese del pubblico: gli si ergevano delle Statue Trionfali (*a*): potevano assistere agli spettacoli colla stessa pomposa veste, e colla corona in testa, come fu accordato a Cesare, tuttochè si voglia che il motivo fosse stato per la sua calvezza: e finalmente dopo la loro morte, sebbene fossero i loro cadaveri inceneriti fuori della Città, si ritiravano dentro le loro ceneri, e le ossa, e si sepellivano, nello stesso tempo che i Corpi degli altri rimanevano al di fuori, secondo la legge delle dodici Tavole.

16. *Decadenza de' Trionfi.*

Un costume tanto lodevole, e che avea molto contribuito all'ingrandimento della Repubblica, cominciò dopo il Regno d' Augusto a mancare, non trovandosene nella Storia più di cinquanta da questo Principe fino a Giustiniano, e ne' precedenti tempi in 700. anni da Romolo fino a Vespasiano se ne numerano 320. (*b*) L' ultimo Trionfo fu quello di

(a) *Plin. lib.* 35. *c.* 2.
(b) *Paol. Oros. VII.* 9.

di Belisario sotto il Regno di Giustiniano, che vinse, e soggiogò la nazione de' Vandali (a), poichè il Trionfo che si vuol celebrato dall' Imperator Probo, non fu altro che un divertimento da caccia dato da questo Principe per molti giorni al Popolo, che lo fece finalmente terminare con un combattimento di Gladiatori.

CAPITOLO XV.

DEL TRIONFO NAVALE, OVAZIONE, ED ALTRI ONORI.

1. *Onori accordati a Duillio*. 2. *Come si domandava il Trionfo*. 3. *Funzione*. 4. *Sua decadenza*. 5. *Orazione*. 6. *Altri onori*.

1. *Onori accordati a Duillio*.

IL Trionfo Navale era presso a poco consimile al Terrestre. Il primo ad ottener quest' onore fu il Consolo C. Duillio per aver disfatto i Cartaginesi l' anno 493. (b). Questa vittoria, per essere stata di sommo piacere al Popolo Romano, lo indusse a colmar di gloria, e di onori il Generale, accordandogli la prerogativa di potersi far accompagnare nel proprio palazzo a suon di Flauti, e con i fanali accesi, allorchè ritornava a cena in Città

(a) *Procop. Vandal.* II.
(b) *Flor.* I. 2.

tà (a). Fu parimente onorato coll' erezione d' una statua, e di una colonna, chiamata *Rostrata*, situata nel Foro Romano, nella cui base fu scolpita una celebre iscrizione, che ne descrisse i vantaggi riportati, e che scoverta fra le rovine del Campidoglio ci fu conservata da Antonio Agostino, Carlo Sigonio, ed altri (b).

2. Come si domandava il Trionfo.

Il Generale vittorioso prima di domandare il Trionfo spediva in Roma una Nave involta nelle frondi di alloro in segno della riportata vittoria (c). Indi mandava le sue navi colle spoglie de' vinti, e con esse veniva egli appresso per impetrar dal Senato l'onor del Trionfo.

3. Funzione.

Ottenuto il decreto, e stabilito il giorno; si faceva egli precedere da' Littori co' fasci similmente involti nelle frondi di alloro. Seguivano altri, che portavano i fanali, che suonavano i piffari, e cantavano delle Canzoncine appartenenti alla guerra, ed alla nautica.

 Com-

(a) *Liv. Epit. lib. 17.*

(b) *Gruter Corp. Inscript. pag. 434. Edit. Amst.*

(c) Così praticò Scipione nella seconda guerra Punica. *Scipio exornatam spoliis navem celerrimam in Urbem misit, victoriae nuntiam. Appian. de Bel. Pun.*

Comparivano i Tibicini colle insegne, e le immagini de' mari, e de' fiumi, e delle battaglie. Indi le armi, le spoglie navali, ed i rostri. Si soleano nel principio trasportare le Navi intere per la loro piccolezza; ma col tempo perfezionatisi i Romani nella fabbrica delle medesime, si resero impossibili a maneggiarle, e si portavano ne' trionfi i soli rostri, che si lasciavano fabbricati nelle mura del Foro. Venivano appresso le spoglie de' nemici, il denajo, le corone, e gli altri contrassegni della vittoria; i Corsari, i Capitani delle Navi col rimanente de' Prigionieri, e finalmente il Trionfante sul Carro colla stessa mangnificenza e fasto degli altri Trionfi; e si trasferiva al Campidoglio, ove celebrava il Sacrificio co' ringraziamenti sontuosi a' Dei marittimi, e così terminava la pompa.

4. *Sua decadenza.*

Una magnificenza sì memorabile doveva ancor ella cedere alle rovine, e alla decadenza dell' Impero Romano. I Trionfi Navali, che non eran così spessi, fecero introdurre il costume di unire le vittorie di Terra, e di Mare in un solo Trionfo. Lucullo nel suo di Mitridate unì alle spoglie de' vinti nommeno di 110. speroni presi da' Vascelli della flotta che egli avea fracassata. Gli altri, che seguirono appresso, cominciarono ad abbandonare ancor l' uso di accompagnare le insegne navali a' loro Trionfi, ed introdussero la moda di far comparire in essi una corona d' oro, nella quale si vedessero scolpite delle forme di.

di navi, di prore, di poppe, ed altro, come praticò Pompeo nel Trionfo, che fece dopo aver terminata la guerra de' Corsali, ed Agrippa dopo aver sbaragliata la Flotta di quelli che si erano rivoltati in Sicilia.

5. *Ovazione.*

L' Ovazione era il minor Trionfo; chiamato così da *Ovis* (*a*), perchè il Sacrificio che si faceva era di una pecora. Il Generale in questa specie di Trionfo non era seguito con quella pompa, che si usava nel Trionfo maggiore; ma soltanto andava appiede, ed alcune volte a cavallo al Campidoglio (*b*) con una Corona di mirto in testa, e vestito con una Toga bianca, orlata di porpora, tenendo in una mano un ramo di olivo. Egli era accompagnato a suon di Flauto, e portava innanzi tutte le insegne militari, le spoglie, le armi, il denajo, e le altre prede fatte a' nemici. Si accordava questo minor Trionfo a coloro, che avessero riportata una vittoria sopra un nemico disuguale, come pirati, schiavi, banditi, fuggitivi, ed altri. Il primo, a cui si concedette l' Ovazione fu

al

(a) *Serv. ad Æn. IV. 550.*

(b) *Hic licet Cilicum victas agat ante catervas*
Ponat & in capto Martia Castra solo:
Totus & argento contextus, totus & auro
Insideat celeri conspiciendus equo.
Tibul. I. Eleg. 1.

al Consolo Postumio Tuberto (a) dopo aver vinto i Sabini l'anno di Roma 253. La Storia numera solo 33. Ovazioni da Romolo fino a Tiberio.

6. *Altri onori.*

I Capitani vittoriosi oltre dell' onor del Trionfo solevano esser per decreto del Senato onorati delle pubbliche preghiere, coronati di alloro; e si potevano sedere ne' luoghi più decorosi, e nelle Sedie Curuli. Si premiavano le loro azioni, coll' erezione di qualche Statua, di qualche Colonna, o Arco Trionfale, e vi si scolpivano tutte le sue imprese per perpetuarne la memoria alla posterità. Il Generale vittorioso spediva un espresso in Roma colle lettere involte nelle frondi di alloro, e dimandava gli onori, che si era acquistati colle sue azioni, ed il Senato glie li decretava secondo il merito di quelle, e si faceano ne' Tempj pubbliche preghiere per tale stabilimento.

CA-

(a) *Plin. cap. 29. lib. 15. Hist. Nat.*

CAPITOLO XVI.

DELLE PENE MILITARI.

1. I Romani erano eguali ne' premj, e nelle pene. 2. Decimazione, Vigesimazione. 3. Fustuario. 4. Punizione del latrocinio. 5. Severità de' Romani per ogni delitto. 6. Fustigazione leggiera, ed altre pene. 7 Pene leggiere.

1. I Romani erano eguali ne' premj, e nelle pene.

L'Egualità ne' premj e nelle pene è il principal fondamento e sostegno dello Stato, e della Milizia. I Romani conosceano talmente questa verità, che la posero in un' esatta esecuzione. Essi ricompensavano le fatiche d' un Soldato, che si era fatto ammirare con qualche gloriosa azione. Chiunque facea conoscere il suo valor nella guerra, e si distingueva fra compagni, era sicuro di ricevere i premj corrispondenti alle sue imprese. Perciò nella Storia ammiriamo il sommo valore delle Truppe Romane, e restiamo stupiti di alcune maravigliose azioni de' Soldati; perchè dopo essersi esposti a' più grandi perigli, e cimenti, rimanendo vincitori, ricevevano il guiderdone delle loro fatiche. Ma siccome essi eran piuttosto prodighi nella distribuzion de' premj e degli onori verso coloro che n'eran meritevoli: così eran severissimi nelle loro leggi, e nella punizione de'

 delit-

delitti, gastigando con rigorosa severità ogni menoma mancanza.

2. *Decimazione*.

Era presso di loro in uso la Decimazione, la quale consistea nel far morire di ogni dieci Soldati quello, a cui cadea la sorte. Si dava una tal pena a coloro ch' eransi ammutinati contro il loro Capo, o avean presa la fuga (a). Il Tribuno, radunato che avea l' esercito, metteva nel mezzo i delinquenti, e dopo aver loro rinfacciato il loro delitto, se ne tirava a sorte uno di ogni dieci, e si facea morire. Questo supplicio è molto antico, e cominciò a' tempi de' primi Re, ma l' autore è a noi ignoto. Appio dopo l' abolizione del Governo Monarchico lo pose in uso, e lo eseguì con sommo rigore (b). Cicerone adduce la ragione per la quale fu stabilita questa severità, dicendo, che si era praticata, affinchè il timore pervenisse a tutti, e la pena a pochi (c). In tal guisa era la Vigesimazione, e Centesimazione.

3. Fa-

(a) *Ex alia multitudine cujusque decuriæ vir unus, quem sors designasset, ante cæteros periit. Ea Romanis patria quædam punitio est in eos, qui ordines reliquerunt, aut signa deseruerunt. Dion. Hal. IX.*

(b) *Liv. II.* 59.

(c) *Statuerunt itaque majores nostri, ut si a multis esset flagitium rei militaris admissum, sortione in quosdam animadverteretur: ut metus videlicet ad omnes, pena ad paucos perveniret. Pro Cluent. Orat.* 46.

3. *Fustuario*.

Quando si era risoluta la morte del Soldato si eseguiva colla pena del Fustuario. Il Tribuno a cui toccava questa ispezione prendeva in mano una bacchetta, colla quale toccava un poco il reo; e gli altri Soldati subito colle verghe lo battevano, o colle pietre lo lapidavano (a). Si dava questa pena a coloro che eran rei di furto, o avessero commesso qualche delitto nefando, o fatta una falsa testimonianza, o trovatosi rei di spergiuro, o abbandonato il posto di guardia, lasciata la Truppa, o disertati per tre volte. Questa pena negli ultimi tempi della Repubblica era talvolta moderata quando il Soldato avea commesso un delitto nefando, ed il Generale lo tolerava per la considerazione del fatto del Fratello di Framinio, che diede agli altri un esempio di smoderata dissolutezza nella persona d' un giovinetto, che seco sempre portava appresso. La di lei origine è molto antica; e perciò con poco fondamento se ne attribuisce a Tarquinio Superbo l'invenzione.

4. Pu-

(a) *Fustem capiens Tribunus condemnatum leviter tangit, & delibat. Quo facto, omnes, qui in castris sunt, ferientes alius fustibus, alius lapidibus, plerosque in ipsis occidunt. Polib. VI.* 35.

4. *Punizione pel latrocinio.*

Il latrocinio al riferir di Frontinio (*a*) si puniva col tagliarsi prima al Soldato la mano destra, e poi si batteva o lapidava.

5. *Severità de' Romani per ogni delitto.*

Il rigor della pena per ogni menoma mancanza non si risparmiava nell' Esercito Romano, e si puniva severamente il semplice Soldato, come l' Ufficiale, e nello stabilimento della Repubblica avea luogo talmente questo rigore, che fino i Padri vollero innanzi a' loro occhi veder puniti i proprj figliuoli, che aveano dissubidito a' loro ordini. Non parlo di Giunio Bruto che fece ammazzare i suoi figliuoli per il sospetto di essersi ammutinati nell' esercito per rimetter nel Trono i Tarquinj (*b*). Un esempio di rigorosa punizione in un fatto, che avrebbe in altri tempi meritata la lode di tutti, l' abbiamo nel figliuolo di Manlio, per dimostrare all' Esercito, come si punivano le menome mancanze. Il Giovinetto Torquato sfidato da Geminio Mezio, che era del partito de' Latini, accettò la disfida, e gli riuscì di ammazzarlo. E perchè il Padre con espresso divieto avea proibito ad ognuno di combattere contro l' inimico, ritornato al Campo il valoroso Manlio, il Padre non volle vederlo, ed

(a) *Cap. I. 4.*
(b) *Liv. lib. III.*

ed avendo radunato l'esercito gli parlò in tal guisa (a). *Perchè, o Manlio mio figliuolo, non venerando voi nè il comando de' Consoli, nè la maestà dell'Impero, contro il nostro divieto straordinariamente combatteste il nemico, e per quanto è toccato a voi, avete conculcata quella disciplina militare, sulla quale finora è stata la potenza di Roma poggiata. Voi mi avete ridotto ad una cotanto estrema necessità, che o mi debba dimenticar della Repubblica, o di me e del mio sangue. Contentiamoci piuttosto d'esser puniti del nostro delitto, che far soffrire alla medesima la pena de' nostri peccati. Saremo è vero di un tragico esempio, ma nel progresso alla gioven-*

(a) *Quandoquidem, inquit Torquatus, tu T. Manli, neque imperium consulare, neque majestatem patriam veritus, adversus edictum nostrum extra ordinem in hostem pugnasti: & quantum in te fuit, disciplinam militarem, qua stetit ad hanc diem Romana res, solvisti: meque in eam necessitatem adduxisti, ut aut Reipublicæ mihi, aut mei meorumque obliviscendum sit: Triste exemplum, sed in posterum salubre juventuti erimus. Me quidem cum ingenita caritas liberum, tum specimen istud virtutis deceptum vana imagine decoris in te movet: sed cum aut morte tua sancienda sint consulum imperia, aut impunitate in perpetuum abroganda: nec te quidem, sed quid in te nostri sanguinis est, recusare censeam, quin disciplinam militarem culpa tua prolapsam, pena restituas. I. lictor, deliga ad palum. Liv. VII. 7.*

ventù salutevole. *Mi commuove verso di voi, non meno il naturale amore de' figli, che questo saggio di virtù che daste, ingannato da una vana immagine di onore: ma o debba ristabilirsi colla vostra morte l' impero de' Consoli, o colla vostra impunità perpetuamente abolirsi. No non mi cade in pensiere che tenendo voi nelle vene una goccia del sangue paterno, non vogliate colla vostra pena rimetter nel pristino vigore quella disciplina militare, che avete colla vostra colpa abbattuta.* Nel medesimo tempo lo fece ligare nel patibolo, e gli fece troncar la testa.

6. *Fustigazione leggiera ed altre pene.*

Vi era la fustigazione leggiera, e consisteva a battersi i meno colpevoli con dieci, o venti, o cento battiture secondo era il delitto (*a*). Si tagliava anche la Testa colla Scure ne' delitti gravi, e talvolta i Disertori si faceano morir sulla Croce.

7. *Pene leggiere.*

Le pene leggiere si davano a coloro che aveano commessi de' falli nascenti da codardia, o da altra mancanza consimile. Si degradava da un posto maggiore ad un minore chi non erasi portato bene nel suo impiego (*b*). La rimozion dall' esercito; il darsi orzo

(a) *Liv,* II 28
(b) *Val. Max. II.* 7 15

zo in vece di fromento (a); il far mangiare in piedi; la privazione di una parte e di tutta la paga (b), ed altro, si dava in tali casi. Si notava d'infamia una legione col cassarla, e licenziarla, se commetteva qualche mancanza. L'aver l'abito disciolto; l'uscir dalle trincee, erano tutte mancanze che si punivano.

Fine del Tomo Primo

IN.

(a) Liv. 27. 11.
(b) Id. 40. 21.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO I.

Economia di Roma.

C A P. I.

De' Re.

C A P. II.

Del Senato Romano.

CAP. VII.

Degli Edili.

1. Loro denominazione. 2. Numero d' Edili. 3. Edili Curuli. 4. Loro impiego. 5. Edili Cereali.

CAP. VIII.

De' Tribuni del Popolo.

1. Origine de' Tribuni. 2. Loro creazione e numero. 3. Rispetto. 4. Autorità. 5. Formola. 6. Loro fine.

CAP. IX.

De' Questori.

1. Ordine della Questura. 2. Questori Urbani. 3. Provinciali. 4. Loro distinzione e numero.

CAP. X.

De' Giudici Criminali.

1. Triumviri Capitales. 2. Triumviri Monetali. 3. Notturni. 4. Triumviri Valetudinis, Viales, ed altri.

CAP. XI.

De' Magistrati Estraordinarj del Dittatore.

1. Denominazione del Dittatore. 2. Sua elezione. 3. Sua autorità, e fine. 4. Luogotenente, e sua ispezione.

CAP. XII.

De' Censori.

1. Origine della Censura. 2. Elezione, e numero de' Censori. 3. Loro durata. 4. Loro dovere. 5. Loro funzione. 6. Fine.

CAP. XIII.

De' Decemviri.

1. Origine del Decemvirato. 2. Elezione de' Decemviri. 3. Loro autorità. 4. Loro Tirannia, e fine.

CAP. XIV.

De' Tribuni Militari.

1. Creazione de' Tribuni Militari. 2. Loro autorità. 3. Loro stabilimento, e fine.

CAP. XV.

De' Magistrati Provinciali.

PROCONSOLO.

CAP. XVI.

Degli Ufficiali de' Magistrati

CAP. XVII.

Di alcuni Magistrati istituiti da Augusto.

CAP. XVIII.

Dell' Elezione de' Magistrati.

7. Voti; 8. Pene di coloro che corrompevano le Tribù.

C A P. XIX.

Dell' Amministrazione della Giustizia.

1. Dovere del Giudice. 2. Centumviri. 3. Tribunali. 4. Foro. 5. Forma del giudizio. 6. Citazione. 7. Avvocati. 8. Voti. 9. Appellazioni. 10. Sospezioni. 11. Arbitri. 12. Giudizio privato. 13. Giudizio pubblico. 14. Accusatori. 15. Loro dovere. 16. Abito del reo. 17. Sentenze. 18. Grazie.

C A P. XX.

De' Supplicj.

1. Varj supplicj. 2. Luoghi di giustizia. 3. Croce. 4. Altri supplicj. 5. Pene per i meno colpevoli. 6. Esilio. 7. Legge del Taglione.

C A P. XXI.

Delle Leggi

1. Fondamento delle leggi. 2. Leggi de' Romani sotto i Re. 3. Sotto la Repubblica. 4. Rogazioni. 5. Senato Consulto. 6. Plebiscito. 7. Populiscito. 8. Leggi Imperatorie. 9. Luogo dove pubblicavansi le leggi. 10. Giorni stabiliti. 11. Promulgazione.

LIB. II.

DELLA MILIZIA ROMANA.

CAP. I.

Delle Armate.

CAP. II.

Delle Legioni.

CAP. III.

Della Cavalleria.

CAP.

CAP.

C A P. XII.

Degli Arringhi de' Generali

C A P. XIII.

Degli Onori, e Ricompense Militari.

C A P. XIV.

Del Trionfo .

CAP. XV.

Del Trionfo Navale, Ovazione, ed altri Onori.

1. Onori accordati a Duillio. 2. Come si domandava il Trionfo. 3. Funzione. 4. Sua decadenza. 5. Ovazione. 6. Altri onori.

CAP. XVI.

Delle Pene Militari.

1. Egualità de' Romani ne' premj, e nelle pene. 2. Decimazione, Vigesimazione, ed altro. 3. Fusuario. 4. Severità de' Romani per ogni delitto. 5. Punizione del Latrocinio. 7. Pene leggiere.